quotidiano dei lavoratori

venerdì 23 aprile 1976

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 95
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

Va giù anche la lira Leone compra dollari?

Dopo alcuni giorni di apparente stabilità la lira ha nuovamente fatto registrare, nella giornata di ieri, un tonfo che ha portato il rapporto di cambio con il dollaro dalle 880 lire del giorno precedente a 893 lire, con una perdita di circa l'1,5 per cento.

Ricordiamo che la svalutazione della lira rispetto al 20 gennaio (giorno in cui il governo decise di chiudere il mercato ufficiale dei cambi) ha così nuovamente superato il trenta per cento.

Quest'ultima perdita di valore si è verificata nonostante la quantità degli scambi sia stata abbastanza limitata (circa 12 milioni di dollari). E la perdita di valore si è verificata verso la quasi totalità della valute. Sarebbe effettivamente del tutto illusorio attendersi che la speculazione si fermi, visto che questo governo reagisce alla speculazione semplicemente favorendo il processo inflattivo e sottraendo denari ai proletari. Sull'andamento del mercato devono aver inoltre influito sia il fallimento democristiano di prolungare la vita dell'attuale legislatura, sia le voci secondo le quali il presidente della repubblica starebbe per dimettersi in seguito allo scandalo Lockheed (che siano direttamente gli acquisti del presidente della repubblica?).

LEONE PAGATO DALLA LOCKHEED

Rumor sacrificato per salvarlo

Dal leone allo sciacallo è sempre dc

La pentola è scoppiata, e come giusto è esplosa dalla testa, dove il marcio premeva di più. Mentre scriviamo non è ancora chiaro se 'Antelope Cobbler' (abbattitore di Antilopi) cioè il re della foresta, abbia deciso di dimettersi spontaneamente o preferisca usufruire fino alla fine delle molteplici impunità di questo regime. Nella giornata di mercoledì questa nostra crisi di regime ha visto succedersi uno dietro l'altro una serie di avvenimenti tra loro contraddittori ma tutti espressione del grado di degenerazione cui è arrivato questo sistema.

Mentre alla presidenza del senato si intrecciavano fitti i colloqui per decidere cosa fare della pelle del leone, ormai imbarazzante, il tribunale di Catanzaro con una mossa scandalosa quanto attesa decideva di mettere in libertà il generale Maletti e il capitano La Bruna, due tra i maggiori protagonisti della strage di stato che, valendosi della impunità garantita dalla loro funzione si erano ripetutamente rifiutati di rivelare il nome del mandante delle loro operazioni di protezione ai terroristi fascisti. Decisione scandalosa quanto attesa visti i precedenti della magistratura calabrese e il più volte denunciato intreccio tra potere politico democristiano, 'ndrangheta, e magistratura. Questo intreccio, affermato anche recentemente dall'onorevole Frasca e da noi documentato all'epoca del rapimento di Cristina Mazzotti, porta al nome del procuratore generale Bartolomei, un magistrato più attento alla pornografia che alla mafia. E non è dunque un caso che, alla bisogna i supremi interessi dello stato abbiano immediatamente aperto le prigioni di Catanzaro. Il meccanismo tecnico non ci interessa (anche se Bartolomei ha detto che il Maletti e La Bruna sono degnissime persone e andando fuori di galera non potranno certo inquinare le prove) ma è più che probabile un intervento della grande criminalità di stato (quella che ha organizzato per davvero le stragi) sui pesci piccoli, invischiati mani e piedi in cose di mafia, e dunque ricattabili fino al midollo.

Mentre Maletti e La Bruna lasciavano il carcere, ennesimi testimoni della linea dell'omertà che paga, in un altro tribunale, a Torino, in un altro dei mille lunghi processi contro i fascisti veniva fuori il nome di Andreotti associato a quello di Tanassi nella veste di conoscitori delle trame golpiste di Ordine Nuovo. Anche in questo caso, ne siamo certi, la chiamata di correo, usata tranquillamente per incarcerare la povera gente, non avrà nessun valore. In fondo si tratta di ex ministri e a che giova il fatto che siano chiaccherati e che, come il prezzemolo, o forse il tritolo il loro nome salti fuori, da tutte le parti, ogni volta che si cerca di indàgare sulle trame di stato?

L'arbitrio, l'arroganza del potere, in questo regime sono divenute lo strumento abituale di governo. È la Dc costretta a governare con la coercizione a svelarsi ogni giorno in un nuovo aspetto della sua oscenità. Un giorno prendono Bernabei e Bartolomei, due figli legittimi di Fanfani, a scambiarsi informazioni piccanti sullo stato di degenerazione del loro partito; il giorno dopo Paolo VI, reduce da inaudita gaffe che ne ha eternamente associato il nome a quello di quelle canagliette che prima peccano e poi, vergognandosene tuonano contro il peccato, ha ricevuto in Vaticano Ubaldo Teofano Stella, fino a ieri vescovo sconosciuto di una schiera di vescovi inutili e poi improvvisamente assurto agli onori della cronaca per aver identificato la condizione della donna con la prostituzione. Ora si cerca di giustificare il Teofano dicendo che, siccome è un missionario, il suo linguaggio è duro come quello di chi è abituato a parlare agli infedeli, mentre papa Montini precisa che l'incontro tra lui e don Ubaldo era previsto da tempo, e si aspetta che la gente lo creda perchè il papa è infallibile e dunque non dice mai le bugie.

C'è qualcosa di osceno in tutto questo ed è la tranquillità l'indifferenza, con cui lo schieramento reazionario, si compatta e cerca di rendersi credibile. Mercoledì mattina all'alba è accaduto un fatto orribile lungo la ferrovia Terontola-Perugia: un operaio di 39 anni è morto con la testa schiacciata tra i respingenti di due vagoni merci. Stava lavorando alla massicciata dalle 23 della sera prima e probabilmente si è distratto un attimo. Capita, a chi lavora di notte e in certe condizioni.

Per lui non ci sono state le prime pagine che sono state date alle pistolettate contro il marchese Theodoli (tenuto in fin di vita più del previsto per ragioni giornalistiche), e noi invece lo vogliamo ricordare così, proprio il giorno in cui quella enorme montagna di immondizia, che si chiama Democrazia Cristiana, comincia a prendere fuoco dalla cima.

Ci saranno ancora maggioranze all'Inquirente disposte a fare tutto il buio possibile, ma ora che il ruggito del leone si rivela per il grido dello sciacallo è il momento di dire e imporre nel paese che: «è ora, è ora, il potere a chi lavora».

Claudio Cereda

Una scelta per contratti e oltre

In questi giorni viene spontanea a molti l'immagine, un po' fuorviante, dell'Flm come ultima torre ancora in piedi del movimento sindacale ufficiale. Di fronte al progressivo sgretolamento del quadro politico la strategia dei vertici sindacali si è fatta sempre più difensiva e arretrante, fino al punto che i segretari confederali Lama Storti e Vanni sono andati personalmente a mettersi d'accordo con Agnelli per imporre la chiusura che tutti sappiamo ai chimici e agli edili.

Che questa chiusura fosse un bidone [e non siamo solo noi a dirlo, lo dicono i lavoratori, dal Petrolchimico di Marghera alla Montedison di Castellanza, l'ha riconosciuto un segretario nazionale della Fulc] era inevitabile dopo l'imposizione e l'accettazione della logica per una «chiusura in tempi brevi». Era inevitabile in seguito alla strategia dei vertici sindacali, partita su questo piano già fin dal tentativo di abbassare il più possibile le rivendicazioni delle piattaforme iniziali. Era inevitabile per il legame, che il governo ha voluto imporre e che le confederazioni hanno voluto accettare, tra le compatibilità economiche di un sistema che nel frattempo non riesce comunque a funzionare, e le lotte operaie; le confederazioni hanno costantemente accettato di discutere sull'impostazione data dal governo, tralasciando perfino di portare avanti contenuti rivendicativi generali che, pure carichi di ambiguità ed elementi negativi, erano stati elaborati lo scorso anno. Parallelamente le trattative per i rinnovi contrattuali delle categorie non si sono svolte quasi mai sul piano delle richieste sindacali, ma su quello delle contropiattaforme padronali.

Ma che questa chiusura dovesse essere un bidone non era però affatto inevitabile dal punto di vista della forza messa in campo, nonostante tutti i limiti sindacali, dalla classe operaia; ed è a tuttoggi tutt'altro che scontato che questo bidone venga accettato.

C'è la forza per rovesciarlo; perchè gli operai, dopo un pacchetto di scioperi variante tra le ottanta e le centoventi ore, sono ancora disponibili a lottare duramente, e anzi le prime notizie dalle fabbriche dimostrano che non sono invece disponibili a fermarsi a queste condizioni, che non recuperano l'inflazione derivante dalla svalutazione, che non aggiungono quasi nulla in termini di controllo operaio, che non recuperano nemmeno le ore di sciopero già fatte.

C'è la forza per rovesciarlo, infine, perchè è tutt'altro che morta la sinistra sindacale, e perchè anche la destra è costretta a temere lo scollamento che deriverebbe da una chiusura di questo tipo.

La strada è già stata indicata da tempo, senza massimalismi fuori dalla realtà e dai rapporti di forza, ma anche senza timore per i condizionamenti del quadro politico; con la volontà, anzi, che siano le lotte operaie a pesare per modificarlo e non viceversa. La strada, oggi, è quella della riaffermazione intransigente di tutti i punti delle piattaforme approvate nell'autunno.

Per questo l'attenzione è tutta puntata sul consiglio generale dell'Flm, il cui comitato esecutivo ha approvato una risoluzione, proprio nei giorni in cui i tre segretari confederali tentavano di imporre le loro soluzioni di svendita, per la riaffermazione della seconda parte della piattaforma. Se i metalmeccanici decidono per una linea di lotta intransigente i contratti ricominciano, anche per i chimici e per gli edili.

Nel momento in cui scriviamo le conclusioni del consiglio generale non sono ancora note. Si sa però del dibattito e della volontà espressa dalla stragrande maggioranza dei delegati, anche quelli che non hanno parlato: continuare. Si sa della relazione introduttiva di Trentin, e degli interventi di Carniti, di Garavini e di Benvenuto.

Qui le necessità di mediazione con le confederazioni, in un ultimo tentativo di non restare isolati, fanno quasi velo alla volontà, pure chiara, di continuare. Ma se il consiglio si chiudesse con la prevalenza di queste mediazioni sarebbe inevitabilmente una sconfitta. La forza a cui deve appoggiarsi oggi l'Flm è quella dei lavoratori.

E' proprio a partire da questa consapevolezza che l'acuto interesse con il quale guardiamo, come tutti e con tutta la classe operaia italiana, all'assemblea dei metalmeccanici, non ci fa dimenticare che non tutto si decide comunque qui.

Oggi ricominciano le trattative con la Federmeccanica, con la quale l'Flm ha già raggiunto un'ipotesi di accordo, anch'essa carica di elementi negativi, sulla prima parte della piattaforma. A questa trattativa parteciperà una delegazione di massa dei duemila delegati che ieri e l'altroieri si sono riuniti nel consiglio generale. Le trattative vengono sottratte, finalmente, alla relativa segretezza imposta da mille incontri ristretti. Su queste basi c'è la possibilità, e dev'essere l'obiettivo, di rompere finalmente queste trattative. Dopodichè la parola uscirebbe dai corridoi dell'accentramento verticale per tornare alle masse, alle fabbriche, e alle piazze, a partire dalla manifestazione del 7 maggio. E' qui, e nell'unità con gli altri lavoratori, che si decide.

Carlo Parietti

Nonostante la Dc abbia tentato il gioco finale delle tre tavolette emerge la quasi sicurezza che dietro lo pseudonimo di Antelope Cobbler che nell'inglese antico significa «abbattitore di antilopi» e cioè leone, si celi l'attuale presidente della repubblica, il quale risulterebbe così essere l'uomo della Lockheed dentro il governo della repubblica. Giovanni Leone, cui dedichiamo la pagina 2 se ne deve andare e bisogna indire subito le elezioni!

Non è un vile «ciabattino» ma un regale «cacciatore» di antilopi il senatore democristiano che figura nei codici della Lokheed come «Antelope Cobbler»: un cacciatore di tangenti che nella repubblica italiana ha fatto molta carriera, troppa, fino ad arrivare al vertice.

E' Giovanni Leone, secondo autorevolissime fonti parlamentari, sia della Camera dei deputati che del Senato. Dei tre presidenti del consiglio che sono coinvolti nella vicenda Lockheed, sarebbe proprio l'attuale presidente della Repubblica ad avere introdotto, come un vero e proprio agente commerciale, gli uomini della Lokheed presso le autorità preposte all'acquisto degli Hercules e, al pari di un agente, comunicare alla casa madre l'ammontare delle tangenti dovute.

La notizia di Leone è esplosa ieri sera a Montecitorio al culmine di una giornata frenetica. Ieri mattina il presidente dell'Inquirente aveva aperto la famosa busta gialla, speditaci dagli americani, alla presenza del ministro Bonifacio. Dentro c'era la chiave del codice ormai non più un segreto con cui i funzionari della Lockheed indicavano i loro agenti speciali nel governo italiano. Per tutta la giornata, durante le lunghe ore di interrogatori, di Melca, Bisaglia e Cappon, i commissari parlamentari sono riusciti a mantenere coperta l'esplosiva notizia: poi nel tardo pomeriggio, sotto il fuoco delle domande dei giornalisti, qualcuno si è sbottonato. Prime dichiarazioni mozze, poi ammissioni esplicite finchè è trapelato che l'«Antelope Cobbler» è uno dei tre presidenti del consiglio che si sono succeduti a capo del governo dal 1965 al 1969: Aldo Moro, in carica fino al giugno del '68, Giovanni Leone che lo fu dal giugno 1968 al dicembre dello stesso anno, e Mariano Rumor che gli succedette.

E' evidente che precisazione sul fatto che l'«Antelope Cobbler» fosse un capo del governo è servita strumentalmente ad allargare il ventaglio delle ipotesi e a permettere che i grandi mezzi di comunicazione, stampa, radio e televisione, avessero un appiglio per scaricare sull'attuale ministro degli esteri (Rumor) una responsabilità che va collocata ancora più in alto.

A rendere ancora più tesa la situazione, vi è stata una riunione - nella serata di ieri - a cui avrebbero partecipato 4 personaggi di tutto rilievo: il presidente del Senato, Spagnolli, il presidente dell'Inquirente, Castelli, il ministro di Grazia e Giustizia, Bonifacio, il presidente del Consiglio nazionale democristiano, Fanfani. Il summit democristiano è stato oggi giustificato con la necessità di esaminare aspetti procedurali in merito all'utilizzazione dei documenti arrivati dall'America

segue a pag. 8 **E.M.**

No all'ipotesi chimici di un Cdf Montedison

Il Cdf della Montedison di Castellanza (Va) ha respinto di fatto l'ipotesi di contratto dei chimici con un documento che è stato inviato al Consiglio Generale Flm e che riportiamo a pag. 5. In esso si respingono i punti riguardanti l'assenteismo, lo scaglionamento, il tentativo di bloccare la contrattazione aziendale. Si critica inoltre la logica complessiva dell'ipotesi e il modo in cui sono state condotte le trattative e se ne propone la riapertura coinvolgendo tutto il movimento.

Anche il Cdf della Carlo Erba di Rodano (Mi) ha dato una valutazione «complessivamente negativa» della ipotesi di accordo. La mozione della Carlo Erba conclude invitando a non creare «lacerazioni» nel movimento.

Fermiamo la mano della legge assassina

Oggi alle ore 18 a Roma al teatro Centrale in via Celsa 4 si tiene l'assemblea di lancio della campagna per l'abrogazione della legge Reale. Interverranno il senatore Dante Rossi, il magistrato Mario Barone, il pretore Gabriele Cerminara (che leggerà un rapporto sugli omicidi di stato dopo l'entrata in vigore della legge), Corvisieri di Ao, Foa del Pdup e Colafato di Lc.

A pagina 2 pubblichiamo un contributo del nostro collaboratore Paolo Mori dedicato allo smascheramento delle recenti sentenze con cui la corte costituzionale ha dichiarato legittimi gli articoli sull'omicidio di polizia e contro la concessione della libertà provvisoria per reati contro il regime.

Alla Flm si fa viva la sinistra confederale

Roma, 22

È ripresa stamattina la riunione del consiglio nazionale dell'Flm, con l'intervendo di numerosi delegati e dei segretari confederali Carniti, Benvenuto e Garavini. È continuata la serie degli interventi contrari alla relazione di Trentin e all'approvazione della prima parte dell'ipotesi di accordo presentata nei giorni scorsi, sulla prima parte della piattaforma e sono continuati gli interventi autocritici dei vertici, senza però un reale cambiamento di rotta e proposte concrete per il futuro.

Gli interventi hanno ribadito le critiche al comportamento delle confederazioni per quanto riguarda la chiusura dei contratti; delusioni, critiche sulla prima parte dell'intesa per il contratto metalmeccanici, un sostegno duro alla rigidità sui punti ancora aperti: no allo scaglionamento, no al premio di presenza, conquista irrinunciabile la mezz'ora per i turnisti e le 39 ore per le lavorazioni a caldo e per la siderurgia.

Manghi (Flm di Milano) ha detto che la prima parte è deludente in quanto c'è poca sostanza e soprattutto per la clausola di garanzia finale la quale crea delle grosse difficoltà per ulteriori passi in avanti della contrattazione su questi punti. Se alla trattativa di domani la Federmeccanica dovesse presentare una soluzione tipo contratto dei chimici, dovremmo andare alla rottura delle trattative.

Non ci deve essere nessuna fretta nel concludere: siamo in grado di avere anche una lunga tenuta sul contratto. Le preoccupazioni per le elezioni sono legittime, ma non si può svendere il contratto su questo altare. Questo intervento è stato un pò la sintesi di quello dei molti altri che si sono pronunciati sull'argomento, per questo ci è parso giusto riportarlo con un certo spazio.

Il clima che si riscontra all'interno dei delegati di questo consiglio generale allargato, le precedenti prese di posizione Flm contro l'intervento delle confederazioni sui contratti, hanno chiaramente condizionato gli interventi dei confederali presenti.

Infatti Carniti ha affermato che anche in presenza di elezioni anticipate deve esserci piena continuità dell'iniziativa sindacale.

Sulle conclusioni dei chimici e degli edili, secodo Carniti, ha pesato il condizionamento di alcune componenti sindacali che hanno premuto su queste categorie perchè si chiudesse in fretta. Questi interventi hanno avuto sia errori di metodo che di sostanza, e sono il seguito di assurdi dibattiti all'interno delle confederazioni tra contrapposizione tra salario ed occupazione, su scaglionamento o no, che hanno facilitato l'intervento padronale sui contratti.

«È importante battersi per evitare l'isolamento dell'Flm, ha detto Carniti, e bisogna sostenere i punti ancora aperti del contratto, e se la Federmeccanica vuole lo scontro, tutto il movimento operaio sarà al fianco dei metalmeccanici.

Queste parole, però, sono rimaste solo tali, e l'intervento di Carniti dimostra l'inconsistenza che una reale linea di classe ha avuto negli ultimi tempi all'interno delle dirigenze confederali. Il suo discorso è apparso infatti alla maggioranza dei delegati solo una difesa di ufficio dell'intervento di Trentin, portata da uno di coloro che, almeno per fama, è un nome quotato per la base sindacale.

Si tratta ora di arrivare ad una stretta reale di lotta, di costringere i vertici a cambiare posizione, a collegarsi alle altre categorie, di ottenere che le trattative siano condotte come gli operai, il movimento, esigono, e come la combattività delle lotte ha finora richiesto. Un'altra cosa

segue a pag. 8

Carlo Catelani

Indispensabili le elezioni

Tre ore di colloquio tra Zaccagnini e Berlinguer - Con Leone comincia il crollo dc

Roma, 22

La crisi non è più solo politica od economica (e già ce n'è a sufficienza per far saltare tutto); da oggi è anche istituzionale. L'anziano *guaglione* napoletano che ha preso i soldi dalla Lockheed ha sminuzzato le ultime briciole di credibilità che la presidenza della repubblica, e con essa i governi ladri e i parlamenti a maggioranza clerico-fascista, ancora conservano. Le conseguenze di questa situazione potrebbero essere decisive, soprattutto nel momento in cui ciascuna fazione e ciascun partito preparano, ciascuno a modo suo, la campagna elettorale.

Fascisti e servizi segreti la preparano incendiando le fabbriche; gli operai attrezzandosi a respingere accordi contrattuali di svendita; i democristiani, loro malgrado, confermando di essere complici dei fascisti, collaboratori maldestri dei padroni e venduti agli americani, come il presidente dell'Honduras alle compagnie bananiere.

Eppure, nonostante tutto, il meccanismo delle elezioni politiche anticipate, ormai innescato, prosegue inesorabilmente verso la sua conclusione. «riteniamo - ha dichiarato oggi De Martino, che ieri sera aveva cortesemente, ma fermamente respinto le proposte di Zaccagnini - che a questo punto le lezioni politiche siano preferibili». «Condivide - è stato poi chiesto al segretario socialista - il giudizio espresso ieri dall'on. Mancini, secondo il quale le prossime elezioni politiche anticipate saranno le più importanti della storia d'Italia repubblicana?». «Saranno importanti - ha risposto De Martino - non c'è dubbio a questo proposito». «Ci sarà dunque una svolta?». «Il nostro augurio è che queste elezioni determinino appunto una svolta».

Ma la svolta rischia di essere più radicale di quanto non si creda, al punto che secondo nostre informazioni, alcuni esponenti democristiani di primo piano hanno seriamente discusso, ieri sera, l'opportunità di chiedere a Leone di andarsene.

Da un punto di vista procedurale, ciò potrebbe costituire un intoppo all'indizione delle elezioni politiche anticipate. Le possibilità sono tre: Leone convoca le elezioni anticipate e rifiuta di dimettersi, come la sua smentita odierna farebbe ritenere. In questo caso Leone potrebbe essere messo sotto accusa da un Parlamento a maggioranza di sinistra. Seconda eventualità: Leone indice le elezioni anticipate e si dimette; per la campagna elettorale democristiana sarebbe un disastro. Terza eventualità: Leone si dimette subito; spetterebbe allora al presidente ad interim, il presidente dc del Senato, Spagnolli di indire le elezioni. Alcuni sostengono però che, secondo la Costituzione, il presidente del Senato non ha il potere di sciogliere le Camere.

La questione è arruffata. Quel che è sicuro è che la Democrazia Cristiana, al centro della bufera, tende a tirare in lungo, reagendo pressappoco come uno struzzo, la testa nella sabbia, per non vedere cosa succede.

Questo è, in buona sostanza il senso dell'ormai patetico giro di consultazioni con i segretari dei partiti che Zaccagnini sta conducendo.

Mentre il mondo (democristiano) gli crolla intorno, il segretario dc dai nervi fragili va a farsi dire no, e ancora di no, dai segretari che contano, De Martino e Berlinguer.

Di De Martino s'è detto. L'incontro con Berlinguer, stamane, è durato quasi tre ore: una durata inusitata (l'ultima volta non avevano superato i sessanta minuti), che si può spiegare solo con l'ultima e più grave emergenza, la messa sotto accusa del presidente della repubblica. All'uscita, il massimo riserbo. Zaccagnini ha rinviato ogni decisione alla direzione dc convocata per domani mattina alle 10,30. Lo stesso ha fatto Berlinguer convocando la direzione del Partito Comunista per domani mattina alle 9.

Da questa riunione, tenuto conto della miseria delle controproposte dc e dell'atteggiamento rigido assunto dai socialisti, non dovrebbero uscire grosse novità: il Pci riconfermerà il suo giudizio e, forse, darà ufficialmente inizio alla campagna elettorale, lanciando il solito appello (ma questa volta pienamente calzante con la situazione di sfascio delle istituzioni) a difendere il regime democratico e il Parlamento.

Ce n'è veramente bisogno, almeno dal punto di vista di chi ritiene queste istituzioni indispensabili alla lotta per il socialismo: a Roma, oggi, si respirava a pieni polmoni aria di fine di un regime e di un'intera epoca storica. I corridoi della Camera, nonostante stamane non vi fosse seduta, erano pieni di deputati che commentavano il fatto del

segue a pag. 8 **P.L.S.**

DALL'INTERNO

GLI ASTUTI RAGIONAMENTI DEL PROFESSOR ... ASTUTI

Proprio mentre si muoveva, nel paese e anche in Parlamento, l'arco delle forze democratiche contrarie alla barbarie della legge Reale, la Corte costituzionale - massimo custode istituzionale delle nostre libertà (si fa per dire) - emetteva due sentenze (la n. 87 e la n. 88 entrambe del 6 aprile ma «depositate» ufficialmente il 14) con cui dichiarava non fondati i ricorsi promossi rispettivamente contro gli articoli 27,28 e 29 e contro una parte dell'art. 1 della stessa legge. Vediamo di che si trattava, e quale sia l'effettiva portata delle due sentenze: e vediamo anche come abbia ragionato la Corte.

Nel primo caso si contestava la legittimità costituzionale delle norme che introducono, per i poliziotti, un procedimento speciale. La Corte ha replicato che non c'è nulla di strano, dato che *«nella presente situazione dell'ordine pubblico, valutata dal legislatore di particolare gravità, trova piena giustificazione il trattamento differenziato introdotto per le forze dell'ordine»*: e cita a riprova la....relazione presentata dalla maggioranza alla Camera dei deputati! In questa relazione, che è sotto ogni punto di vista documento abbastanza rozzo e poco probante, si legge che scopo della norma è evitare il *«rischio di processi penali convincenti ad accuse infondate»*: che è quindi un rischio - così sembra pensare anche la Corte - che si accompagna a qualsiasi procedimento penale che non sia affidato al Procuratore generale! Non si capisce più, a questo punto, come possa la Corte fidarsi - è questo il senso dell'altra sentenza - della semplice formulazione dei capi di imputazione, quando l'imputato non sia un poliziotto che spara ma un comune mortale, per giustificare su questa sola base la carcerazione preventiva.

Di questo si parlerà poi: osserviamo intanto come la Corte, per dare più autorità al suo dire, si serva di una sua precedente sentenza, manipolandola spregiudicatamente.

In una sentenza del 1968, infatti, si era osservato come la posizione di pubblico ufficiale possa giustificare, in certi casi, una «maggiore protezione penale», che trova peraltro riscontro nel fatto che la stessa qualità rende più gravi determinati reati.

Vedete? dice gongolante la Corte: non c'è niente di nuovo, noi lo dicevamo da un pezzo. Senonchè, la sentenza del '68 (scritta, tra parentesi, da un uomo di sinistra: Costantino Mortati) diceva tutta un'altra cosa: in quanto la «protezione penale» di cui lì si parlava non era di carattere processuale - che è l'innovazione, davvero mostruosa, della legge Reale - ma di carattere penale: è giusto, si diceva che sia *«oltraggio»* e non *«ingiuria»* l'offesa fatta ad un pubblico ufficiale, dal momento che il sistema, coerentemente, considera *«peculato»* (più grave) e non *«furto»* l'appropriazione di denaro commessa dal pubblico ufficiale, e via discorrendo. Un ragionamento accettabile, come si vede, che nulla aveva in comune col «privilegio» processuale voluto da Fanfani e sottoscritto da Reale.

Un modo di procedere, dunque, perfettamente ipocrita: la Corte non porta un argomento, ma si limita ad invocare un precedente di epoca *«non sospetta»*: e siccome il precedente in realtà non esiste, se lo inventa.

Chi è l'astuto estensore della sentenza? è interessante saperlo: è il professor Guido Astuti, segretario (nel '46) del P.L.I., e seguace, negli ultimi dieci anni, dei vari movimenti «costituzionalistici» che hanno sostenuto la necessità di una revisione costituzionale in senso conservatore.

Nel libro di Faenza e Fini, «Gli Americani in Italia», a pag 265 si cita un documento dei servizi segreti americani, datato 23 ottobre 1947, in cui Astuti è menzionato tra i dirigenti di una formazione militare clandestina di destra, denominata «Armata italiana della libertà» (Ail), e appoggiata dagli Americani. Nella Corte costituzionale c'è entrato nel '73, nominato - manco a dirlo - dall'ineffabile Giovanni Leone: nomina che suscitò qualche polemica, dato che qualcuno si ricordò di aver letto sul «Secolo d'Italia» che Astuti aveva mandato un messaggio di saluto ad un congresso dei fascisti...

Astuti non è nè un penalista, nè un costituzionalista: la sua specialità è il diritto medioevale, e si vede. Nel Medio Evo, che ad una categoria di cittadini spettasse - come si diceva - un *«foro privilegiato»*, era una cosa del tutto normale.

Di analoghe eleganze il nostro dà prova, comunque, nell'altra sentenza, di cui è pure l'autore, e che riguarda la carcerazione preventiva obbligatoria per chi abbia pendenti due procedimenti per determinati reati, quali la violenza privata e la rissa aggravata. Qui la cosa era talmente enorme, che la sentenza ha introdotto una precisazione, che nella legge in verità non c'era: ha cioè precisato che per *«procedimento pendente»* non si deve intendere la sola esistenza di una comunicazione giudiziaria (l'«avviso di reato»), ma la formulazione dell'accusa. Non basta, cioè, una semplice denuncia, di un privato o della polizia, ma ci vuole un intervento del giudice istruttore, la «contestazione» (come si dice) dei capi di imputazione. Va detto però che questo è un atto che può avere varie forme, e che comunque è del tutto discrezionale: è un filtro, comunque, che la Corte ha voluto inserire tra la semplice denuncia e il provvedimento di carcerazione, sia pur lasciandone l'uso al libero apprezzamento del magistrato inquirente.

Quel che la Corte non ha potuto spiegare, invece, è la ragione d'essere della norma. Si parla di *«reati la cui iterazione costituisce indice di probabile inclinazione alla violenza»*: ma di cosa costituisce indice la «iterazione» di una denuncia -anzi di una *«formulazione dell'accusa»* - se la condanna non c'è? La Corte si richiama, anche qui, ad una sentenza precedente (la n. 64 del '70, anch'essa scritta da un uomo di sinistra, Capalozza) che però faceva leva, più sensatamente, su concetti che qui mancano: ad esempio, sulla «ragionevolezza» della norma. In che modo è «ragionevole» una norma che introduce la carcerazione obbligatoria per reati di non eccezionale gravità, e non per reati ben più gravi, ma tipicamente «di regime», come la concussione, il peculato e via discorrendo?

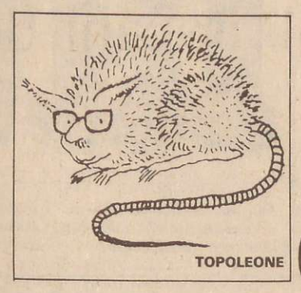
Anche qui, il buon Astuti se la cava brillantemente e cita, come argomento decisivo, la relazione di maggioranza alla Camera dei deputati. Dunque la norma è costituzionalmente legittima perchè così ha detto la Dc: e qui la Corte si inchina ossequiente al primato del potere politico.

È il caso di ricordare che questo rispetto per le valutazioni del Parlamento non è cosa di sempre, per la Corte, ma è anch'essa una scelta politica di comodo: tra i casi in cui la Corte si è arrampicata letteralmente sugli specchi per dimostrare l'«irragionevolezza» delle valutazioni operate dal Parlamento, spiccano - chi ne dubitava? - alcune memorabili sentenze in materia di tutela della proprietà terriera (sia agraria che di aree fabbricabili), e (che ne pensa, professor Astuti?) sugli....stipendi dei professori universitari, categoria alla quale appartengono tutti i più influenti giudici della Corte!

Paolo Mori.

Che cosa c'è nel carnet di Leone: Carnevale, Vajont e voti fascisti

LE CORNA. Leone a Pisa saluta gli studenti che lo hanno «accolto» durante una visita all'università.



Vajont: come Leone si è
in favore dell'assoluzio
dei responsabili della s
dei li
" voto dei fasc
fu determinant
Leone a capo d

Dopo la lettera dei partigiani di Resistenza continua i
fascista De Marzio dichiarò: «siamo entrati in que
Il candidato democristiano non pronunciò nessuna

Ruggito dal Quirinale per spa
lavoratori e preparare la vend
Leone è di carta
fallirà
Leone iscritto al
partito fascista
Leone adoperato
prima di diventare
progettare

Quando era presiden
presiedere i ga
vimento
quotidiano dei

IL QUOTIDIANO E LEONE. Alcuni dei titoli con i quali, fin dai primi giorni di vita del *Quotidiano dei lavoratori*, denunciammo il passato e il ruolo del presidente della repubblica in carica. Per quella campagna ci attirammo le ire del quotidiano de *Il Popolo*.

Un piano contro il teppismo nelle scuole

Mentre le scuole continuano ad essere oggetto di attentati provocatori, i ministri democristiani Cossiga e Malfatti titolari dei dicasteri Interni e Pubblica Istruzione si sono incontrati ieri mattina per «una verifica di tutte le misure di difesa atte a stroncare gli atti di violenza e di teppismo contro le scuole».

Ecco accolto il desiderio dei rappresentanti della Cisl-scuola che nei giorni scorsi avevano richiesto l'intervento dei due ministri per attuare piani di emergenza.

Cosa si saranno detti Cossiga e Malfatti per ora non è possibile saperlo, ma immaginarlo certamente sì. Approfittando di questa occasione si sono prima scambiati promesse di reciproco aiuto in caso di improvviso sconvolgimento delle istituzioni.(con l'aria che tira tutto questo è piuttosto probabile) e poi sono passati a discutere delle questioni all'ordine del giorno: «Allora, nella scuola c'è il disordine? I teppisti mettono le bombe? Questi teppisti sono dei fascisti? Bene, bisogna limitare i cortei studenteschi e soprattutto non farli passare per il centro, bisogna aumentare il numero dei poliziotti destinati alla «difesa delle scuole», magari dislocandone uno per classe, così questi estremisti staranno calmi».

Da una parte bombe, dall'altra repressione, sembra questa la logica che muove gli organi dello stato le ultime carte per frenare un processo di sviluppo e di lotta del movimento degli studenti che anche a Firenze ha trovato la sua verifica.

Saranno contenti i burocrati della Cisl scuola perchè questo incontro al vertice risponderà certamente alle loro esigenze, non lo sono gli studenti, questo è certo, che hanno una concezione della provocazione e dei mandanti ben diversa di quella di Malfatti e Cossiga. La conseguenza di tutto ciò è che molto probabilmente durante la campagna elettorale anche le scuole saranno un terreno di scontro durissimo fra le manovre terroristiche orchestrate dalla Dc e il movimento. Ma questo non fa paura agli studenti.

D'Angelosante (Pci): Leone o Rumor Codacci-Pisanelli (Dc): solo Rumor

Roma, 22

A proposito dello scandalo Lockheed e dell'indicazione riguardante «Antelope Cobbler» il GR 1 ha intervistato oggi due componenti della commissione parlamentare di inchiesta, il senatore D'Angelosante (Pci) e l'on. Codacci-Pisanelli (Dc).

Il senatore D'Angelosante ha così esordito: «Innanzitutto bisogna precisare che la commissione Inquirente non ha ancora preso in esame ufficialmente i documenti americani, dovrebbero essere portati alla nostra conoscenza ufficialmente oggi. Tuttavia la notizia secondo cui sarebbe trapelata la voce che sotto il nome di «Antelope Cobbler» si nasconde secondo gli americani un presidente del consiglio è esatta. Quale presidente del Coniglio? Questo sarà un pò difficile definirlo. Sarebbe mia opinione che la data del 1965 è del tutto estranea a questo discorso. Cioè nella famosa lettera di Bixby Smith quando si parla di ciabattino dell'antilope si dice all'interlocutore: apri il libretto nero, il mio è del 1965».

Intervistatore: «Il libretto nero era proprio il codice»

D'Angelosante: «Il codice, Benissimo. Il fatto che il codice in possesso di Smith sia del 1965 non porta a ritenere che si parli del primo ministro, del presidente del consiglio del 1965. Quello è un riferimento oggettivo. E' lo strumento per capire di chi si sta parlando».

Intervistatore: «Lei quindi, sen. D'Angelosante, scarterebbe già questa ipotesi?»

D'Angelosante: «Ma, secondo me sì. Secondo me l'ipotesi va ristretta ai nomi che vanno dal 1968 al 1969.

D'Angelosante: «L'on. Rumor, esatto».

Intervistatore: «Questa è l'opinione del sen. D'Angelosante. Vediamo se l'on. Codacci-Pisanelli la condivide».

Codacci-Pisanelli: «Intanto anch'io non ho visto questi documenti, che saranno messi a disposizione della commissione soltanto oggi. Quanto al periodo, concordo con il sen. D'Angelosante, cioè la nostra ricerca si svolge soltanto in relazione al periodo '69-'71, perchè solo in quel periodo ha avuto luogo tutta la trattativa e la conclusione dell'acquisto degli Hercules. Quanto alle altre illazioni che sono state fatte, ritengo che siano gratuite, perchè nessun nome risulta, a quanto è stato detto da coloro che hanno visto quei documenti».

Intervistatore: «Dunque lei on. Codacci-Pisanelli addirittura restringerebbe al 1969 e a quello che c'è stato dopo».

Codacci Pisanelli: «Precisamente. E basta prendere quei documenti che sono già in nostro possesso per vedere come tutta la vicenda cominci nel 1969 e si concluda nel 1971.....

(*Ansa*)

E Leone ruggì: via i corrotti!

«V'è l'esigenza del ripristino di alcune regole fondamentali di correttezza, di fronte a un malcostume in certi settori dilagante: occorre colpire la corruzione». Parole sacrosante, ma a pronunciarle, particolare non secondario, fu proprio lui, Leone, alias Antelope Cobbler, corrotto dalla Lockheed, cannibale [al suo posto è stato indicato al disprezzo popolare il suo collega di partito Rumor].

Leone, quando pronunciò queste parole alla Camera [era il famoso messaggio del Presidente alle Camere] aveva digerito i dollari dell'industria aeronautica americana già da un bel po' di tempo. Forse per questo motivo non arrossì di vergogna nel denunciare i fenomeni «dilaganti» di corruzione.

Ora, a molti mesi di distanza, e tenendo presente la complessa personalità del presidente della Repubblica, è possibile comprendere il senso vero che quel messaggio ebbe.

Si usciva da una estate resa turbolenta dalle lotte dei ferrovieri; l'inverno si preannunciava ancora più turbolento, con la scadenza imminente dei rinnovi contrattuali e la necessità di arrivare a tutti i costi ad un accordo con Pci e Psi, affinchè la sinistra non si opponesse, ai piani padronali di ristrutturazione.

Ecco allora scendere in campo Leone, il cui prestigio personale non era stato intaccato che in piccolissima parte dalla campagna che, contro di lui, aveva condotto un «semiclandestino» [come ebbe a definirci il foglaccio democristiano Il Popolo*] quotidiano della sinistra extraparlamentare. Tribuna da cui lanciare l'operazione: il* Corriere della Sera*, anch'esso una istituzione borghese dal grande prestigio di onestà e correttezza. Leone, in una intervista, annunciò un messaggio alle Camere. Contenuti: invito ai lavoratori a lavorare, per il bene della nazione. Il* Corriere *condì il tutto con editoriali dal titolo: «Il diritto del presidente alla parola».*

Oggi il Corriere della Sera *tenta di scaricare tutto sulle spalle di Rumor. È solo un caso, o è una vecchia complicità che torna a galla?*

Il fatto è che il crollo di Leone significherebbe la fine della Dc e del suo regime. Con le elezioni alla porta poi. Ecco allora che il Corriere della Sera *accorre al richiamo della foresta. L'omertà regna sovrana.*

Una carriera continua, senza sbalzi dal fascismo fino ai nostri giorni

La sua professione ha rafforzato e consolidato la sua attività politica: ha sempre difeso i potenti, la mafia e gli assassini - Un personaggio non di punta, ma «sicuro»

Giovanni Leone è stato eletto presidente della Repubblica il 24 dicembre del '71 alle ore 10.30. È un «uomo per tutte le stagioni», di quelli che fanno la loro strada sicura, senza mai esporsi troppo nelle battaglie, e poi al momento opportuno, sanno raccogliere i frutti della loro perseveranza.

Anche in quella occasione non era lui il candidato democristiano: sul campo c'era il cadavere di Fanfani, che non era riuscito a catalizzare sulla sua persona sufficienti consensi.

Con 518 voti e dopo ben 23 sedute del Parlamento, è emerso silenziosamente il nuovo presidente, con una candidatura sostenuta dalla Dc, Pri, Pli, Psdi, e con i voti determinanti del Msi. I fascisti infatti erano stati i primi a dichiarare il loro appoggio a Leone che è uomo stimato e di cultura, avvocato personale della ex-regina d'Italia Maria Josè di Savoia.

Secondo l'immagine che ne danno gli estimatori, primo fra tutti Indro Montanelli, ai tempi dell'elezione ancora al *Corriere della Sera* Giovanni Leone appare indubbiamente al di sopra delle parti: insigne avvocato, studioso, esemplare padre di famiglia, che fa la politica tra le altre cose, come «per hobby» con la noncuranza di un gran signore napoletano.

Figlio di un famoso uomo di legge, allievo di De Nicola era a 21 anni laureato in giurisprudenza con il massimo dei voti. A 25 anni (nel 1933) era già libero docente in diritto e procedura all'Università di Camerino, nel 1936 era docente per le stesse materie all'Università di Messina. Nel 1944, inizia la carriera politica, iscrivendosi alla Dc.

Nel 1946 è eletto deputato all'assemblea costituente.

Naturalmente Leone, come si conviene, e come evidenziano i biografi, è sempre stato un antifascista. Dato il suo temperamento riflessivo il suo era un antifascismo poco evidente, silenzioso ma sincero.

Come ebbe a confessare in un intervista del 1973, «in cuor suo», aveva sempre osteggiato e deprecato il regime.

Dall'annuario dell'Università di Messina del 1973 si apprende invece che era iscritto al partito fascista fin dal 1927, anno in cui nessuno era obbligato a farlo. E al partito fascista Leone appartenne fino al 1943, anno in cui ritenne più opportuno cambiare aria, come consigliato dagli eventi.

Un fiore all'occhiello della sua opera professionale sotto il regime, era stata un'interpretazione e un contributo ad una legge coloniale e razzista. Il nostro presidente allora giovane esperto di diritto , aveva messo a punto uno studio teorico sul «delitto di madamato», che impediva i rapporti sessuali tra i sudditi italiani e i colonizzati. Una rivista di regime, «Il diritto razzista» recensiva gli scritti del giovane professore.

Dimenticato il passato, aveva iniziato nella Dc del dopoguerra una nuova e fulgida carriera politica, senza tuttavia mai abbandonare la sua professione.

E della sua carriera di avvocato è bene ricordare qualche episodio.

Grazie alla sua abilità professionale vennero assolti gli assassini di Salvatore Carnevale, dirigente socialista della lega edili di Sciara, un paesino della Sicilia.

L'omicidio era opera della mafia locale, e gli assassini erano stati già condannati nel processo di primo grado, prima dell'intervento del principe del foro. Il delitto di Sciara si inseriva in una lunga serie di esecuzioni avvenute ai danni degli esponenti della sinistra locale che interferivano negli interessi mafiosi.

Ma l'esempio più fulgido di questa unità d'intenti tra carriera politica all'interno della Dc e attività professionale, Leone lo ha dato in occasione della tragedia del Vajont.

All'epoca della strage, avvenuta nel '63, Leone era presidente del consiglio, e, a nome del governo, aveva stretto la mano ai superstiti nelle meste cerimonie ufficiali di condoglianze, promettendo la solita giustizia e interessamento.

Nella tragedia del Vajont erano morte 1900 persone, e quattro paesi erano stati cancellati dalla valle del Piave.

La frana del Monte Toc, nel bacino della diga che aveva causato la terribile valanga d'acqua abbattutasi nella valle, non era causata da una calamità naturale.

Prevista e prevedibile era frutto di un certo tipo di politica della Sade (Società Adriatica di Elettricità) e dell'Enel, e per questo nove tecnici erano stati rinviati a giudizio. Ma al momento del processo, la firma di Giovanni Leone, nome sicuro per la difesa di interessi sicuri, è apparsa nella memoria difensiva presentata dall'Enel.

Per quanto riguarda la sua carriera politica all'interno della Dc non si può dire quindi che, pur non essendo mai stato una stella di prima grandezza, Giovanni Leone abbia avuto incertezze circa gli interessi da difendere.

La sua opera di «uomo di mezzo» è stata preziosa più di una volta. C'è stato un periodo in cui veniva definito specializzato in «governi balneari», intendendo con questo nome i governi tirati su in qualche modo, tanto per passare l'estate. Uno di questi, presieduto da Leone era stato appunto quello del '63, monocolore appoggiato dal Psi, Psdi, Pri.

Un'altra chiamata in extremis estiva e post-elettorale era giunta per Leone nell'estate del '68.

Giunto, dopo lungo e paziente cammino alla massima carica, Giovanni Leone è riuscito a prendere una posizione più precisa e a manifestare in modo più sincero, da che parte batte il suo cuore.

In tutte le sue dichiarazioni, discorsi, telegrammi, frasi o citazioni di questi anni, non ha mancato mai di prendere posizione contro i sindacati, per elogiare le forze dell'ordine, per augurarsi un rafforzamento dell'esecutivo e per appoggiare i fascisti.

Queste le piste che dalle bustarelle portano a lui

Il vicepresidente della Lockheed fu indirizzato a Antonio Lefebvre nel 1968 da un senatore italiano - Giovanni Leone è un suo grande amico

Quando nel 1968 Carl Kotchian, presidente della Lockheed, arriva a Roma per curare gli affari della propria azienda, incontra un senatore, personaggio autorevole e addentro ai fatti e ai costumi del regime dc. Il «senatore» informa il suo stupito, ma disponibilissimo ospite che per vendere aerei alle forze armate italiane deve aver ben chiaro che è indispensabile ungere le ruote giuste, pagare tangenti e crearsi un clima di favore negli ambienti che contano. A questo scopo lo indirizza da un personaggio in grado di essere molto utile alla Lockheed, un famoso avvocato, vicino ai grandi commis della Repubblica, forte di appoggi al di sopra di ogni sospetto.

L'uomo in questione, l'avvocato Antonio Ovidio Lefebvre, è effettivamente amico, grande amico, di Giovanni Leone, all'epoca senatore della Repubblica, ex presidente del consiglio.

Scoppiato lo scandalo, non appena Kotchian rivela la circostanza, il nome di Leone viene da più parti accostato al misterioso senatore.

Sono in molti ora, a pensare che proprio il presidente della Repubblica, gran conoscitore di cose del regime, nello scandalo abbia ricoperto un ruolo tutt'altro che secondario che fosse indicato nei rapporti riservati della Lockheed con lo pseudonimo di Antelope Cobbler.

Ed in effetti le piste che portano a Leone sono venute più volte alla luce nel corso dell'inchiesta, condotta a più mani dalla magistratura e dalla stampa. Dicevamo di Antonio Lefebvre, detto Tannò. Attualmente imputato di concussione. Lefebvre e Leone sono amici di antichissima data soliti trascorrere insieme le vacanze sullo yacht del primo, entrambi avvocati hanno scritto a quattro mani il testo del codice di navigazione; non appena Lefebvre entra a vele spiegate nell'inchiesta qualcuno si ricorda anche che, all'epoca del viaggio nei paesi arabi di Leone, proprio il suo amico Tannò ebbe un importante ruolo

Nello scandalo compare anche un altro personaggio che sembra particolarmente legato ai due: Gabriele Benincasa, altro avvocato napoletano e democristiano, amicissimo del presidente, consigliere di qualche decina di consigli di amministrazione e neo presidente dell'Ipo, che in qualità di titolare di un avviato studio legale ha avuto alle proprie dipendenze la latitante Maria Fava, la primula rossa dello scandalo, amministratrice unica della Com. El.

Sempre a Leone porta un terzo nome, Francesco Cosentino,

Come si vede, le circostanze che portano a credere che Antelope Cobbler sia proprio il padrone di casa del Quirinale sono tutt'altro che insignificanti.

Se a questo si aggiunge il palese imbarazzo, i silenzi sospetti, con i quali il capo dello stato - costituzionalmente preposto alla salvaguardia delle istituzioni - ha affrontato lo scandalo, nonostante questi rischiasse già tempo fa di travolgere il regime dc, coinvolgendo ministri e manager pubblici, di Giovanni Leone ci si può fare una sola opinione: non ci troviamo di fronte ad un uomo pubblico incapace di scegliersi gli amici o che sfortuna personale sembra destinato a farsi circondare da personaggi al centro delle cronache nere, ma ad un esponente emblematico del regime dc, al suo capo-in-testa, per intenderci, ad un presidente della Repubblica che sempre più chiaramente appare come presidente dello scandalo Lochkeed.

Ecco perchè Roger Bixb Smith, parlando di Antelope Cobbler, invitava il suo interlocutore a «reggersi forte sulla sedia perchè quanto segue potrebbe provocarti un colpo».

Il 25 aprile tutti i militari democratici di Roma saranno insieme a manifestare a Porta S. Paolo alle 17,30

Roma, 22

Anche quest'anno i soldati romani saranno in piazza e caratterizzeranno con la loro presenza militante questo 25 aprile. L'anno scorso la manifestazione di Roma rappresentò la punta avanzata a livello nazionale di un movimento che si poneva allora con forza sulla scena politica, raccogliendo attorno a sè larghe ed entusiastiche adesioni.

Un grosso elemento di novità rispetto all'anno scorso è rappresentato dalla presenza dei sottufficiali democratici, che anzi si sono fatti copromotori della manifestazione degli ufficiali democratici.

Da un anno a questa parte il Movimento dei militari democratici ha senza dubbio guadagnato in larghezza, estensione e profondità, arrivando ad influenzare strati sempre più ampi di truppa e della bassa gerarchia: a tutto ciò le gerarchie alte hanno risposto con un attacco repressivo senza precedenti a vari livelli che si è tramutato in centinaia di provvedimenti repressivi di vario tipo ed in un indurimento delle condizioni di vita e della disciplina in caserma, facilitato dal più generale attacco del governo Moro ai livelli di vita delle masse popolari.

Oggi il salto di qualità che ha avuto la repressione nelle caserme e l'avvio del processo ristrutturativo, che vede fra l'altro un uso tendenziale dell'esercito in ordine pubblico (gli assaltatori a Massa, l'allarme Nato durante lo sciopero generale del 25 marzo, i Granatieri di Sardegna all'Italcable di Acilia, ecc;) impongono un parallelo salto di qualità nella mobilitazione attorno ai soldati democratici che deve diventare continua e costante, trovando momenti di articolazione a tutti i livelli.

Questo significa che le esigenze e gli obiettivi dei soldati devono trovare spazio all'interno della piattaforma del proletariato per quanto riguarda la sanità, i trasporti, il tempo libero, come primo momento di costruzione di un saldo blocco sociale che funga da retroterra alle lotte dei militari democratici, nella direzione del controllo popolare sulle Forze Armate.

I tempi di questo processo non sono però eterni: è necessario oggi dare una risposta alla repressione che sappia qualificarsi per l'ampiezza dello schieramento e per dei contenuti politici precisi, che sappiano ricollegarsi alla fase di tensione e di disgregazione avanzata del regime democristiano che il paese sta oggi attraversando, nell'imminenza del governo delle sinistre.

Fatti come gli scandali Lochkeed o le rivelazioni sempre più documentate sulle collusioni fra Sid e fascisti nella strategia della tensione, mentre da un lato dimostrano la putrescenza del regime democristiano, dall'altro indicano l'importanza strategica fondamentale dello sviluppo del movimento dei militari democratici e della costruzione della più larga unità popolare ed antifascista attorno ad esso.

È su questi contenuti che il Coordinamento Romano dei Soldati democratici ed il Coordinamento Romano dei Sottufficiali chiamano alla mobilitazione per domenica 25 aprile alle 17.30 a Porta San Paolo dove sarà deposta una corona per onorare il più significativo episodio di unità tra esercito e popolo nella nostra città: la resistenza fianco a fianco di reparti dei Granatieri di Sardegna e di unità partigiane ai nazisti.

Quest'iniziativa sarà preparata da intensi volantinaggi davanti alle fabbriche e nei quartieri popolari, oltre che nelle scuole dove nelle mattine di venerdì e sabato interverranno soldati democratici alle assemblee e da iniziative decentrate come Primavalle, sabato pomeriggio nei locali del dormitorio comunale sarà rappresentato uno spettacolo antimilitarista.

Anno '43: quarantacinque giorni dalla nostra parte

«È l'8 settembre. Sono i giorni decisivi, gli italiani devono scegliere»

Due testimonianze del comandante partigiano Leonida Calamida - Gli antifascisti nel periodo dal 25 luglio all'8 settembre

Da radio Londra, che ascoltavo tutti i giorni, apprendo la notizia del voto del Gran Consiglio e conseguente destituzione ed arresto del duce, e potete immaginare la mia gioia. Sono a Venegono e raggiungo subito in bicicletta Milano; qui il popolo è esultante, lunghi cortei di cittadini, in gran parte donne e ragazzi, percorrono le strade, festanti, per ritrovarsi in piazza Duomo dove fracassano i busti in gesso del duce, asportati dai vari circoli fascisti; gagliardetti, fasci littori, aquile e simile cianfrusaglia, simboli del nefasto regime, vengono bruciati, si inneggia alla libertà.

Il 26 mattina sono alla Caproni a Taliedo, mi incontro con Cervi (poi fucilato all'Arena di Milano) e i compagni operai antifascisti dell'officina, massima euforia, si parla di urgente epurazione, di nomina della Commissione interna, di organizzazione per un più efficiente metodo di lotta al fascismo, io intensificherò il rifornimento della stampa clandestina, mi terrò in contatto con l'esterno, coi compagni delle G.L. e con Poldo Gasparotto. I gerarchetti e i fascisti della Caproni sono introvabili, invece gli iscritti al Pnf, pochissimi fra loro i proletari (per necessità famigliari), fanno professione di fede antifascista.

Passo a casa di Poldo in via Donizetti e lo trovo con altri compagni G.L., si esulta, siamo tutti euforici, crediamo di essere già padroni del campo o per lo meno in posizione di forza, anche perchè fascisti, autorità polizia e simili si sono volatilizzati e qualcuno si è anche schierato al nostro fianco. Pensiamo di battere il ferro finchè è caldo e si concordano piani, ci si propone di avvicinare elementi dell'esercito e della polizia, nonchè qualche alto papavero compromesso ma rimasto al proprio posto.

Importante è raccogliere i frutti della nostra azione clandestina e partire con iniziative che non permettano al nemico di prendere fiato.

I partiti, tutti, ad eccezione del Partito d'Azione, sono molto cauti, raccomandano prudenza, non sono come noi ottimisti cioè noi della base e del popolo; i vari esponenti dell'antifascismo, che avrebbero dovuto porsi alla testa del popolo, non si espongono, solo i «giellisti» partono allo sbaraglio e sono attivissimi; a Milano, Poldo Gasparotto ed il padre ed altri tengono innumerevoli comizi, esortano ad impossessarsi delle armi, a organizzarsi anche apertamente, ed io sono con loro.

Ma forse noi ci occupiamo troppo poco dei fascisti, mimetizzati o imboscati, ma ancora liberi numerosi e ben vivi, poichè il loro camerata Badoglio si è limitato, come misura contro il fascismo, ad ordinare lo scioglimento della milizia nazionale e invece non esita a far sparare sugli operai e i braccianti inermi

Noi non teniamo sufficiente conto dei forti legami che esistono ormai da vent'anni tra fascismo e padrone, tra fascismo e tutti i corpi separati dello stato, tra fascismo, finanza e alto clero.

Siamo impreparati ad approfittare della confusione, se non della libertà, che pure avevamo cercato di ottenere con tanta rabbia; siamo divisi e disorganizzati, anche se vengono liberati dalle prigioni e dal confino gli antifascisti, a seguito delle violente manifestazioni di piazza in loro favore; non abbiamo buoni collegamenti, siamo senza soldi...e intanto i tedeschi concentrano strategicamente le loro possenti divisioni ancora intatte e in pratica assediano l'Italia. Badoglio blatera: la guerra continua, i fascisti non credono ai loro occhi, gli «alleati» ghignano ma non muovono un dito.

Ricordo che un sottufficiale tedesco mi voleva vendere una motocarozzetta nuova, con la mitraglia installata, in cambio di 5 mila lire ed un vestito da borghese. Nei 45 giorni badogliani, cioè sino all'otto settembre, risaliamo un poco la corrente e maturiamo decisioni che saranno poi irreversibili. Richiamato sotto le armi io non mi presento; si pensa già di passare all'azione armata, decisi a non mollare, non accettiamo alcun compromesso nè tregua, combattiamo violentemente chi propone l'attendismo, predicato, come sempre, dai «moderati»; è il preludio della guerra partigiana che si inizierà a metà settembre del '43.

L'annuncio radio di Badoglio ci coglie di sorpresa nei pressi di Roma, o in una rapidissima avanzata dei loro possenti eserciti, ma soprattutto contavamo nella posizione reazionaria del Governo e dell'Esercito italiano, col quale si sarebbe schierato tutto il popolo.

Ci confortano solo le notizie di eroici compartamenti di alcuni reparti dell'esercito italiano ormai in via di dissoluzione e siamo certi solo di avere con noi i proletari. Sono giorni decisivi, gli italiani devono fare una scelta subito; per gli antifascisti, particolarmente per quelli che si erano scoperti e compromessi nei quarantacinque giorni badogliani, la situazione è drammatica. A Milano si parla di istituire una milizia cittadina, ed in corso Venezia si improvvisa la sede della «Guardia Nazionale» e si iniziano gli arruolamenti; io diffido istintivamente della faciloneria di parecchi organizzatori di questa G.N. e non dò il mio appoggio, la fantomatica milizia non avrà nessun seguito.

Chiediamo invece armi ai comandanti militari locali, ma non ce ne forniscono; da ogni parte d'Italia giungono ora cattive notizie, vi è il caos totale, gli ufficiali superiori sono i primi a fuggire in abiti borghesi, senza dare alcuna direttiva, caserme ed armi sono abbandonate, intere divisioni italiane efficienti, rimaste senza guida, si dissolvono, i soldati abbandonano le armi e con ogni mezzo si avviano verso le loro case.

Stanchezza e sfiducia avunque; i vecchi antifascisti cercano di porre un pò di ordine e di convincere i soldati a non abbandonare le armi, a non consegnarsi ai tedeschi che promettono il totale perdono; esortiamo i militari a nascondere le armi che dovranno presto servirci.

Nelle città la confusione è maggiore che nelle campagne e nei piccoli centri; uomini che non si piegano stanno organizzando piccoli gruppi (bande) di antifascisti ed ex militari sbandati, recuperano armi e munizioni, automezzi e viveri ed iniziano a salire in montagna.

Giunge la notizia della liberazione dalla prigione-burletta di Mussolini da parte dei tedeschi, poi la ricostruzione del governo fantoccio con a capo Graziani, seguito da sparuti gruppi di tristi figuri del regime.

Il re, Badoglio e tutto il governo fuggono da Roma, lasciandola indifesa, e si consegnano agli anglo-americani che stanno godendosi il bel sole del meridione; il nostro esercito è scomparso, non pochi si rifugiano in Svizzera.

Ma presto tutto il popolo italiano si solleverà iniziando l'impari battaglia con l'obiettivo di scacciare il tedesco invasore, di piegare il fascismo e di realizzare una nuova società, libera e giusta.

Sarà la prima rivolta popolare armata della storia d'Italia; ai banditi nazi-fascisti che minacciano la pena di morte per i renitenti alla leva e per i disertori, si risponde con la creazione del Corpo dei Volontari per la Libertà. Agli arresti di operai si risponde con gli scioperi.

Ritornano presto in circolazione i gerarchetti ed i ceffi squadristi, e noi rispondiamo con l'azione dei Gap e dei partigiani tutti.

L'otto settembre segue la fine di una illusione durata quarantacinque giorni e l'inizio della durissima, lunga e sanguinosa guerra di popolo che terminerà vittoriosamente il 25 aprile 1945.

Da una decina d'anni è ripresa la lotta, che non deve terminare che con la definitiva sconfitta della inaccettabile società attuale e la fondazione di quella società nuova, socialista che i partigiani avevano sognato e che i compagni della sinistra rivoluzionaria dovranno realizzare.

Nel programma della Biennale la nota che domina è l'ambiguità

Il programma della Biennale rischia di morire ancor prima di nascere, se il nuovo progetto di finanziamento non verrà approvato prima dell'eventuale scioglimento anticipato delle Camere. Dapprima dopo la risposta negativa della Commissione Bilancio al progetto di aumentare lo stanziamento a tre miliardi avanzato dal gruppo parlamentare comunista, tutto sembra perduto! La nuova Biennale era sul punto di nascere, e già il potere centrale bloccava ogni velleità riformatrice!

A dire il vero le cose sono un pò più complicate di quanto non sembri a prima vista. Dopo i lamenti radiofonici di Carlo Ripa di Meana, presidente della Biennale, i soldi si sono trovati. Nella vicenda rimane oscuro il «come» ed il «perchè» si sia arrivati [partiti di sinistra, intellettuali progressisti, ecc.] ad un compromesso che salva capra e cavoli non sappiamo ancora con quale risultato. Notizie certe sull'argomento non se ne hanno: i servizi del Gazzettino *e dell'*Unità *giocano alle ombre cinesi; possiamo perciò avanzare solo delle ipotesi da verificare, ma purtuttavia credibili. Possiamo cioè partire dal programma, coglierne le ambivalenze ed equivocità, e spiegare l'accordo politico con un compromesso culturale genericamente progressista, poverissimo di contenuti di classe; nel quale l'impegno degli «operatori culturali» non va al di là di una generica solidarietà con i popoli oppressi dall'imperialismo e dal fascismo [Spagna], e di un'altrettanto consueta professione di fede nei confronti di un diverso rapporto intellettuali-pubblico; di una giusta ma astratta rivendicazione delle 150 ore; dell'esigenza [ripetuta alla noia] di un decentramento connesso al «nuovo modo di fare cultura». Abbiamo parlato di ambivalenze: vediamole.*

Nel maggio del '74, Ripa di Meana, introducendo il discorso sulla nuova Biennale, notò che un'acquisizione fondamentale del nuovo modo di fare cultura era la costituzione di un archivio storico della Biennale. Successivamente anche la stampa padronale [Gazzettino] *diede grande peso all'approntamento dell'Archivio nel quale si era già installato ed incollato alla poltrona il dc Wladimiro Dorigo.*

Nel Programma per il '76 si fissa finalmente al 9 giugno l'apertura al pubblico dell'Archivio a Ca' Corner della Regina, grazie anche a un congruo finanziamento del Comune, malgrado le ristrettezze di Bilancio cui dice di dover far fronte. Il discorso ora si pone sull'uso che verrà fatto dell'archivio; al di là dell'importanza che esso rivestirà come centro di documentazione nel campo della fotografia, cinema, arte, teatro, ecc... rimangono da definire i criteri che verranno usati per mettere questo materiale a disposizione di un pubblico vasto comprendente Enti ed Associazioni culturali, circoli, ecc. Notiamo che fin da ora esso ci appare un grande centralizzatore, un P.G. della cultura, e a nostro vedere destinato a diventare tana di topi bibliotecomani collegati grazie ad un modernissimo impianto di trasmissione dati ad altra fauna del genere presente in altre città [Milano in testa]; ciò d'altronde è nei programmi ufficiali.

Il secondo piatto forte della Biennale è dedicato alla Spagna 1936-1976. Fra le cose più importanti in programma è da segnalare una mostra dell'avanguardia artistica ed i suoi legami con l'ambiente sociale di ieri ['36] *e di oggi* ['76]*; sarà organizzata in modo da offrire oltre ad una scelta del materiale della Repubblica Spagnola del '37 a Parigi* [Picasso, Mirò, Calder, Sort, ecc.] *anche i documenti della cultura visiva della Repubblica; tratteggerà il contrasto tra i primi movimenti di avanguardia ed il regime falangista, ed infine il recupero tentato dal franchismo negli anni cinquanta rispetto alle giovani generazioni. Ora si pone una grossa questione: può accadere infatti, che il Governo spagnolo aderisca alla Biennale col bel risultato di fare una mostra di propaganda franchista, che emarginerebbe autori antifascisti come Arroyo, ecc. Ma c'è di più. Anche se non dovesse accadere* [ed è sperabile] *quanto è sulla carta, non garantisco affatto che la mostra non verrà improntata all'antifascismo tout-court col recupero di vecchi arnesi della «cultura democratica spagnola». Il che, come soluzione compromissoria, porterebbe alla messa in piedi di una piccola mostra di Arroyo, mentre verrebbero accolti in pompa magna i colleghi spagnoli di Edgardo Sogno e Raffaele Mattioli. Senza dubbio una bella accoppiata vincente per la Dc.*

D'altronde la stessa contrapposizione pretestuosamente obiettiva tra le due culture [democratico-rivoluzionaria e franchista, a patto che quest'ultima meriti siffatta denominazione] dice da sola tutti i limiti di questa mostra ed implicitamente della Nuova Biennale. Alla stessa stregua restano ambigui i programmati dibattiti su decentramento [!] e cultura nella Spagna fascista; un sacco vuoto da riempire a piacimento. Siamo sinceri: sarebbe sciocco aspettarci la Befana estiva di Ripa di Meana per averne consapevolezza! Anche il vecchio Rafael Alberti vien relegato in una sala di lettura di Ca' Corner presente un pubblico variamente selezionato. L'unico spazio utilizzabile sembra essere quello del Gruppo di Lavoro sui rapporti con la scuola sul tema della storia spagnola. Si potranno riesumare i documenti dell'Archivio e i cinegiornali Luce, ecc.

Rimane anche la questione del «come» queste «lezioni» [chiamiamole così] saranno impostate: se saranno improntate su di una generica e tanto televisiva solidarietà con un popolo vittima di una tragedia colossale, oppure se la resistenza spagnola verrà inquadrata nel contesto dell'espansione del fascismo in Europa, e delle sue ripercussioni sulla lotta politica in Italia [che potrebbe essere un argomento]. Ma, ripetiamo, questi contenuti sono ancora tutti da definire, frutto politico del gioco delle parti. Completano il quadro una serie di rappresentazioni teatrali [Del Valle Inclan Dürrenmatt, Jogears, ecc.] e musicali sui temi della resistenza [Halffter, De Pahlo, Fellegara] al teatro La Fenice. Si chiude così il cerchio dal quale resta fuori, come in ogni teatro borghese che si rispetti, la politica.

Il terzo piatto forte lo troviamo nel settore Arti visive ed Architettura sezione Arte ed Ambiente. «L'esposizione consisterà in ricostruzioni e realizzazioni di lavori ambientali e di documenti e riproporrà quindi gli esempi storici e contemporanei che vertono sul rapporto di insieme tra ricerca volumetrica-visuale e scatola muraria» Perciò «il visitatore ripercorrerà fisicamente» tra molti altri gli ambienti di Mondrian, Balla, Duchamp, Tatlin, Rodcenko, Kandinsky, El Lissitkij, ecc. Tutto ciò si intreccia con una serie di iniziative analoghe, quali la mostra Europa America-Centro Storico Suburbio, nella quale, «attraverso i progetti di ventotto architetti europei ed americani sarà analizzata la tematica del 'suburb' americano e per l'Europa il tema del Centro Storico». Le opere presentate vera ghiottoneria per intenditori, fanno a pugni con l'agra polenta ed aringa della scuola italiana; ma ancor peggio si attanagliano all'odierna tematica dei Centri Storici, che i programmatori riformisti vanamente cercano di contenere nella tematica del risanamento tetragonale: vetro, cemento, rialzo dei fitti, esodo della popolazione: mentre si cerca di surrogare tutto ciò con un convegno sulla storia dei convegni del Ciam '35-'50.

I proletari hanno capito, per contro, che il risanamento non è quel gioco nel quale tutti vincono qualcosa. I partecipanti: Enti Pubblici, privati, lavoratori non dividono una torta preesistente; essa viene confezionata invece al momento; chi guadagna è il grosso proprietario privato, chi perde sono i lavoratori, che se ne devono andare verso quartieri-dormitorio, mentre il Centro storico viene riusato a fini speculativo-commerciali. Gli organizzatori della Biennale non occorreva che andassero molto lontano, all'estero; bastava guardarsi intorno per vedere gli effetti di un mancato risanamento, per impadronirsi di tematiche sociali brucianti. Ma tutto ciò rimane ancora una volta fuori della Biennale, del suo orizzonte culturale, prova ne sia la definizione di noti intellettuali e la posizione critica di Luigi Nono; insomma, un bel pateracchio per tutte le stagioni e gli usi elettorali.

Corrado Bevilacqua

Dibattito elettorale

Iniziamo con questo numero una rubrica dedicata agli interventi dei lettori sulle questioni delle elezioni e della campagna elettorale. Il primo gruppo di lettere che pubblichiamo riguardano il tema dell'unità delle forze rivoluzionarie nella scadenza elettorale e oltre, tema che ha trovato in questi giorni una grossa attenzione tra le file dei militanti e nel movimento proletario di massa. Il Quotidiano dei Lavoratori **interverrà su questi problemi, anche in risposta a osservazioni dei lettori, in altre rubriche del giornale.**

La mozione della Fiat Rivalta

Compagni, vi scrivo a nome dei compagni della Fiat Rivalta per chiedere la pubblicazione sul *QdL* di una mozione approvata al termine di una riunione operaia nella nostra fabbrica. La mozione sollecitava la ricerca di un accordo della sinistra rivoluzionaria per le elezioni e non è apparsa sul *Quotidiano*. Sono propenso a credere che si sia trattato di un disguido organizzativo, dovuto forse all'intrecciarsi delle festività pasquali con il rapido evolversi delle consultazioni per le elezioni. Non capirei altrimenti la non pubblicazione, visto che non credo sostenibile l'interpretazione data dal quotidiano di Lc di una volontà del gruppo dirigente di Ao di castrare ogni spinta unitaria dalla base.

È indubbio che queste spinte alla base sono molto forti, ma la spinta all'unità non va confusa con il «volontarismo unitaristico dell'ultima ora».

Nella mozione che abbiamo approvato alla Fiat Rivalta si faceva appello all'unità elettorale dei rivoluzionari, ma a condizioni ben precise e cioè ad un accordo sui programmi e sulla tattica da avere sia con i settori della sinistra riformista e del sindacato, sia con un futuro governo delle sinistre. Dalla sua pubblicazione credo che si toglierà dalle mani di Lc una facile ma strumentale polemica: tra Lc (gli unitari) e Dp (gli antiunitari); oppure tra una base nelle fabbriche e nel paese (unitaria) e gli organi dirigenti di Ao e del Pdup (gli antiunitari). Non so quanti margini ancora esisteranno per l'unità elettorale quando questa lettera vi arriverà, tuttavia il pubblicarla assieme alla mozione, potrà contribuire ad eliminare gli inutili motivi di polemica ed anche un certo disorientamento di alcuni compagni. Termino richiedendo di pubblicare immediatamente sul *Quotidiano*, in modo più specifico di quanto non è stato fatto sinora le ragioni concrete (sul programma, sulla tattica, ecc.) che hanno portato ad irrigidire i rapporti all'interno della sinistra rivoluzionaria sulle elezioni.

Gian Paolo Corso

Per l'unità, non per il volontarismo

Da una riunione in cui erano presenti compagni di Ao, Lc, Pdup e altri compagni della sinistra di fabbrica della Fiat Rivalta, rispetto alla presenza della sinistra rivoluzionaria nella scadenza elettorale sono uscite queste posizioni: in fabbrica si discute delle elezioni politiche anticipate ed emerge una forte richiesta di presenza unitaria della sinistra rivoluzionaria alle elezioni. Questa richiesta di unità è diretta conseguenza dell'unità nella lotta di un vasto fronte di sinistra, che si è realizzato in fabbrica negli ultimi mesi, è sentita con forza la necessità di un punto di riferimento, di un partito, di un'alternativa al revisionismo ed al riformismo che sostenga su posizioni di classe le esigenze popolari ed il livello di scontro che l'attuale fase politica richiede.. L'unità nelle elezioni della sinistra rivoluzionaria costituisce indubbiamente un importante passo in avanti verso il confronto politico e l'unità dei rivoluzionari. Un livello maggiore di unità è richiesto dai compiti di direzione e di orientamento che i rivoluzionari dovranno svolgere in una fase che si prospetta di svolta politica a sinistra, che deve andare nel senso di un governo delle sinistre caratterizzato nettamente in senso anticapitalistico. Ciò richiede la precisazione del ruolo dei rivoluzionari nel momento di lotta, ma anche del tipo di collegamento fra la lotta e la presenza nelle istituzioni.

L'atteggiamento dei rivoluzionari verso un governo delle sinistre contro il quale è prevedibile che si scateni il sabotaggio della borghesia italiana e internazionale, dovrà unire la spinta rivendicativa autonoma che viene dai bisogni delle masse nella strada del controllo operaio e popolare, a momenti di unità tattica con tutta la sinistra. L'unità elettorale dovrà verificarsi e consolidarsi su un programma che parte innanzitutto dalle esigenze e dalle indicazioni espresse dal movimento di lotta.

Un'esperienza locale di «governo delle sinistre»

Se vi scriviamo (lavoriamo al comune di Nichelino) è per far presenti alcune cose sulle elezioni, a partire dalla discussione che abbiamo avuto con alcune avanguardie e con compagni di lavoro nell'ultima assemblea convocata da Ao, Lc, Pdup, per verificare l'atteggiamento della Giunta rossa nei confronti delle nostre richieste.

La Giunta comunale è in mano al Pci e al Psi dalle elezioni del '70 come risultato di dure lotte (grandi mobilitazioni popolari, occupazione del municipio per avere case e servizi sociali, blocchi stradali, etc.) dirette dai compagni del Pci. Ma appena la gestione del comune è passata alle sinistre, la lotta - secondo la Giunta rossa - avrebbero dovuto cedere il passo alla delega, alla collaborazione subalterna all'amministrazione.

Per cui i compagni hanno portato la discussione sull'iniziativa dei rivoluzionari nelle prossime elezioni, non solo come problema di prospettiva, ma partendo dall'esperienza che i dipendenti del comune e i proletari di Nichelino hanno fatto sotto un governo (in piccolo) delle sinistre. Dal momento in cui la gestione del comune è passata nelle mani della sinistra è diventato sempre più difficile per i proletari muoversi e lottare per quegli obiettivi su cui altrove il movimento si stava organizzando. Quando c'è stata l'autoriduzione delle bollette della luce, il consiglio dei delegati del comune l'ha estesa ai quartieri, e a partire da questa i compagni della sinistra rivoluzionaria hanno organizzato la continuazione dell'autoriduzione. (...)

A questo punto è subentrato l'intervento liquidazionista del Pci con articoli diffamatori e il boicottaggio nei quartieri e richiami nei confronti dei dipendenti comunali che la organizzavano.

Dopo questa iniziativa di lotta e l'adesione del consiglio dei delegati alla campagna per il Msi fuorilegge, che legava i dipendenti comunali (tradizionalmente assenti dalle battaglie politiche generali) agli altri lavoratori, è iniziata un'operazione di progressivo svuotamento di potere del consiglio, coinciso, a livello più generale, con la gestione liquidatoria da parte del sindacato del contratto degli enti locali (che è così slittato di 2 anni nella parte economica e di quasi 3 anni per la parte normativa).

Intanto si era andata costruendo una ragnatela di rapporti paternalistici fra amministrazione e dipendenti comunali e i compagni del Pci stroncavano sistematicamente ogni richiesta dei lavoratori, costringendo alcuni delegati a dare le dimissioni e paralizzando ogni iniziativa del consiglio dei delagti e dei lavoratori.

La logica politica di questo atteggiamento dei compagni del Pci, è che in nessun caso l'amministrazione «rossa» può essere considerata dai lavoratori una controparte. I lavoratori devono comprendere le difficoltà economiche dell'amministrazione (oggi taglieggiata dal governo democristiano, domani dallo strangolamento imperialista) e, se occorre, fare sacrifici. Una linea politica insostenibile, che ha finito per provocare una generale incazzatura fra i dipendenti comunali, che, riuniti in assemblea, hanno deciso un paio di mesi fa, di aprire una vertenza locale con l'amministrazione per la riapertura delle assunzioni, l'applicazione integrale del contratto, l'abolizione del lavoro precario. A questo punto i nodi sono venuti al pettine: il cordone sanitario intorno alle iniziative dei compagni della sinistra si è trasformato in una pesante pressione nei confronti del sindacato e sul consiglio dei delegati per impedire che si attuasse lo sciopero contro i «no» della Giunta alle richieste dei lavoratori.

L'ultima fase della vertenza, dopo la rinuncia dei rappresentanti sindacali a prendere concrete iniziative di lotta, è stata gestita dai compagni della sinistra rivoluzionaria; in questa fase alcuni attivisti del Pci sono arrivati fino alle più pesanti intimidazioni L'unità e la presenza costante dei compagni della sinistra rivoluzionaria, ha impedito che queste manovre generassero sfiducia e assumessero un carattere anticomunista, ed ha unificato le avanguardie di lotta e la maggioranza dei lavoratori, ribaltando le intimidazioni adosso a chi le aveva fatte.

Questi fatti (avvenuti in questo ultimo periodo, mentre le nostre organizzazioni sono impegnate nella discussione rispetto alle elezioni) ci hanno portato a due riflessioni. Diceva un compagno nell'assemblea: «Io sono stato fino a poco tempo fa un militante del Pci, ora ne sono uscito, ma c'è una grossa difficoltà a vedere fuori da questo partito un'alternativa politica. Ci sono molte organizzazioni e gruppi rivoluzionari. Ma nessuno di questi rappresenta ancora un'alternativa politica complessiva».

Sappiamo bene che fra di noi esistono divergenze molto profonde, sappiamo anche, perchè di queste cose i nostri compagni di lavoro ci hanno chiesto di render conto ogni volta, che spesso è prevalsa la logica dello spirito di partito. Sarebbe grave se, nelle prossime elezioni, con la prospettiva di un governo di sinistra (e quindi l'atteggiamento del Pci e della Giunta di Nichelino esteso su scala nazionale) non fossimo capaci di dare un'alternativa unitaria e credibile ai compagni ed alle avanguardie che hanno acquistato una coscienza antirevisionista. Per questi compagni, la sinistra rivoluzionaria, per la sua capacità militante e la sua unità, è diventata non solo riferimento delle lotte, riuscendo quindi a far capire che la Giunta, anche se di sinistra, può essere una controparte; ma è diventata sempre di più punto di riferimento politico alternativo al Pci, un polo capace di costruire con il governo delle sinistre un rapporto che non sia di subalternità.

Sarebbe difficile rendere conto a questi compagni e a queste avanguardie della presenza di più liste a sinistra del Pci; per questo ci sembra indispensabile una presentazione unitaria della sinistra rivoluzionaria nelle prossime elezioni politiche, vincendo le resistenze opportunistiche e i settarismi di organizzazione o i «rapporti preferenziali».

A Nichelino questa presentazione è politicamente, non solo possibile, ma necessaria; chi provocherà rotture venga lui fra i proletari e le avanguardie a spiegarne i motivi.

I compagni di Ao, Lc, Pdup del Comune di Nichelino.

Si deve imparare dal movimento di lotta

Il Nucleo di Medicina del Primo Policlinico di Napoli del Mls e di alcuni compagni del Pdup iscritti alla prima facoltà di medicina, in considerazione della pratica concreta di movimento e di presenza nelle situazioni di lotta, verificatasi nel Comitato di Agitazione degli studenti di medicina, nella lotta, a fianco degli organismi di massa dei quartieri, per un controllo operaio e popolare della salute e della prevenzione, ritengono opportuno unirsi con le altre forze di massa e di territorio e della realtà napoletana nel chiedere un concreto impegno alle organizzazioni della nuova sinistra, affinchè questa pratica unitaria di movimento si risolva nell'apertura di Democrazia Proletaria ad altre forze rivoluzionarie. (...)

In questo momento politico particolare, che vede il movimento operaio e popolare in grado di dare, nelle situazioni di mobilitazione specifiche, una risposta all'attacco alle condizioni di vita e di lavoro che il potere capitalistico sta sferrando, si vede senza equivoci che il suddetto attacco è oggettivamente favorito dall'atteggiamento dei vertici confederali e dei partiti riformisti, disposti a far passare la logica dei sacrifici operai, degli scaglionamenti salariali, della cassa integrazione, rinunziando anche a garanzie concrete sul terreno dell'occupazione.

Si impone pertanto che la sinistra rivoluzionaria trovi in queste elezioni politiche uno stimolo a rafforzare la sua unità, nella chiarezza e nella considerazione obiettiva delle divergenze esistenti ma nella considerazione politica che solo lavorando in prospettiva, definendo un programma elettorale di lotta unitario, è possibile far crescere e sviluppare il movimento di massa in un superamento dei cedimenti riformisti.

Riteniamo necessario pertanto rifarci all'esperienza di Democrazia Proletaria dello scorso anno, individuandone i limiti di allora, oggi sicuramente superabili in un confronto che tenga presente i compiti che la fase attuale assegna ai rivoluzionari; allargare in questo momento politico le liste di Democrazia Proletaria significa in positivo non solo stabilire un programma politico di movimento omogeneo, ma anche gettare concretamente le basi per avviare, nella probabile fase di lotta per il potere, costituita dal governo delle sinistre, un processo di aggregazione e di ampliamento dell'area rivoluzionaria, che garantisca un'organica direzione politica anticapitalistica del movimento di massa e imponga la volontà popolare in un eventuale governo di sinistra in alternativa all'attuale politica di compromesso storico del Pci.

Nucleo di Medicina del Mls Claudio Bonanno, Lorenzo Piombo, Angela Candela, Egidio Cavalluzzo, Giulio Draetta, Pompeo Fenderico del Pdup per il Comunismo

MOVIMENTI DI RIVOLTA
TEORIE E FORME DELL'AZIONE COLLETTIVA
a cura di Alberto Melucci

Dai movimenti studenteschi a quelli urbani, dalla rivolta femminista e sessuale alle lotte delle minoranze, dai movimenti anti-istituzionali ai nuovi tipi di conflittualità operaia, l'azione collettiva invade la scena sociale con caratteri inspiegabili attraverso le categorie tradizionali. Questo libro ricostruisce la ricerca e il dibattito recenti sulle nuove forme della rivolta sociale, e delinea un discorso teorico essenziale per comprendere le realtà divise del capitalismo maturo.

pagg. 302 L. 5.000

LE LOTTE DI CLASSE IN URSS 1917/1923
Charles Bettelheim
La prima analisi marxista d'insieme della storia e delle realtà sovietiche.
pagg. 431 L. 5.000

LA PROSPETTIVA DELL'UOMO
Robert Heilbroner
Capitalismo e socialismo di fronte alla crisi della società industriale.
pagg. 91 L. 2.500

CLASSI SOCIALI E CAPITALISMO OGGI
Nicos Poulantzas
Una riflessione attualissima su ceti medi e strategia delle alleanze.
pagg. 296 L. 5.000

BIBLIOTECA POLITICA E SOCIALE
ETAS LIBRI

LOTTE PROLETARIE

Di fronte al cedimento della Fulc gli operai di Marghera Oggi assemblea al Petrolchimico

Ieri il consiglio di fabbrica, iniziato con 400 persone e finito con 40, ai quali è stata proposta l'accettazione del contratto - La battaglia della Federchimici di fronte alle manovre della Filcea per far passare il bidone - Dalle assemblee deve uscire un no di lotta

Porto Marghera, 22

Si è tenuta ieri pomeriggio, come previsto, la riunione del consiglio di fabbrica del Petrolchimico. Se all'inizio c'erano circa quattrocento partecipanti, ben presto la presenza è diminuita proprio a causa dell'andamento che alcune e ben determinate componenti sindacali hanno inteso dare alla discussione.

L'introduzione al dibattito è stata presentata da Vanin, che ha parlato come membro dell'esecutivo di fabbrica: il contratto che abbiamo ottenuto era il massimo che si poteva pretendere, il quadro politico è difficile, il ricatto dei padroni è troppo pesante...

Naturalmente questa impostazione introduttiva non ha assolutamente convinto la maggioranza dei delegati e quindi si sono succeduti numerosi interventi critici: alcuni di questi interventi (in modo particolare ricordiamo quelli dei compagni Di Toni, e Francin della Federchimici, membri dell'esecutivo di fabbrica, del compagno Italo Sbrogiò) hanno giustamente messo in luce che se è vero, come tutti dicono, che questo contratto è poco o niente, è altrettanto vero che bisogna individuarne le ragioni.

I compagni della Federchimici hanno messo in evidenza il collegamento esistente tra le forme di lotta che erano state adottate e i contenuti della piattaforma, e la gestione verticistica e poco incisiva data in sede di trattativa.

Questi compagni hanno fatto una giusta battaglia politica per spiegare come debbano essere individuate con precisione le responsabilità e quindi per poter arrivare anche ad una riqualificazione dei livelli di unità all'interno sia della Fulc che dei consigli di fabbrica. Sul contratto è stato detto che non può essere accolto nella sua sostanza politica, seppure non pronunciandosi sulle possibilità concrete di trasformazione di questo accordo. Gli altri compagni delegati intervenuti hanno invece insistito soprattutto sul senso di insoddisfazione che i lavoratori nei vari reparti provano di fronte all'accordo che è stato firmato: questo in particolare, e questo lo dice anche il compagno Francin, riguardo ai passi indietro che taluni punti costituiscono in rapporto alla prima bozza di accordo dei chimici pubblici (vedi salario, orario, investimenti ecc.).

L'impostazione suggerita da alcuni non è condivisibile, ma certamente tocca i punti salienti discussi tra gli operai, i delegati, nei reparti, in questi giorni: ossia, in particolare, il salario, la questione dell'occupazione e degli appalti, il rifiuto della mobilità, dei carichi, dei cumuli di mansione, dei passaggi in turno e semiturno, richieste che il contratto non solo non soddisfa ma addirittura fa retrocedere.

Sull'andamento del dibattito molto ha giocato l'atteggiamento tenuto dai compagni della Filcea che hanno continuato a riproporre tenacemente il dato di fatto che questo contratto c'è, che il rischio del rifiuto dei lavoratori è il qualunquismo, ecc. senza sentir ragione sui problemi su cui in positivo, da parte di tutti i delegati, ci si voleva confrontare.

La conclusione del Cdf ancora una volta tenuta da Vanin, è stata che in generale si poteva dire, nonostante le distanze rilevate tra gli interventi, che il contratto era stato accettato: questo quando ormai al Capannone c'erano solo una quarantina di delegati.

Ma al di là di questi aspetti dettagliati sul dibattito l'impressione che se ne ricava è che tutti sono consapevoli della svolta che questo contratto e la sua gestione possono imprimere: infatti il dibattito è stato in generale molto politicizzato. L'aspetto più positivo posto dalla sinistra è la comprensione che è ora di riflettere sì ma soprattutto di agire. Di dare quindi la parola alle assemblee in modo non teleguidato, ma per farne uscire quella linea di lotta e di ripresa di terreni più avanzati di unità e di lotta dentro la fabbrica e complessivamente nell'intera scadenza contrattuale.

Ed è su questi contenuti e da parte dei compagni di questi reparti e delle imprese d'appalto che è stato oggi distribuito e discusso ad ogni livello un volantino che riproponeva in modo unitario questo livello di discussione a tutta la fabbrica. **D. M.**

Portomarghera, 22

Questa mattina anche Mestre ha visto la compatta partecipazione del corteo dei metalmeccanici che sono entrati in sciopero dalle ore 9. Tutte le fabbriche si sono svuotate ed hanno iniziato il corteo pf arrivare al luogo di concentramento sopra il cavalcavia, in questi spezzoni di corteo si notavano per la loro presenza la Breda, gli appalti, l'Italsider, la Ior ecc. che innalzavano gli striscioni dei loro consigli di fabbrica, seguiti da molte bandiere rossd dell'Flm e risuonavano i bidoni a mo' di tamburo.

Gli slogans maggiormente gridati erano quelli contro il governo per la chusura senza scaglionamenti del contratto e contro l'aumento dei prezzi. Dopo essersi snodato per le vie principali, fermandosi vicino ai luoghi più rappresentativi del padronato locale (sede Dc Gazzettino) il corteo è tornato di nuovo sul cavalcavia bloccando per un po' il traffico prima di ritornare in fabbrica.

La compattezza del corteo ha dimostrato la volontà di non cedere e gli slogansa la maturità di affrontare lo scontro con il padronato. Da questa risposta operaia i vertici confederali e l'esecutivo Flm ne devono tener conto per rilanciare lo scontro ed arrivare alla mobilitazione del 7 maggio. Ai margini della manifestazione è stato distribuito un volantino contro le provocazioni e gli ultimi atti terroristici, ultimo quello di questa notte presso la sede unitaria Flm-Fulc-Flc di Marghera dove sono stati affissi dei volantini delle sedicenti Brigate Rosse che vaneggiavano sulla necessità di affrontare la situazione politica attuale con le forme di lotta «armata».

PAVIA
Coniugi ricoverati

A Vigevano (Pavia), marito e moglie, Laura Tabella di 15 anni e Raffaele Della Corte di 26 sono stati ricoverati nella Clinica del Lavoro di Pavia in seguito a polinevrite, intossicazione dovuta ai collanti usati per la fabbricazione delle scarpe, che determina l'ipotrofia dei muscoli delle gambe.

Organizziamo nelle assemblee il NO alla ipotesi per i chimici

Compagni, lavoratori chimici, l'ipotesi di accordo contrattuale che è stata firmata a Roma è gravemente negativa, è un insulto alla forza e alla capacità di lotta che abbiamo espresso in sei mesi con 120 ore di sciopero.

NON ABBIAMO OTTENUTO QUASI NULLA RISPETTO ALLA NOSTRA PIATTAFORMA:

— Il salario è poco, scaglionato e legato alla presenza in fabbrica. Non prenderemo nessun aumento quando ci ammaleremo.
-Il controllo su investimenti e organizzazione del lavoro è diventato «conoscenza» che le organizzazioni sindacali dovrebbero avere in incontri annuali con le organizzazioni padronali. Nulla per le fabbriche sotto i 500 dipendenti.
- Sugli appalti non solo non c'è l'assorbimento, ma si dice che l'eliminazione di alcune lavorazioni comporterà diminuizione dell'occupazione.
- Non c'è niente sulla classificazione, niente sull'orario di lavoro per i turnisti, pochissimo sui diritti sindacali e sull'ambiente di lavoro.
- Il contratto è slittato di sei mesi e scade sedici mesi più tardi di quello che avevamo chiesto.
- C'è il blocco della contrattazione articolata sul premio di produzione fino al luglio del '77.

NON È SOLO UNA SCATOLA VUOTA, È UNA GABBIA PER LE NOSTRE LOTTE E IL NOSTRO SALARIO. DOBBIAMO RESPINGERLO!

Nelle assemblee che si terranno in questi giorni la voce degli operai deve farsi sentire.
Proponiamo delle mozioni che affermino:

- IL RIFIUTO NETTO DELLO SCAGLIONAMENTO SALARIALE, DEL LEGAME TRA L'AUMENTO E LA PRESENZA IN FABBRICA, DEL BLOCCO DELLA CONTRATTAZIONE SUL PREMIO DI PRODUZIONE

- IL RIFIUTO POLITICO DELL'ACCORDO IN QUANTO ESPRESSIONE DI UNA LINEA SINDACALE IN CUI LE CONFEDERAZIONI SCAVALCANO L'AUTONOMIA DELLE CATEGORIE. IL RIFIUTO QUINDI DI UNA LINEA DI «TREGUA SOCIALE» PRIMA E ANCHE DOPO LE ELEZIONI
IL LEGAME TRA LA LOTTA DEI CHIMICI E QUELLA ANCORA APERTA DEI METALMECCANICI.

A Milano rinviato il mercatone mentre avanzano i mercatini

Il Comitato Provinciale di lotta al carovita annuncia per domani venti centri di vendita Contro il paniere proposto dalla distribuzione

Il Comitato Provinciale di lotta contro il Carovita annuncia per domani, sabato, venti mercatini a Milano in preparazione di una più ampia giornata di lotta in concomitanza forse con il mercatone sindacale che subirà un ritardo grazie a precise volontà politiche di una parte del sindacato che ha fatto in modo di far slittare l'iniziativa. La volontà di lotta del Comitato nel perseguire la politica dei mercatini è in contrapposizione anche all'iniziativa milanese del paniere, che è fatta a difesa della Grande distribuzione e di interessi corporativi: la prova è fornita dal *Corriere* di ieri che scrive «I supermercati lanciano una campagna nazionale...» e nel sommario «la grande distribuzione offrirà una trentina di articoli». Così l'iniziativa del paniere, al di là di qualche prezzo scontato, mostra il suo vero volto: propaganda elettorale di grossi monopoli in mano alla borghesia a danno e beffa delle masse popolari. Nessuna proposta alternativa, nessun programma serio di come calmierare i prezzi, ci è stato detto chiaramente da alcuni negozianti facenti capo al sindacato di destra Unione commercianti, che propongono, temporaneamente, prezzi-civetta.

La stessa Confesercenti non ha apprezzato molto l'iniziativa, dicendo che i problemi stanno a monte. Il suo segretario generale Ezio Bompani ha detto che deve esserci un ruolo diverso delle partecipazioni statali, che l'agricoltura dev'essere potenziata e valorizzata in modo che non avvengano più espulsioni dalle campagne e che il produttore deve avere un ruolo diverso.

Proposte analoghe abbiamo, a nostra volta, formulato noi per quanto concerne la distribuzione: maggiore intervento pubblico, sviluppo cooperazione e associazionismo, controllo degli investimenti. L'intervento pubblico deve esercitare un controllo sul funzionamento di strutture come mercati generali, macelli, ecc con lo scopo di abolire intermediazioni di tipo parassitario, e acquistare direttamente dai produttori grossi quantitativi di prodotti agricolo-alimentari sia a livello nazionale (ristrutturando l'Aima) sia a livello locale. La politica degli investimenti deve subire un giro di vite, nel senso di dire basta ai miliardi sprecati nel commercio e investire invece denaro nell'agricoltura e nel rilancio della zootecnia. che il regime democristiano ha lasciato alla deriva.

A fianco di tali proposte sta il rinnovo contrattuale del settore commercio che deve portare avanti la difesa dell'occupazione, il salario aumentato di 30-35 mila lire e non scaglionabile, l'orario di lavoro che deve rimanere intatto, mentre una parte del sindacato, la Cisl, vorrebbe allungare l'orario di apertura a tutto vantaggio dei grandi negozi che non hanno difficoltà di pagamento del personale, i diritti sindacali con l'estensione dello statuto dei lavoratori e l'applicazione delle legge 604 sulla giusta causa dei licenziamenti, riconoscimento del Consiglio dei delegati e aumento del monte ore, l'inquadramento, abolire, cioè il settimo livello che riguarda gli addetti alle pulizie e il passaggio automatico dal sesto al quinto livello (il quinto livello è costituito da aiuto commessi, personale magazzini, dattilografe ecc.) il sesto da uscieri, conducenti, custodi. In base a queste proposte può effettivamente diventare reale la cosiddetta riforma democratica del commercio, basata su un controllo autentico dalla base, sulla coscienza e la partecipazione popolare. I mercatini questo intendono fare, dare uno sbocco più ampio alla lotta, individuare gli obiettivi da colpire, potenziando le strutture esistenti che possono essere la difesa dei lavoratori del commercio come una radicale riforma della distribuzione. La costruzione di un movimento di lotta contro il carovita deve riguardare soprattutto i lavoratori del commercio che devono collegarsi al quartiere acquisendo insieme potere contrattuale.

Abbiamo accennato all'inizio al mercatone sindacale a Milano: l'iniziativa va avanti, pur con qualche difficoltà, oggi ci sarà l'incontro fra i sindacati e le Cooperative che dovrebbero partecipare all'iniziativa, altri incontri sono già avvenuti e malgrado un leggero ritardo, come abbiamo già accennato, si presume che il mercatone gestito dai sindacati andrà in porto con tutto il contenuto immaginabile, di coscienza, di partecipazione operaia, di autentica e intoccabile presa di posizione delle categorie sindacali contro uno spietato attacco alle masse lavoratrici: il carovita.

Ai picchetti di Mirafiori e della Spa Stura si discute soprattutto del contratto chimici

Bloccate ieri le portinerie - Colpo di mano di alcuni sindacalisti Pci che «riscrivono» un volantino della Lega che criticava l'ipotesi dei chimici - Intanto la Fiat continua la ristrutturazione della Materferro e della Cromodora

Torino, 22

Prosegue la mobilitazione per il rinnovo contrattuale dei metalmeccanici: oggi blocco delle merci a Mirafiori ed alla Spa Stura. A Spa Stura la piena riuscita dello sciopero si è accompagnata ad una massiccia presenza davanti alle porte dello stabilimento di veicoli industriali ed a quello vicino della Ricambi. Su tutti i cancelli bandiere rosse e striscioni; gli impiegati hanno scioperato per le prime quattro ore. A Mirafiori il clima è stato al di sotto del «tono» normale, un blocco articolato forse troppo che non ha visto un impegno omogeneo su tutti i cancelli e durante tutto l'arco della giornata.

Prosegue invece con estrema compattezza e forza la pratica dell'obiettivo della mezz'ora. Ormai tutti, i maggiori stabilimenti torinesi attuano questa forma di lotta, da Mirafiori a Rivalta, dalla Spa alla Materferro. Su quest'obiettivo in alcuni consigli di settore di Mirafiori ieri si era avanzata la prospettiva di smettere per qualche giorno.

Questa posizione di ridimensionare la forza e il successo di questa forma di lotta è stata pesantemente attaccata e battuta dalle avanguardie e dai delegati che hanno riscontrato la partecipazione di massa che avviene durante l'uscita anticipata. «Conferma - dice un delegato - se ce ne fosse stato bisogno di quanto questo obiettivo sia sentito e voluto dai lavoratori; è un sollievo stare mezz'ora di meno in fabbrica». Su questo obiettivo si accentrano le preoccupazioni maggiori di possibilità di cedimento o scaglionamento; Trentin aveva a suo tempo al Coordinamento Fiat sottolineato che data l'importanza della riduzione dell'orario pur di averla occorreva essere disponibili a scaglionarla; lo stesso Benvenuto durante l'ultima manifestazione Fiat, davanti agli uffici di Corso Marconi, all'interno di un discorso di sostanziale difesa degli obiettivi della piattaforma, aveva accennato alla necessità di far passare il principio, disposti poi come Flm, una volta superata la chiusura intransigente di parte padronale, a discuterne le modalità e le proposte.

Un dibattito abbastanza ampio si stà sviluppando intanto sul contratto dei chimici: un punto di riferimento ancora maggiore visto che l'ultima grossa categoria in «ballo» rimane appunto quella dei metalmeccanici. A questo proposito va segnalato un grave fatto avvenuto a Mirafiori ieri.

Un volantino della Lega, approvato a larga maggioranza dall'apparato è stato contestato da pochi esponenti sindacali militanti del Pci che hanno rifiutato la centralizzazione (di cui spesso e a sproposito parlano) riscrivendo il volantino. Nella prima versione si dava del contratto dei chimici questo giudizio «siamo per chiudere in fretta i contratti solo se vengono accettate le nostre condizioni (cioè superando i limiti presenti nei contratti degli edili e dei chimici)».

La versione «aggiornata» e più «in linea» con i commenti dell'*Unità* invece affermava «i grandi appuntamenti di lotta delle settimane scorse hanno costretto il padronato a cedere su alcuni fronti, vedi accordo dei chimici e degli edili e la bozza d'ipotesi per la prima parte dei metalmeccanici. Ancora una volta le chiare indicazioni gli obiettivi concreti, assieme alle forme di lotta categoriali e confederali hanno battuto le pregiudiziali padronali».

Una posizione, quest'ultima, grave, che contrabbanda come posizioni positive raggiunte quelle che nelle assemblee dei lavoratori chimici sono invece già state pesantemente criticate e giudicate. La Fiat intanto ha avviato il piano di ristrutturazione degli stabilimenti torinesi di cui si parla da tempo. Durante un incontro avvenuto lunedì pomeriggio la Fiat ha comunicato alla Flm che per quanto riguarda la Materferro uno dei principali stabilimenti interessato allo smantellamento che arriveranno dalla Cromodora 95 lavoratori alla fine di maggio 90 a luglio e 15 a settembre. Questi lavoratori che dovranno rientrare allo stabilimento di appartenenza dopo un periodo di addestramento nella produzione marmitte, mentre sono previste le seguenti partenze dallo stabilimento di corso Rosselli 150 lavoratori trasferiti a partire da settembre, 150 da ottobre ed altrettanti da novembre alla Cromodora; mentre i rimanenti 200 addetti alla produzione di marmitte verranno distribuiti negli stabilimenti di Mirafiori e Lingotto entro la fine dell'anno. In tal modo la Fiat conferma lo smantellamento dello stabilimento il trasferimento incondizionato dei lavoratori e quindi il procedere di un programma che investirà via via, quando non l'ha già fatto, la Spa Centro, la Grandi Motori e la Lancia con immediate ripercussioni sulla Cromodora. Lunedì è prevista una riunione congiunta dei Cdf della Cromodora e della Materferro. Si riapre così la necessità di una mobilitazione massiccia sul problema della ristrutturazione Fiat, su cui era scivolato il coordinamento nazionale mentre ci si avvia alla stretta finale del contratto.

No all'ipotesi di contratto

Alla vigilia delle assemblee sul contratto dei chimici, Gastone Sclavi, della segreteria nazionale Fulc ha commentato l'ipotesi di accordo dalle colonne del Manifesto. *Da una parte critica i limiti «che appaiono evidenti al confronto con la piattaforma rivendicativa», dall'altra pone il problema di misurare sui contenuti la linea oggi prevalente nel sindacato.*

L'alternativa di sinistra comporta invece «un inasprimento dello scontro di classe al quale bisogna prepararsi qualificando obiettivi, forme di lotta e riproponendo l'autonomia dei sindacati».

Ci sembra importante riportare questa presa di posizione: essa coglie il motivo politico di fondo che avvalora la nostra proposta di dire no all'ipotesi di contratto. Limitarsi a discutere quali prospettive realistiche di lotta possano seguire al rifiuto dell'accordo, significa cadere in una logica puramente sindacale.

È un no che ci serve per andare avanti, per tenere aperti degli spazi alle lotte, ma anche per tenere aperte delle contraddizioni che impediscano al sindacato di compattarsi su una linea di subordinazione ai riformisti, che si rivelerebbe suicida per il movimento operaio nel caso di ascesa delle sinistre al governo.

ROMA
Quasi nulla dalla trattativa 150 ore

Si è tenuta il 21 aprile, contemporaneamente alla giornata nazionale di lotta, la trattativa a Roma per le 150 ore tra il ministro Malfatti e i sindacati. Davanti alla volontà del ministro di marginalizzare l'intervento in questo settore l'unico punto positivo strappato è l'impegno a emanare al più presto (entro il 7 maggio, data del prossimo incontro), la circolare istitutiva dei corsi che dovrebbero partire in ottobre. Sulla quantità dei corsi i sindacati compieranno una verifica anche rispetto alle nuove conquiste contrattuali (edili, chimici, ecc.), Sugli altri punti (superamento del precariato degli insegnanti, estensione alla media superiore e all'alfabetizzazione, abolizione dei corsi Cracis, miglioramento della struttura modulare con 5 insegnanti anzichè 4) nebbia fittissima. Per gli insegnanti è stata proposta l'equiparazione agli «animatori», essi stessi lavoratori precari, sugli altri punti netto rifiuto. Ma la spinta venuta in questi giorni dai lavoratori delle 150 ore incoraggia a tener fermi i punti qualificanti della piattaforma in quanto parte di un unico disegno di intervento dei lavoratori sull'istituzione scuola.

PIRELLI BICOCCA
Presidio antisabotaggi gestito solo dal Cdf

Sabato e domenica prossima continuerà alla Pirelli Bicocca di Milano il presidio «antisabotaggi». Sarà organizzato in modo autonomo dal Cdf e dai lavoratori. Il presidio sarà dunque esterno alla fabbrica inizierà alle 6 del mattino di sabato concludendosi alla stessa ora di lunedì.

Si tratta di una prima, chiara posizione contro tutte le strumentalizzazioni dei giorni scorsi, che in nome della salvaguardia degli impianti tendevano in realtà a porre i lavoratori a fianco dei guardiani dei padroni in una logica di «emergenza», di «responsabilità» e in ultima analisi di collaborazione. Accanto a questa iniziativa proseguirà la richiesta operaia perchè il padrone potenzi i suoi strumenti di controllo e di prevenzione a partire dai pompieri.

MARGHERA
Il Consiglio di quartiere occupa uno stabile

Il Consiglio di Quartiere di Marghera ha occupato uno stabile in via Rizzardi, di proprietà dell'opera pia di Cortimiglia. L'occupazione è avvenuta per protestare per i completati restauri tendenti ad adibire l'edificio ad abitazioni, contravvenendo a precise volontà testamentarie che volevano l'edificio di pubblica utilità.

L'Italtrafo di Sesto accusa le PpSs: no allo smantellamento!

Sesto S.Giovanni (Mi), 22

Contro i progetti della Finmeccanica di smantellare lo stabilimento Italtrafo di Sesto S. Giovanni si è svolta stamattina un'affollata e combattiva assemblea aperta. I circa 900 lavoratori della fabbrica c'erano tutti. A nome loro ha introdotto l'assemblea Ronchi, del Cdf, che ha letto un dettagliato documento di denuncia. L'Italtrafo dovrebbe essere assortita dalla vicina Termomeccanica, pure di proprietà Finmeccanica: non si sa di preciso cosa succederà dell'organico, è certo comunque che il progetto comporterebbe l'annullamento dei progetti di espansione della Termomeccanica al Sud. Ma anche per il gruppo Italtrafo l'ipotesi di un ridimensionamento globale è ormai una certezza: i 300 posti di lavoro promessi a Napoli non si vedono; quanto allo stabilimento di Pomezia non solo non sono previsti i 100 posti in più, ma c'è la minaccia della cassa integrazione. Sono intervenuti poi i vari partiti. La Dc ha cercato di coprire le responsabilità delle Partecipazioni Statali. ma si è detta disponibile ad appoggiare le proposte del Cdf; il Pci ha sottolineato le responsabilità del governo sul piano energetico e ha posto la necessità di sottoporre le PpSs a un controllo democratico.

Democrazia Proletaria ha incentrato il suo intervento sul controllo operaio, contro il regime Dc che è all'origine dei problemi delle Partecipazioni Statali, per arrivare all'alternativa di sinistra. Serantoni, che ha concluso a nome della Flm nazionale, è stato molto duro contro la linea delle PpSs, ha detto che la Flm non è disposta ad accettare un contratto con i cedimenti di quello dei chimici e ha ribadito la manifestazione del 7 a Roma.

Una mozione finale, che poneva i punti del mantenimento dell'unità produttiva, del rispetto degli impegni di investimento, del potenziamento della ricerca, ha suscitato malumore tra gli operai per la debolezza con cui veniva attaccata la politica delle PpSs. Tra gli applausi un altro compagno di Dp ha sottolineato di nuovo le responsabilità della Dc: si è arrivati così alla conclusione di organizzare una prossima assemblea per discutere specificamente il probelma.

Oggi la Conferenza stampa Ui-Sicet-Uil

UNIONE INQUILINI, SICET, UIL INQUILINI presentano alla regione Lombardia una nuova legge per la requisizione. Oggi, in una conferenza stampa l'Unione inquilini assieme al Sicet e alla Uil-inquilini, presentano una proposta di legge di iniziativa popolare che verrà sottoscritta nelle principali città della Regione Lombardia (5000 firme) che si inquadra nella richiesta, imposta daal movimento di lotta per il diritto alla casa di questi ultimi anni, di una nuova legislazione favorevole all'utilizzo immediato del patrimonio edilizio esistente tenuto sfitto

Questa proposta di legge su cui si richiede un pronunciamento dell'Ente Regione per favorire una reale battaglia parlamentare sul problema, si inserice nel dibattito,aperto nel movimento di lotta e dal movimento alle forze politiche, che investe in questa fase la politica sulla casa nel nostro peese.

È necessario infatti imporre all'area della sinistra in Italia un confronto che definisca in modo chiaro una politica sulla casa che colpisca realmente la rendita e la speculazione...

La conferenza stampa avrà luogo in via Della Signora presso le Acli alle ore 10.30.

Oggi l'assemblea di fondazione dell'Unione Inquilini a Verona

Venerdì 23 aprile ore 20.30 al Palazzo della Gran Guardia si terrà l'assemblea di fondazione dell'Unione Inquilini di Verona.

I compagni dell'Unione Inquilini hanno rilasciato il seguente comunicato: « A Verona ci sono migliaia di appartamenti tenuti sfitti dagli speculatori privati. Da anni si continua una politica vergognosa della casa con la costruzione di pochissimi alloggi popolari che non bastano nemmeno a soddisfare il 3 per cento delle domande. Intanto, alle famiglie che vivono in condizioni malsane, in condizioni di sovraffollamento agli operai in cassa integrazione, ai disoccupati, si chiede di avere pazienza, si chiedono affitti pazzeschi (100-150.000 lire al mese).

Il 30 giugno, inoltre, scadrà il blocco degli affitti.

La lotta dei lavoratori, l'occupazione delle Case Mazzi, l'autoriduzione degli affitti, esigono un'iniziativa tempestiva da parte dell'Amministrazione comunale. Ci sono leggi che permettono al Comune di usare la requisizione per destinare ai lavoratori gli appartamenti privati sfitti.

L'Unione Inquilini di Verona apre un bando popolare per tutte le famiglie bisognose di case (che vivono in case malsane, che hanno lo sfratto, ecc.). Per organizzare la domanda della casa a Verona si incomincerà la raccolta di firme all'assemblea pubblica della Gran Guardia di venerdì 23 aprile alle ore 20.30».

Sindacalisti perquisiti per un attentato La Flm di Varese denucia la grave provocazione

Su mandato del procuratore della Repubblica di Varese i carabinieri hanno eseguito nei giorni scorsi alcune perquisizioni presso le case di alcuni sindacalisti metalmeccanici, delegati di fabbrica di Sesto Calende e Cassinetta di Biandronno.

La grave iniziativa messa in atto dalla magistratura varesina era collegata con le indagini sull'attentato di Ternate eseguito la settimana scorsa contro una caserma dei carabinieri.

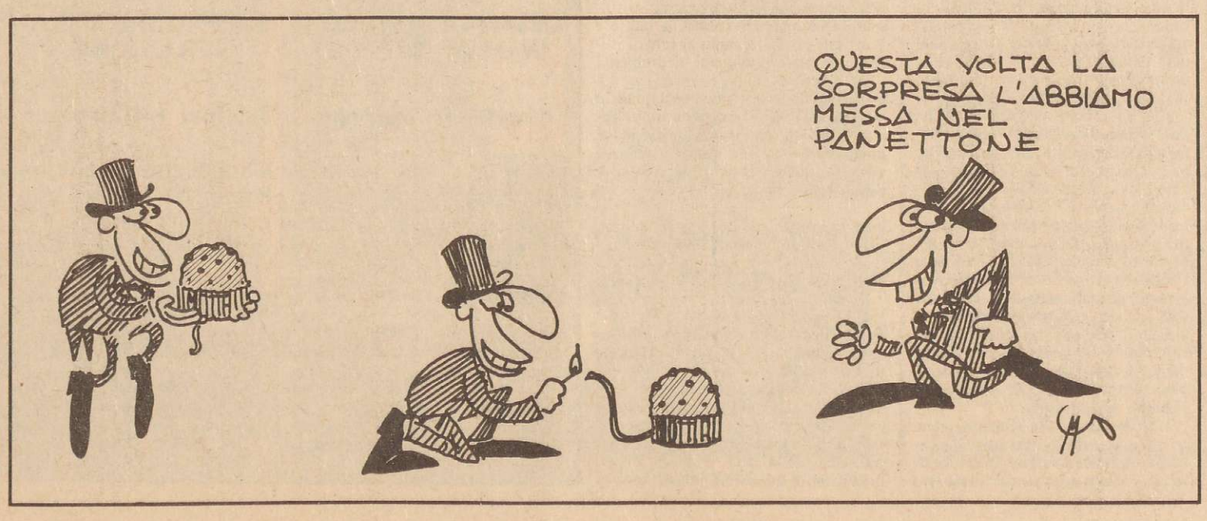
In relazione a questa iniziativa è stato emesso dalla Federazione lavoratori metalmeccanici di Varese un comunicato nel quale si afferma che *«è intollerabile la decisione della magistratura varesina di perquisire case di quadri sindacali sospettati di essere responsabili di atti terroristici»*.

Continuando il comunicato della Flm dice: *«la assurda e stupefacente motivazione di questo atto sarebbe che su di loro grava il sospetto di essere i protagonisti dell'attentato teppistico e provocatorio avvenuto giorni fa contro la caserma dei carabinieri di Ternate. Non è un caso che organi dello stato preposti alla tutela dell'ordine pubblico ed all'amministrazione della giustizia cerchino di creare uno stato di sospetto sull'organizzazione del movimento operaio, è una strategia che abbiamo imparato a riconoscere e a giudicare da molto tempo ed alla quale anche oggi come ieri dobbiamo dare la più decisa risposta»*.

Concludendo il comunicato Flm afferma che *«mentre si chiede la massima vigilanza in tutta la struttura di fabbrica per impedire che nella lotta per il contratto si inseriscano provocazioni antioperaie ribadisce la più ferma condanna per atti giudiziari come quello sopra denunciato e invita le forze politiche e sociali a farsi promotrici di tutte quelle azioni che servono in questo momento ad evitare che si ripetano contro il movimento operaio, manovre speculative volte a creare torbido e tensione in una fase difficile della vita economica, sociale e politica del Paese»*.

Il maresciallo che comandava la stazione dei carabinieri ha affermato di essersi limitato ad obbedire agli ordini emanatigli e di non aver saputo che i perquisiti erano sindacalisti.

Vi è da notare che già da tempo l'ufficio del Procuratore della Repubblica di Varese ha avuto degli atteggiamenti equivoci anche nel passato, di fronte ad atti criminali di chiara marca fascista.



SINDACATO/ECONOMIA

Il senato approva di nascosto la legge che regala miliardi alla Cassa per il Mezzogiorno

14.500 in cinque anni, più di quanti ne siano stati stanziati nei precedenti venticinque anni Approvazione con procedura d'urgenza, ma senza clamore, con il consenso del Pci - Solo duemila miliardi alle Regioni - Nessun cambiamento per la struttura del clientelismo democristiano

Alla chetichella, mentre l'attenzione politica è ormai tutta concentrata sulle prossime elezioni anticipate, il Senato della Repubblica sta portando a termine i lavori di questa VI legislatura. Ma non si tratta solo di «affari correnti»: quasi nascosta tra una legge sulla disciplina dell'attività sementiera, una per l'assegnazione di una pensione «ad honorem» allo scrittore Riccardo Bacchelli ed altre leggine di minore importanza, è giunta in discussione al Senato, dopo un esame rapidisssimo in commissione, la legge per il rifinanziamento dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

Non è certo una legge qualsiasi: si tratta di uno dei due disegni di legge presentati da Moro e La Malfa alla fine dell'anno scorso per avviare un «piano a medio termine». Dei due, quello sulla riconversione industriale, quello con la «licenza di licenziare» con tanto di premio dello Stato, è stato accantonato dopo che i socialisti lo avevano preso a bersaglio per aprire la crisi di governo. L'altro, questo sul rifinanziamento dell'intervento nel Mezzogiorno, sta andando in porto al Senato per poi passare alla Camera, dove si tenterebbe di esaminarlo ed approvarlo prima dello scioglimento del Parlamento.

Con l'accordo di tutti i partiti si sta seguendo dunque una procedura di urgenza. Nella commissione bilancio del senato si è unificato l'esame dei sette disegni di legge che riguardavano la materia e si sono esauriti i lavori in venticinque giorni, quando nel 1971 per esaminare la precedente legge per il Mezzogiorno e per approvarla si erano impiegati sette mesi. La spiegazione di questo fatto non sta in una maggiore efficienza: c'è invece la volontà politica di fare presto e - quel che è più importante - di mettersi d'accordo. Il Pci lo ha dichiarato esplicitamente nell'ultimo comunicato della sua Direzione, inserendo questa legge tra quelle che propone di approvare entro la chiusura di questa legislatura.

Non a caso, i numerosissimi emendamenti che erano stati presentati, sono stati raccolti in sede di commissione con l'elaborazione di un nuovo testo su cui si sono riconosciuti in pratica tutti i partiti; il Pci si è astenuto annunciando che restavano in sospeso ancora sei punti che avrebbe sottoposto alla discussione in assemblea al Senato: per il resto il giudizio è stato nettamente positivo.

Come mai, dunque, tanta urgenza ed un così vasto arco di consensi? E perchè mai, se si tratta di una legge tanto importante e così ampiamente condivisa, si è registrato fino ad oggi un silenzio ferreo su tutta la stampa?

La prima domanda ha una risposta ufficiale: nel momento più drammatico della crisi, non si possono lasciare abbandonate a se stesse proprio quelle popolazioni che di questa crisi pagano il prezzo più alto, le popolazioni meridionali. Non si può, insomma, lasciare marcire nel cassetto di una commissione parlamentare una legge che stanzia 16.500 miliardi per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno nei prossimi cinque anni! È una cifra di cui è addirittura difficile afferrare la dimensione reale: per comprenderla meglio si potrebbe dire che da quando è iniziato l'intervento straordinario nel Mezzogiorno (nel 1950) ad oggi, in venticinque anni dunque, ne erano stati stanziati in tutto 14.000, meno di quanti se ne stanziano ora per cinque anni; si potrebbe dire, ancora, che per ogni anno corrisponde ad una cifra di 3.300 miliardi, pari ad una volta e mezzo l'intero disavanzo dei conti con l'estero registrato nel 1975 (che è stato poco più di 2.000 miliardi). E si potrebbe dire anche che se questa cifra, destinata alla popolazione meridionale, fosse ripartita tra tutti gli abitanti del Sud e delle isole, toccherebbe quasi un milione a testa! Perchè, dunque, non dare publicità a questa legge, perchè non far sapere al disoccupato di Napoli, o al bracciante avventizio dell'entroterra calabrese, che lo Stato ha destinato per lui questa bella sommetta per i prossimi cinque anni, che quindi presto potrà smettere di fare debiti per cotinuare a vivere?

Ma la realtà è un pò diversa e un pò meno semplice. Soprattutto perchè con questa legge si daranno 14.500 miliardi alla Cassa per il Mezzogiorno e gli altri 2.000 miliardi alle Regioni. Perciò ai disoccupati ed ai braccianti si dovrebbe in primo luogo spiegare che cosa ci farà la Cassa con tutti questi soldi e se li impiegherà nei loro interessi. E da questo punto di vista c'è ben poco da fidarsi! In questi venticinque anni la Cassa per il Mezzogiorno è stata infatti niente altro che uno strumento della Democrazia Cristiana per raggiungere due scopi: quello di crearsi una rete di clientele all'interno della borghesia urbana e rurale del Mezzogiorno e quello di mettere nelle tasche dei grandi gruppi industriali migliaia di miliardi perchè per loro investire al Sud diventasse un gran bell'affare. Poco male, poi, se con i soldi della Cassa invece di migliorare le condizioni dei contadini si ingrassavano pochi agrari costringendo i lavoratori dei campi a emigrare al Nord; poco male se per dare lavoro a meno di mille operai in un grande impianto petrolchimico si concedevano decine di miliardi ogni volta ai vari Cefis e Rovelli.

Non era un caso, dunque, che il Pci si fosse sempre opposto all'esistenza della Cassa per il Mezzogiorno, tanto più che con la scusa dell'intervento straordinario (di un itervento, cioè, che si doveva andare ad aggiungere a quello che lo stato fa ordinariamente) in realtà si toglievano soldi all'intervento ordinario ed il totale restava sempre lo stesso, se non addirittura inferiore, in proporzione, rispetto a quello che si registrava per l'intervento nel Nord.

Perchè allora questa improvvisa «revisione della tradizionali posizioni del Pci», come è stato ufficialmente dichiarato dai suoi autorevoli esponenti? A giudicare dalle parole del senatore Fermariello, nell'intervento nel corso del dibattito sulla legge, il motivo principale dovrebbe essere quello che con questa legge la strattura della Cassa verrebbe profondamente modificata, che viene cioè limitato il suo arbitrio ed il suo strapotere nel decidere come e a chi dare i soldi. Ci ripromettiamo di entrare successivamente nei particolari della legge, ma già a livello complessivo si può dire che questa affermazione trova ben pochi fondamenti. I contributi all'industria continueranno ad essere decisi dalla Cassa e dal Cipe (cioè dal governo); le «infrastrutture», tutta quella miriade di opere pubbliche che hanno fatto la fortuna di piccoli e grandi costruttori, di agrari, di latifondisti, gli incentivi al turismo con cui sono passati graziosi regali agli albergatori «ammanicati», ecc. ecc., continueranno anche questi ad essere realizzati e gestiti dalla Cassa, anche se il programma generale degli interventi, la presentazione della facciata, dovrà essere sottoposto a una commissione con i rappresentanti delle Regioni ed anche se l'etichetta sarà aggiornata con il titolo di «progetti speciali».

È questo un discorso da approfondire, non solo perchè le popolazioni meridionali, quelle veramente colpite dalla crisi, sappiano con chiarezza che cosa si sta muovendo, ma anche per le implicazioni generali dell'atteggiamento del Pci. Mentre nel Sud si vanno formando sempre più giunte «aperte», in contrapposizione a quelle frontiste del Centro Nord, anche a livello centrale, dello Stato, il compromesso storico si sta sperimentando sulla pelle del Mezzogiorno. Non è un fatto al quale i rivoluzionari resteranno indifferenti.

Gianni Principe

Assemblea nazionale del settore del commercio

Roma, 22

Si sono aperti ieri all'Eur i lavori dell'assemblea delle strutture sindacali di base del settore commerciale, convocata dalle federazioni di categoria della Fisascat-Cisl, Uidacta-Uil e Filcams-Cgil per discutere ed approvare la piattaforma rivendicativa per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro che interessa oltre 800 mila addetti.

Dopo l'introduzione del segretario generale della Uidacta-Uil, Gatti, il quale ha richiamato l'impegno del movimento sindacale nell'attuale situazione economica, politica e sociale, il segretario nazionale della Fisascat-Cisl, Buttarelli, ha svolto la relazione in nome della segreteria unitaria della federazione di Categoria.

Dopo aver rilevato l'urgenza di «una radicale riforma del settore nel quadro della lotta contro il carovita» Buttarelli ha detto che il sindacato «mira a dotarsi di strumenti contrattuali e legislativi per tutelare la condizione di impiego e la stabilità dell'occupazione, per il controllo degli investimenti e dei piani di sviluppo aziendali, per una distribuzione più razionale dell'orario di lavoro e per acquisire miglioramenti normativi e dei diritti sindacali conformi alle conquiste del movimento sindacale».

Per quanto riguarda il salario, oltre al conglobamento dei novanta punti di contingenza maturati alla fine del 1975 e delle 12 mila lire dell'accordo interconfederale, la piattaforma prevede un aumento uguale per tutti di 30 mila lire mensili e la graduale perequazione delle differenze salariali.

Altre richieste tendono al miglioramento di istituti contrattuali come l'inquadramento l'apprendistato lo straordinario le ferie, le malattie e gli infortuni, gli appalti, l'ambiente di lavoro, il diritto allo studio e i diritti sindacali.

Infine si chiede l'applicazione del contratto a tutti i lavoratori anche stagionali e l'unificazione nei tempi e nei contenuti della vertenza contrattuale fra i lavoratori delle imprese private e quelli delle cooperative.

Al termine della relazione di Buttarelli è cominciato il dibattito, che si concluderà oggi.

Contratti: battere la linea della sconfitta rilanciando l'autonomia del movimento

Un documento delle segreterie delle Commissioni operaie di AO e del Pdup - Alla base delle ultime ipotesi di accordo sta una strategia di subordinazione del sindacato al quadro politico - I terreni su cui impegnarsi per un rilancio dell'iniziativa di lotta

1. - I contratti dei chimici e degli edili stanno chiudendosi con accordi complessivamente negativi, in cui passano principi come lo scaglionamento degli aumenti salariali o la reintroduzione parziale del «periodo di carenza malattia», in cui vengono posti pesanti limiti alla contrattazione articolata e in cui i nuovi diritti di contrattazione richiesti nelle piattaforme vengono concessi in termini spesso ambigui e limitativi. Ciò crea inoltre una pericolosa situazione di isolamento per i metalmeccanici, che hanno finora continuato a difendere la loro piattaforma.

Tutto questo non è il prodotto di un improvviso cedimento del movimento di lotta (che anzi non mostra segni di debolezza, e con la sua tenuta e capacità di iniziativa ha inciso profondamente sul quadro politico, accelerando la crisi del regime dc e creando le condizioni oggettive per il passaggio a un governo delle sinistre), ma è lo sbocco coerente della linea prevalente nelle confederazioni sindacali a partire da quest'autunno.

La sostanza di questa strategia è stata, in ultima analisi, il ridimensionamento degli obiettivi rivendicativi del sindacato in cambio di contropartite inesistenti o rinviate ad un futuro indefinito nell'illusione che un'attenuazione della pressione di massa potesse favorire da un lato l'uscita dalla crisi economica, dall'altro uno spostamento a sinistra del quadro politico.

Questa strategia ha avuto conseguenze molto precise:

- un'inevitabile *perdita di autonomia dell'organizzazione sindacale*: nella misura in cui lo sviluppo del movimento di lotta veniva frenato nell'illusione di favorire in tal modo un'indolore evoluzione a sinistra della situazione, la strategia del sindacato veniva progressivamente subordinata alle esigenze tattiche dei partiti e alle mediazioni tra di esse, ed esposta al rischio di rottura dell'unità d'azione;
- un *logoramento progressivo della democrazia di base*, nella misura in cui lo sviluppo del movimento di lotta veniva costretto in schemi estranei alla sua logica (apertura «strisciante» delle lotte contrattuali, momenti di sciopero generale senza continuità e con obiettivi generici, freno alle forme di lotta più incisive) e nella misura in cui gli obiettivi più sentiti, che le piattaforme avevano in buona parte raccolti, subivano una continua pressione confederale per un loro ridimensionamento o snaturamento;
- un *attacco alle richieste salariali*, che si è presentato sotto il volto mistificato di una contrapposizione tra salario e occupazione, e che ha portato a scaglionamenti, quantitativamente ridotti (e quindi *economicamente* insignificanti per i padroni) che costituiscono però un «segnale» politico della disponibilità del sindacato a far subire ai lavoratori i costi di uno sviluppo inflazionistico;
- infine, quel che è più grave, la *difesa dell'occupazione*, formalmente posta al centro di tutta la strategia confederale, è stata in realtà sacrificata dalla logica politica di questa stessa strategia: non si è cercato di operare un'effettiva saldatura tra lotte contrattuali e lotte in difesa del posto di lavoro (lasciando queste ultime di fatto isolate), si è attaccata come oggettivamente corporativa la difesa rigida del posto di lavoro fabbrica per fabbrica, non si è dato il necessario appoggio al movimento dei disoccupati organizzati per generalizzarlo e collegarlo con la classe operaia occupata.

Autonomia del sindacato e quadro politico

2. - Tutto ciò apre una prospettiva estremamente pericolosa, di *perdita di potere contrattuale e di autonomia* da parte dell'organizzazione sindacale, e di sua crescente subordinazione al tipo di politica con cui il padronato intende uscire dalla crisi. Questa prospettiva non diviene meno pericolosa nell'ipotesi ormai probabile di elezioni anticipate che portino a un governo di sinistra. Infatti, la delega al nuovo schieramento politico delle soluzioni ai problemi più gravi della condizione proletaria, che il sindacato tende ad operare, non solo non darà frutti positivi sui concreti problemi, ma finirà per indebolire lo stesso schieramento politico in favore del quale essa viene operata: lasciar spazio alla politica padronale di fronte alla crisi, offrendo disponibilità e «senso di responsabilità» del sindacato, significa nei fatti innescare un processo che si ritorcerà contro un futuro governo di sinistra.

Questa tendenza può ancora essere rovesciata da una battaglia politica, che non può però limitarsi a una pura difesa del patrimonio rivendicativo e organizzativo più valido del movimento sindacale, ma deve affrontare alla radice i problemi di strategia complessiva del sindacato, e cioè in primo luogo il rapporto tra azione sindacale e quadro politico in questa fase. Questo è necessario non solo in riferimento alla battaglia politica nel sindacato, ma in riferimento al movimento di massa: altrimenti si lascia di fatto che il rapporto col quadro politico venga gestito in modo ricattatorio dai settori moderati dello schieramento sindacale, e che il movimento finisca per subire e accettare sconfitte sindacali gravi, non per stanchezza, ma perchè non viene prospettato con chiarezza un rapporto tra azione di massa e quadro politico che non sia di subordinazione della prima agli sviluppi (visti in termini tutti istituzionali e sovrastrutturali) del secondo.

Dobbiamo allora partire esplicitamente dalle nuove prospettive politiche che sono aperte dall'acutizzazione della crisi, partire dal probabile formarsi di un governo di sinistra, e affermare con chiarezza che questo nuovo sbocco politico sarà un passo in avanti per la classe operaia se l'azione di massa rende impraticabile l'attacco padronale al salario e all'occupazione e spinge contemporaneamente per una politica economica imperniata sulla difesa dell'occupazione. Ma questa prospettiva non richiede un sindacato «più disponibile e responsabile», al contrario richiede un sindacato più aggressivo, capace di investire con tutta la forza di lotta del movimento nuovi terreni di rivendicazione e di controllo.

3. - Oggi è dunque in atto una battaglia politica che investe non solo la natura stessa del sindacato ma il «segno politico» che assumerà la svolta a sinistra ormai probabile. Essa si impernia su tre aspetti inscindibilmente legati: battaglia di massa per respingere i contenuti profondamente negativi di ipotesi di accordo come quella dei chimici privati, sostegno di massa alla piattaforma dei metalmeccanici perchè venga conquistata integralmente, pressione perchè le prossime vertenze contrattuali (es. tessili) non vengano svuotate o fatte slittare, sono i terreni su cui *già oggi* si può rovesciare la tendenza al cedimento e riaprire una prospettiva di avanzata. Questa battaglia deve articolarsi in una serie di terreni immediati:

Indicazioni e terreni di iniziativa

a) l'*appoggio attivo* a quelle posizioni sindacali tra le quali appare oggi attestata la Flm - che difendono la sostanza del sindacalismo di classe in questo momento in cui esso è sotto posto a un duro attacco non solo dalla controparte ma dall'interno stesso del movimento operaio.

b) una *decisa battaglia* - senza tatticismi e attenuazioni - *contro la sostanza politica delle recenti ipotesi di accordo contrattuale* (come i chimici privati e gli edili): che punti a contestarle immediatamente con la lotta, ma che guardi più in là e getti fin da ora le basi organizzative e politiche per uno sviluppo del movimento rivendicativo e di lotta che non subisca la logica perdente dell'attuale strategia confederale.

c) di qui deriva, ad esempio, l'impegno per lo *sviluppo immediato di un'iniziativa di lotta articolata* che rompa i limiti più pesanti della struttura contrattuale che si sta cercando di imporre al movimento: ad esempio che faccia saltare attraverso l'iniziativa aziendale la «moratoria» sui premi di produzione stabilita nell'ipotesi di accordo dei chimici privati, o la non corresponsione della quota di aumento salariale per i giorni di malattia contenute nelle definizioni dell'aumento salariale come EDR.

d) Questa iniziativa di lotta articolata dovrà anche svilupparsi fin da ora sui temi delle «prime parti delle piattaforme», per qualificarne il reale significato politico; con ciò si tocca la questione, assolutamente centrale, della Lotta in difesa dell'occupazione:
- nelle *grandi fabbriche*, l'iniziativa di lotta dovrà impedire che le prime parti delle piattaforme portino a una sorta di sistematizzazione di «accordi di co-gestione», e rilanciare invece una lotta per l'occupazione su vari piani: una difesa della rigidità finalizzata direttamente a obiettivi di occupazione (attraverso il controllo di ritmi, organici, straordinari), la lotta per lo sblocco del turnover e il rilancio di obiettivi di investimento che portino a incrementi di occupazione;
- nelle *piccole e medie fabbriche*, si tratta di costruire un tessuto di lotta articolata che impedisca alla «contrattazione territoriale» di essere un ennesimo livello di generico «confronto globale» e che la sostanzi di contenuti precisi articolati azienda per azienda;
- infine, è necessario realizzare quella saldatura tra lotta operaia e lotta dei disoccupati organizzati, ostacolata da importanti settori del sindacato e a cui la stessa sinistra rivoluzionaria (a livello nazionale) ha dato un contributo insufficiente. Quest'ultima è una condizione assolutamente indispensabile perchè la lotta per l'occupazione esca dai limiti puramente difensivi e aziendali senza però cadere nel generico, e si traduca ad esempio in *piattaforme di zona* non generiche o velleitarie, ma capaci di dar vita a forme di effettivo *controllo proletario* sul reperimento e la creazione di posti di lavoro.

e) Infine, è necessario battersi perchè il movimento sindacale si impegni in prima persona nelle *forme di lotta sul terreno sociale e contro il carovita* (prezzi, tariffe pubbliche, fisco, casa) che hanno già visto un importante sviluppo di esperienze concrete ma ancora quasi tutte al di fuori del movimento sindacale e spesso esposte agli attacchi dei settori moderati.

L'impegno dei due partiti

4. - Questa prospettiva richiede che i nostri due partiti sviluppino congiuntamente la massima iniziativa di orientamento e di mobilitazione a livello di avanguardie come a livello di massa, che dev'essere caratterizzata da due aspetti tra loro inscindibili:
- da un lato, la massima decisione nel portare avanti questi temi, senza arretrare di fronte ai momenti di scontro aperto ed acuto con la linea attualmente prevalente nel sindacato e senza subirne il freno sul terreno della lotta di massa;
- dall'altro lato, la massima chiarezza politica nel finalizzare questa iniziativa all'affermazione *nell'organizzazione sindacale* di una linea di classe, prospettiva al di fuori della quale le spinte più avanzate del movimento di massa non possono riuscire a sviluppare un'adeguata incidenza politica. Di qui deriva l'impegno e il contributo a costruire nel sindacato un'ampia unità di tutte le forze che difendono questa linea di classe contro la linea di cedimento, e che devono oggi ritrovare rapidamente la capacità di lanciare una dura battaglia d'attacco: questa condizione è anche decisiva per difendere e rilanciare l'unità sindacale, oggi pesantemente condizionata e messa in pericolo dalle pressioni politiche moderate che si esercitano sul sindacato.

Le segreterie delle Commissioni operaie dell'organizzazione comunista Avanguardia Operaia e del Partito di Unità Proletaria per il Comunismo 20 aprile 1976

La Montedison di Castellanza contro l'ipotesi contrattuale

Un documento del Cdf (inviato all'Flm) contro il metodo di conduzione della vertenza e i contenuti dell'accordo raggiunto - Abrogazione della legge Reale - Alcune proposte

Pubblichiamo ampi stralci di un documento del consiglio di fabbrica della Montedison di Castellanza [Varese] sull'ipotesi contrattuale raggiunta nei giorni scorsi tra la Fulc e l'Asschimici. Il documento è stato inviato anche al Consiglio generale dell'Flm per esservi letto durante i lavori di ieri. Castellanza, 21

Il Consiglio di fabbrica, con la partecipazione della Fulc Provinciale, riunito in assemblea nei giorni 20 e 21/4/'76, dopo ampio ed approfondito dibattito sulla «ipotesi contrattuale di rinnovo del contratto nazionale di lavoro dell'industria chimica e affini» ha assunto la seguente posizione politico-sindacale sui seguenti temi: a) metodo politico di conduzione della vertenza contrattuale; b) situazione politica ed economica del paese, lotte del Movimento, rinnovi contrattuali e bisogni delle masse popolari; c) logica politica che emerge dall'analisi dei vari punti presenti nella «ipotesi contrattuale»; d) proposte e obiettivi di lotta da socializzare nel Movimento per riaprire la trattativa sui temi fondamentali per la classe operaia (.....) nonchè per respingere i punti che maggiormente veicolano le posizioni ideologiche, culturali e politiche del padronato, quali: - assenteismo; - scaglionamenti contrattuali; - tentativo di blocco della contrattazione articolata di fabbrica e di emarginazione del Consiglio di fabbrica (vedi studi per le classificazioni a livello nazionale, blocco del premio di produzione ecc.; - diritto allo studio (150 ore). Va respinto con forza il paragrafo dell'ipotesi che fa di tale diritto un problema individuale, snaturando il significato politico del patrimonio acquisito a livello collettivo in questi ultimi anni dal Movimento e dal Sindacato.

Occupazione ed investimenti

Contro la riduzione della base produttiva ed occupazionale del paese ed il ricorso indiscriminato ai licenziamenti ed alla cassa integrazione, si richiede pregiudizialmente per la firma del contratto nazionale il ritorno in fabbrica di tutti i lavoratori in cassa integrazione e l'applicazione immediata degli accordi di gruppo e di fabbrica per gli investimenti produttivi ed occupazionali (.....)

È tuttavia indispensabile realizzare in fabbrica il massimo di rigidità dell'uso della forza lavoro in quanto l'esperienza recente di accordi sulla cassa integrazione (con le relative verifiche produttive periodiche) ha dimostrato di essere perdente laddove il padronato è riuscito a realizzare, attraverso la mobilità della forza lavoro, la disgregazione del fronte di lotta e dell'organizzazione sindacale in fabbrica (.....)

Respingiamo la mobilità da un settore produttivo all'altro ribadendo la strumentalizzazione antioperaia e antisindacale di questa richiesta padronale (.....)

a] Metodo politico di conduzione della vertenza contrattuale

Il Consiglio di fabbrica analizzando la conduzione della vertenza contrattuale da parte dei vertici sindacali, in particolare confederali, giudica tale metodo di gestione della vertenza estraneo al patrimonio di partecipazione, democrazia, autonomia che il Movimento Operaio italiano ha costruito soprattutto in questi ultimi dieci anni di lotte.

Pertanto ribadisce il valore della lotta da condurre permanentemente da parte dei lavoratori all'interno del Sindacato, per conquistare, su obiettivi che risolvano i bisogni delle masse popolari, una reale autonomia del Sindacato dal governo e dai partiti.

b] Situazione politica ed economica del Paese, lotte del Movimento, rinnovi contrattuali e bisogni delle masse popolari

La situazione politica ed economica del paese è caratterizzata da una parte da gravissimi attacchi governativi e padronali ai livelli di vita e di lavoro delle masse popolari, dall'altra da un'assoluta latitanza governativa ad ogni livello, rispetto alle decisioni da prendere, non più rinviabili, per fare uscire il paese dalla grave crisi economica e monetaria che condiziona, attraverso prestiti internazionali capestro, pesantemente la stessa autonomia nazionale.
(...) In presenza di una situazione economica e politica di questo tipo, il padronato, le forze della reazione nazionali ed internazionali hanno nuovamente scatenato la strategia del terrore e della tensione, che da una parte va a colpire direttamente il Movimento sul posto di lavoro dall'altra attacchi a sedi di Organizzazioni della classe operaia (partiti, sindacati, ecc.), ed infine attentati ed intimidazioni a democratici e militanti del Movimento Operaio.

Contemporaneamente a queste azioni (alle quali presiede un'organizzazione paramilitare di chiara marca fascista, con protezioni nazionali ed internazionali) si è anche in presenza di un uso strumentale delle forze che presiedono all'ordine pubblico da parte del governo, e di un uso terroristico della legge Reale (60 morti in meno di un anno) ad opera di frange antidemocratiche e reazionarie presenti nelle Istituzioni, con particolare riferimento agli organi separati dello Stato.

Ribadiamo d'altra parte ancora una volta, l'opposizione dei lavoratori alla legge Reale e sosteniamo con la massima forza la sua abolizione.

Proprio alla luce dei fatti sopra esposti e delle lotte che il Movimento ha espresso e continua ad esprimere sulla base dei suoi bisogni reali, si giudica l'ipotesi contrattuale riduttiva rispetto ai rapporti di forza reali esistenti nel paese, che pongono d'altra parte in evidenza l'attuale divaricazione fra le attuali istanze rappresentative del Movimento ed il Movimento stesso.

c] Logica politica che emerge dall'analisi dei vari punti presenti nella «ipotesi contrattuale»

La logica politica contenuta in questa «ipotesi contrattuale» deriva dal tentativo padronale di dividere il Sindacato in compartimenti stagni variamente contrapposti: da una parte ad esempio la Fulc Nazionale partecipa all'informativa sugli investimenti a livello nazionale, dall'altra il Consiglio di fabbrica, a cui si tenta di togliere alcuni elementi qualificanti della contrattazione articolata (classificazioni, blocco del premio di produzione, ecc.) e per il quale si ipotizza la riduzione del ruolo politico-sindacale tentando di relegarlo solo ad alcuni aspetti della contrattazione, per battere i lavoratori colpendo la loro struttura politico-sindacale unitaria di base.

d] Proposte e obiettivi di lotta da socializzare nel Movimento per riaprire la trattativa sui temi fondamentali per la classe operaia.

Analizzando i singoli istituti sui quali è articolata l'ipotesi contrattuale, il Cdf ha assunto la seguente posizione politico-sindacale:
- Problema dell'assenteismo

Il così detto «elemento distinto della retribuzione» (edr) viene individuato come veicolo attraverso il quale il padrone tenta di stabilire una sua egemonia culturale e politica sulla concezione dello stato di salute e di benessere dell'uomo al fine di utilizzare strumentalmente il problema dell'assenteismo.

Il tipo di assenteismo per il quale la classe operaia si è da sempre battuta è: l'eliminazione delle cause insite nell'organizzazione capitalistica del lavoro che producono malattie professionali, infortuni e malattie sociali (...)

Nell'ipotesi che le massime istanze sindacali non concretizzino quest'esigenza politica di fondo, si sottolinea la necessità inderogabile di una soluzione politica contrattuale positiva su questo problema.
- Problema degli scaglionamenti contrattuali e blocco della contrattazione articolata di fabbrica

Sul problema degli scaglionamenti contrattuali, del blocco del premio di produzione, del tentativo di espropriazione dalle trattative sulle classificazioni e sull'organizzazione del lavoro nei riguardi del Cdf, emerge una linea politica (come già sopra accennato), che tende a bloccare la contrattazione articolata ed il ruolo politico-sindacale svolto dai Cdf in questi anni, nonchè il tentativo da parte del padronato di recuperare sui problemi del salario coinvolgendo il Sindacato ed ulteriormente aggravando le condizioni di vita delle masse popolari, rispettando le così dette «compatibilità» del sistema. (...)

Fermo restando che ribadiamo la validità politica delle scelte fatte a suo tempo dal Movimento (intreccio tra investimenti, occupazione e salario) per laa realizzazione di una politica economica rispondente alle esigenze del paese, quest'ipotesi di soluzione del problema salariale, evidenzia come non sia proponibile, così come è stato posto e portato avanti, affrontare il problema dell'occupazione e degli investimenti attraverso la mediazione al ribasso della richiesta salariale e attraverso quella che si è dimostrata di fatto una falsa contrapposizione tra salario ed investimenti.(...)

A questo punto proponiamo obiettivi di lotta da generalizzare nel Movimento per riaprire la trattativa sui temi sopra esposti, dando agli stessi una positiva soluzione:

1. Orario di lavoro: si richiede la realizzazione della quinta squadra organica con la conseguente diminuzione dell'attuale orario di lavoro per i lavoratori turnisti, a parità di retribuzione.

2. Eliminazione dell'elemento distinto della retribuzione [edr] presente nell'attuale ipotesi contrattuale le conseguete soluzione positiva del problema dell'assenteismo (riguardante la perdita di salario in caso di malattia) per le motivazioni già esposte.

3. Superamento in positivo dell'istituto salariale, così come posto nell'ipotesi (No allo scaglionamento).

4. Superamento in positivo dello slittamento contrattuale e riduzione della durata contrattuale.

5. Contrattazione da parte del Cdf di tutta la materia contrattuale, e apertura nella sua scadenza naturale della *vertenza per il rinnovo del premio di produzione*(...)

Il Cdf si impegna altresì a socializzare da subito in tutte le articolazioni del movimento (sindacato nelle sue varie istanze rappresentative: Cdf, Cdz, consigli generali, segreteria nazionale ecc.) le proposte contenute, chiarendo che non si tratta di trasferire meccanicamente o autoritariamente o utopisticamente tali proposte nel movimento, ma che le stesse vogliono essere un contributo operativo da subito per dare uno sbocco positivo alla vertenza contrattuale che deve essere riaperta ad ai problemi esistenti nel Paese.

Il Consiglio di Fabbrica Montedison di Castellanza [Va]

Assemblea degli azionisti Montedison

Milano, 22

Si è riunita oggi l'assemblea degli azionisti Montedison per approvare il bilancio della società presentato dal consiglio d'amministrazione. L'esercizio si è chiuso con una perdita di oltre 72 miliardi di lire (nel '74 l'utile era stato di oltre 80 miliardi). Anche l'andamento delle società del gruppo segna una tendenza analoga. Nella relazione di Cefis tale andamento viene motivato con il fatto che «quasi tutte le grandi imprese chimiche internazionali hanno accusato, una sensibile riduzione del fatturato e cdell'attività produttiva a seguito del calo della domanda e dei prezzi». Nella capogruppo la crisi ha colpito soprattutto il settore delle materie plastiche, e in genere, quello dei prodotti petrolchimici. Cefis sostiene comunque che la Montedison ha conseguito una «maggior efficienza operativa e gestionale» e che il bilancio è positivo per le aziende finanziarie.

Stanziamenti e ripartizioni del Cipe

Roma, 22

Si è riunito ieri, sotto la presidenza del ministro del bilancio, il Comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipe). Il comitato ha approvato la ripartizione tra le regioni dei fondi ancora disponibili (26 miliardi e 110 milioni) di cui alla legge 9 maggio 1975 relativa all'attuazione di direttive comunitarie in tema di strutture agricole. Tali fondi, destinati alle regioni meridionali per il 60%) saranno utilizzati come contributo per il pagamento degli interessi sui mutui per lo sviluppo zootecnico. Il Cipe infine, su relazione del ministro per l'industria ha dato direttive in merito agli interventi della Gepi nelle aziende Innocenti, Faema e Smalterie Venete.

Il senato discute il decretone

Roma, 22

La commissione finanze e tesoro del senato ha proseguito ieri l'esame in sede referente del decreto legge contenente misure urgenti in materia tributaria. I senatori del Pci e del Psi hanno proposto numerosi emendamenti al decreto governativo ritenendo in primo luogo necessaria l'introduzione di un regime di prezzo differenziato per la benzina, in modo da assicurare ai lavoratori un contingente di carburante a un prezzo minore di quello attualmente in vigore La replica del ministro delle Finanze, Stammati, ha asserito che il carattere temporaneo del provvedimento è implicito, sostenendo però che non gli si può fissare un termine. Stammati si è dichiarato personalmente favorevole a un doppio mercato per la benzina.

Attivo della Uil parastatali

Roma, 22

L'attivo sindacale della federazione parastatali della Uil (Uildep) al termine della riunione per valutare l'andamento della vertenza, ha rilevato la necessità della «ripresa immediata della lotta dei lavoratori parastatali per costringere il governo ad approvare l'ipotesi d'accordo firmata il 4 marzo scorso dalla delegazione dei presidenti e dalle organizzazioni sindacali». L'attivo sindacale dà quindi mandato alla segreteria della Flep di riunirsi immediatamente «per adottare tutte le necessarie iniziative di lotta unitaria, determinando anche gli opportuni contatti con l'intero movimento».

Tre compagni espulsi dalla Fillea di Partanna

I compagni Franco Stassi, responsabile della sezione di Avanguardia Operaia di Partanna, Giovanni Catania, militante di Avanguardia Operaia Saro Passanante, dell'Oc [m-l], sono stati sospesi dalla Fillea. Il provvedimento viene dopo un volantino in cui senza fare nomi si diceva che alcuni operai «si erano messi a servizio di un noto e screditato personaggio» e durante le lotte della valle del Belice non avevano seguito le direttive del sindacato. Si tratta di una evidente scorrettezza, sia sul piano del metodo che del merito. Infatti il provvedimento è stato preso senza nessuna discussione e chiaramente mira a colpire avanguardie che hanno avuto un ruolo importante nelle lotte recenti. Falsa è la affermazione che questi compagni si siano discostati dalle direttive sindacali. La decisione di andare a forme di lotta adeguate era stata presa in assemblea. I compagni che adesso sono stati sospesi hanno l'unico torto di non essere 'graditi' ad alcuni vertici sindacali. La Fillea di Partanna si è già mobilitata coinvolgendo compagni di altri paesi perchè questo grave provvedimento venga immediatamente ritirato.

SCUOLA

Assemblea nazionale dei quadri studenteschi a Firenze

Le nostre valutazioni su una assemblea molto utile

Le prospettive del movimento sono state approfondite - La necessità di raccogliere tutte le istanze dei settori di massa - L'atteggiamento polemico e arrogante della Fgci che ha riproposto lo schemino delle pregiudiziali di fondo

Ai compagni, ai delegati ormai tornati nelle sedi e nelle scuole, ai compagni che sono stati i protagonisti di questa assemblea e a quelli che la sentiranno raccontare è giusto consegnare alcune considerazioni che crediamo rispondere ad una domanda di tutti: che cosa conta questa assemblea nel processo di costruzione del movimento unitario nelle scuole? Io credo che i compagni in qualche modo possono essere soddisfatti, possono ritenere di aver partecipato ad una scadenza importante. Una scadenza non facile che è nata tra molte difficoltà e in un quadro politico che di giorno in giorno diventava più difficile da gestire. È importante infatti che forze politiche diverse, che andranno alla campagna elettorale con ipotesi diverse e in particolare la Fgci parte integrante di un partito che oggi si batte per «ampie convergenze democratiche», si siano trovate in una scadenza di massa a ribadire l'unità della sinistra nella scuola, a dire, senza mezzi termini che il processo di costruzione dei consigli è oggi nelle scuole irreversibile e costituisce la base e le fondamenta del movimento unitario nelle scuole. La mozione, i contenuti della relazione, gli interventi, l'insieme di questa esperienza, stanno a dimostrare che nelle scuole è possibile la lotta e l'unità in un «solo» movimento che sempre con maggior forza diviene interlocutore del movimento operaio e soggetto politico della trasformazione sociale.

Il movimento politico di una categoria sociale che porta al movimento operaio per sostenere la lotta comune, tutta intiera la sua storia politica e il contributo specifico dei suoi bisogni: l'occupazione e la trasformazione della scuola, il pane e la terra del nostro movimento come è stato detto nell'intervento molto bello di un delegato riguarda le prospettive di questo movimento e non tanto i contenuti che sono da approfondire quanto prima ancora il modo di intendere il rapporto con le masse. Avanguardia Operaia ha cercato di spiegare, e non si stancherà di farlo in modo pacato oppure polemico, che questo movimento non va controllato ma compreso, che se non si accetta di conformarsi alla sua storia e al suo modo d'essere si rischia di fare un' operazione d'apparato a cui non potremo in ogni caso essere consenzienti. La nostra scelta di stare nel coordinamento dei professionali con Lotta Continua fino a che questa non ha cercato di trasformarlo in uno strumento di gruppo contro tutto il movimento, la nostra scelta di stare nei collettivi femministi delle scuole, queste scelte dipendono dal profondo rispetto che abbiamo di questo movimento di tutte le sue istanze e settori di massa e dipendono dal fatto che nonostante i molti tentativi non siamo riusciti a fare con i compagni della Fgci un coordinamento delle lotte dei professionali e non riusciamo a convincere le compagne della Fgci ad entrare nei collettivi femministi delle scuole. Queste istanze devono essere comprese nel movimento unitario che andiamo a costruire e le posizioni di Lotta Continua devono essere approvate o sconfitte, ma dentro a questo movimento. Certo molto a questo processo avrebbe giovato un atteggiamento di Lotta Continua sin dall'inizio, simile a quello tenuto in questa assemblea, un atteggiamento che senza risparmiare critiche molte delle quali giuste, riconosceva a questo tentativo unitario un suo peso e non vi si contrapponeva frontalmente. L'assemblea consapevole di questo atteggiamento, ha respinto con fermezza in molti interventi, nella maggioranza degli interventi, lo steccato che la Fgci ha cercato anche in questa sede di erigere contro i compagni di Lc e ha anche impedito, a nostro avviso in modo responsabile, che passasse l'equivalenza che la Fgci ha cercato di imporre tra Lotta Continua e i giovani dc. Nonostante qualche tentativo di disturbo, l'intervento di Lc è stato seguito dell'assemblea e compreso nella sua importanza. A questo punto si impone un discorso sulla Fgci perchè a nostro avviso è stata tra le forze promotrici quella che in quest'assemblea ha tenuto l'atteggiamento più polemico e arrogante. Possiamo capire le difficoltà di questi compagni a gestire le loro posizioni in questo momento politico, siamo disponibili a discutere i problemi reali da loro sollevati ma quale contributo viene a questa discussione da interventi come quello di Augusto Rocchi o dalla pervicace volontà di identificare i settori moderati nella scuola con la Democrazia Cristiana? Rocchi è stato protagonista di un intervento ottuso, in cui tracciando la lode di una manifestazione di 800 studenti contrapposta ad una di ventimila, manifestazione decisa dalla Fgci dopo che si era trovato l'accordo sui contenuti in opposizione pura e semplice a Lotta Continua, ha dimostrato come la federazione giovanile milanese sia la peggiore interprete di questo processo unitario. Anche l'intervento della Dc ha sollevato problemi che qui possiamo trattare solo in parte, il continuo riferimento a movimenti giovanili della Dc e del Pri non porta alcun contributo al discorso sui settori moderati del movimento, e un discorso pericoloso anche questo, come quello fatto nei confronti di Lotta Continua, rifiuta in modo pregiudiziale di fare i conti con la realtà. I settori moderati esistono nel movimento così come la crisi produce settori radicalizzati ed estremisti, ma mentre Lotta Continua rappresenta in qualche modo i settori radicali è falso che la Dc rappresenti in qualche modo i settori moderati. È artificioso e sostanzialmente autolesionista costruire a questi settori una identità politica che non hanno quando possiamo egemonizzarli con una proposta politica ampia e unitaria, quando possiamo coinvolgerli nella lotta, farli partecipare, farli diventare delegati perchè contribuiscano anche loro alla costruzione del movimento.

Giovanni Lanzone

Domenica 25 aprile alle ore 9, al Teatro Politecnico a Roma, via Tiepolo 13 A, si svolge l'Assemblea nazionale dei lavoratori della scuola indetta dal Coordinamento nazionale della sinistra.

Tema centrale è l'intreccio fra lotta contrattuale e lotta per la trasformazione della scuola in collegamento col movimento degli studenti, in questa fase politica.
All'assemblea sono invitati gli studenti.

Lotta organizzata e vincente in un liceo

Trasformazione della scuola, alleanze, lotta contro la burocrazia, nell'intervento di una compagna del D'Azeglio di Torino - Il consiglio dei delegati strumento di gestione delle proposte e delle conquiste

Noi studenti del D'Azeglio di Torino portiamo un contributo come consiglio dei delegati, perchè riteniamo di dover presentare le posizioni espresse unitariamente all'interno del movimento, superando quelle delle singole forze politiche.

Tocchiamo due punti specifici della nostra esperienza di quest'anno scolastico: il funzionamento e il ruolo del consiglio dei delegati e la lotta per la sperimentazione, attuata attraverso la forma di lotta dell'autogestione.

Il consiglio dei delegati nato l'anno scorso a partire dall'esigenza sempre più sentita di darsi come movimento degli studenti un organismo di coordinamento e di direzione politica all'interno della scuola, che vedesse un reale e costante rapporto con la massa degli studenti e con tutte le classi, quest'anno è arrivato ad una definizione più precisa dei suoi compiti e del suo ruolo politico, anche se con una serie di limiti non irrilevanti.

Un primo elemento di crescita politica del movimento e di presa di coscienza sul ruolo del consiglio, è stata la lotta, portata avanti tutto l'anno, per il suo riconoscimento ufficiale e il diritto di riunione al mattino: gli studenti si sono resi conto che il consiglio era diventato, e doveva diventare anche per l'autorità scolastica, il reale organismo di rappresentanza degli studenti, il punto di riferimento all'interno e all'esterno della scuola.

Il limite politicamente più rilevante nel funzionamento del consiglio è stato la scarsa chiarezza sul rapporto che esso deve avere con le classi e quindi con gli studenti: troppo spesso i delegati non riportavano ai loro compagni il dibattito avvenuto all'interno del consiglio, raramente discutevano in classe l'ordine del giorno, e quindi sovente venivano ad esprimere posizioni esclusivamente personali.

Una cosa però tutti gli studenti del D'Azeglio hanno potuto verificare direttamente: la nostra lotta e l'impegno di tutti nel portare avanti la piattaforma, hanno inciso e incideranno ancora su tutto il funzionamento della scuola, in particolare proprio per il superamento delle carenze e dei limiti del consiglio. Due elementi infatti, diretta conseguenza della settimana di autogestione, hanno aperto la strada affinchè il consiglio elimini i suoi difetti e acquisti finalmente quel legame con le masse che soltanto gli può permettere di funzionare concretamente: in primo luogo, la lotta degli studenti per il riconoscimento del consiglio e l'autorizzazione a riunirsi al mattino è stata vincente e la vittoria su questa nostra richiesta è l'elemento che dà slancio ed entusiamo a tutti gli studenti; inoltre è decisivo il ruolo che il consiglio ha iniziato fin da subito ad avere per la gestione delle proposte e dei contenuti di rinnovamento emersi dalla nostra lotta.

La settimana di autogestione ha significato per gli studenti del D'Azeglio molto più che la solita lotta sulla solita piattaforma tipo «lista della spesa»: è stato il salto politico di un movimento che da parecchi anni non riusciva ad esprimere la sua potenzialità di lotta in modo unitario è stata la messa in discussione di un modo tradizionale di fare politica da parte delle avanguardie «esperte» è stata l'occasione in cui la stragrande maggioranza degli studenti ha imposto la sua volontà, rifiutando ogni tipo di delega, dirigendo e gestendo la lotta in prima persona.

L'autogestione ha assunto questo significato proprio perchè non è nata dalla bella pensata di qualche dirigente, ma dalla volontà di rispondere finalmente ad una situazione che è diventata sempre più pesante, a una scuola ogni giorno più opprimente e più repressiva, a una scuola che non ha più ragione di esistere così com'è: l'obiettivo è diventato non più quello di ottenere un po' meno di selezione, un po' più di democrazia interna, ma quello di cambiare radicalmente la struttura stessa della scuola. In sostanza ci siamo resi finalmente conto che non basta fare pressione perchè passi la riforma in Parlamento, ma che la riforma della scuola deve essere costruita dal movimento in prima persona, dagli studenti ma anche da tutte le forze sociali e quindi in primo luogo dal movimento operaio.

In quest'ottica dalle giornate di lotta è emersa la proposta di sperimentazione per il prossimo anno.

Dopo aver valutato la nostra esperienza di monte ore conquistato già l'anno scorso, abbiamo rilevato che se da un lato è stato un momento importante per introdurre il problema della trasformazione della scuola nei metodi e nei contenuti, dall'altro ha presentato il limite di non aver inciso direttamente sui programmi e sui metodi tradizionali.

In questo senso da una richiesta iniziale di biennio unificato unico sperimentale (che implicava limiti soprattutto di carattere burocratico) si è arrivati alla proposta di una sperimentazione generalizzata a tutte le classi.

Abbiamo voluto evitare infatti da una parte di creare isole felici all'interno dell'istituto e dall'altra di fare del D'Azeglio una scuola «sperimentale» tradizionalmente intesa, che aumentasse ulteriormente il suo carattere privilegiato.

Già durante la settimana di lotta a partire dal lavoro delle commissioni, abbiamo individuato alcuni punti fondamentali per la definizione del programma di sperimentazione, sia rispetto ai contenuti sia rispetto al metodo.

In primo luogo il tipo di scuola che noi proproniamo deve partire dall'individuazione dei principali nodi culturali emergenti in generale dalla lotta per la trasformazione della realtà e in particolare della lotta delle forze produttive all'interno dell'organizzazione del lavoro. Noi riteniamo infatti che questi elementi siano indispensabili per la realizzazione di una scuola che rifiuti non soltanto l'impostazione idealistica della cultura, ma anche quella alla mera informazione tecnica degli istituti professionali e tecnici.

Si è già cominciato a lavorare in questa direzione, in modo che sin dall'anno prossimo si attui un programma che prevede come metodo fondamentale l'apertura della scuola, l'interdisciplinarietà e l'inserimento organico del monte ore nelle ore di lezione attraverso la compresenza degli insegnanti, e con nuove materie che rispondano alle esigenze di trasformazione espresse dal movimento.

Per la realizzazione di questo sarà necessaria l'assunzione di nuovo personale, anche perchè riteniamo che in questa fase uno degli obiettivi principali sia quello della difesa e dello sviluppo dell'occupazione. Legati a questo arco di problemi sono le riduzione e il ridimensionamento delle materie e dei programmi tradizionali e in particolare di latino e greco, eliminandone tendenzialmente il carattere pesantemente selettivo.

Fin dalle prime giornate di lotta è emersa la esigenza di coinvolgere le forze politiche e sociali (sindacato enti locali comitato di quartiere, che già partecipava alla nostra esperienza di monte ore, ecc.) nella discussione e nella formulazione delle nostre proposte: abbiamo in questo senso ottenuto la partecipazione attiva di queste forze, che si è espressa in un apporto concreto nel merito dei contenuti della nostra lotta. Particolarmente significativo è stato l'attivo contributo che abbiamo conquistato da parte dei genitori, che si sono espressi favorevolmente nel dibattito sulla sperimentazione.

Nonostante l'ampio fronte di alleanze che abbiamo creato intorno a noi, lo scontro con la burocrazia, espressione del conservatorismo delle attuali strutture scolastiche, è stato ugualmente duro: ma lo stesso si è espressa la nostra coscienza e la nostra forza che ha imposto l'accettazione di gran parte dei nostri obiettivi.

Questa nostra esperienza ha costituito uno stimolo e un punto di riferimento per l'avvio di iniziative simili e anche più significative all'interno di parecchie scuole della città; noi crediamo quindi che emerga l'esigenza che queste lotte costruiscano e rafforzino l'organizzazione del movimento e dei suoi alleati, attraverso lo sviluppo dei consigli dei delegati, organismi di direzione del movimento, e di coordinamenti dei consigli ad ogni livello.

Hanno proprio parlato anche loro...

Dalle pagine di tutti i giornali borghesi tanto si è detto e tanto si è scritto di questi 700 giovani che si sono trovati a Firenze in questi due giorni, per discutere e confrontarsi sull'organizzazione e la costruzione delle strutture dei consigli dei delegati studenteschi, e sulle proposte degli obiettivi di lotta su cui aprire il dibattito per la trasformazione della scuola.

Niente più '68 d'accordo; hanno ancora i jeans, i capelli lunghi, però sono tutti espertissimi politicanti pronti al compromesso ed alla mediazione, vivaci oratori ed attenti congressisti, che non fischiano e non si azzuffano.

Tutto questo nella cornice salottiera dell'auditorium del Flog [orribile sala da ballo]. In questa forzata immagine, che misura la maturità del movimento con l'occhio superficiale e benevolo degli scribacchini borghesi, non sono mancati [nel loro squallore] degli episodi che vale la pena di ricordare. Innanzitutto l'impeccabile e costante taglio dato agli interventi dei compagni della Fgsi e della Fgci [si sono avute notevoli imitazioni di De Martino, Berlinguer, ecc., tutto frutto della rigorosa preparazione delle scuole di partito] che a causa dei riflettori puntati su di loro, hanno spesso scambiato l'auditorium con il Parlamento, o con la Camera.

E solo davanti ad orecchie annoiate, triste fine ha fatto un giovane rampollo di La Malfa, che volendo affrontare nella sua «orazione» la contorta e difficile situazione del paese [tra l'altro rivolgendosi spesso alla platea con uno sforzato quanto buffo «compagni»] arrivato ai compiti da svolgere nella scuola, ha capito il mal celato incazzamento dei compagni presenti, e si è buttato in un finale «ultrasinistro», che ha raccolto gli applausi, di commiserazione, per un giovane incompreso all'interno del suo partito. Pare che dopo alcune ore sia stato visto in piazza della Signoria piangere molto dignitosamente, davanti alla statua del Perseo!

Altra perla di questi due giorni è stato il tentativo di un giovane democristiano di portare un contributo al convegno !???!!!

L'intervento in verità da tutti i compagni era atteso con ansia, e quando il nome del democristiano è stato pronunciato, i compagni hanno giustamente risposto con chiari slogan: tutta l'assemblea si è sollevata, in un cosciente «uniti si ma contro la Dc», che ha subissato i ridicoli e provocatori tentativi del neofanfaniano di darsi una quanto mai immeritata verginità politica tra gli studenti.

Ingloriosamente rifiutato, quindi, dopo un vago tentativo di diversificarsi da Cl [unica diversificazione è forse che Cl ha ricevuto più soldi dalla Cia che non i giovani democristiani]. In ogni caso tutti i compagni che erano presenti hanno saputo distinguere chiaramente i parolai e i ricercatori di verginità, e hanno lasciato l'assemblea consapevoli di dover continuare il confronto e la lotta direttamente nelle scuole e tra le masse studentesche, sulle proposte di lotta concrete e non sul falso unanimismo. Per quelli che avevano scritto «al convegno nessuna bandiare rossa» la risposta più giusta è stata la comune volontà di lotta contro il partito che oggi più nulla a da dire, nè agli operai, nè alle donne, nè agli studenti.

Solo la volontà di lotta e il rafforzamento degli organismi di base del movimento degli studenti può distruggere definitivamente il potere democristiano nella scuola e iniziare il processo di trasformazione.

Claudio Moromi

La mozione conclusiva, approvata per acclamazione

L'assemblea dei delegati studenteschi, riuniti in assemblea a Firenze il 20-21, in sede di conclusione approva le seguenti considerazioni e si impegna a far procedere il confronto in modo più esteso nelle scuole.

1. Valuta come sostanzialmente positivo il processo di costruzione dei consigli, che pur con le sue molte difficoltà dovrà rappresentare una realtà significativa nello sviluppo del processo unitario, e si impegna a consolidare e ad estendere questa esperienza e ad aprire da subito un vasto confronto che porti, in tempi utili politicamente a dare a questo movimento un'adeguata direzione politica.

Questa assemblea rappresenta un primo significativo passo in questa direzione.

2. Ribadisce che questo processo ha come suo fondamento la convergenza di vasti settori del movimento e delle forze politiche promotrici di questo convegno su posizioni e ipotesi politiche che consentono una pratica comune «dentro» il processo unitario.

Questo consente di verificare le divergenze in un dibattito franco ed aperto come è stato quello di questi giorni, in modo positivo per lo sviluppo dell'unità del movimento.

I contenuti di questa unità sono presenti nella piattaforma del 10 febbraio, e ripresi e sviluppati nell'introduzione a questo convegno e hanno trovato una conferma nelle iniziative di lotta per la trasformazione della scuola e nelle prime iniziative regionali e provinciali sull'occupazione.

3. In questa sede è necessario però affermare che gli obiettivi del movimento sulla trasformazione della scuola e sulla occupazione possono essere raggiunti solo con una svolta politica e solo in un ulteriore sviluppo delle iniziative delle masse, che sancisca il ruolo di governo delle forze del movimento operaio.

4. In questa difficile campagna elettorale il movimento degli studenti non deve dimenticare la necessità di continuare la mobilitazione a fianco dei lavoratori che sono impegnanti nella battaglia contrattuale. In particolare l'assemblea impegna il movimento alla mobilitazione nelle scadenze di lotta dei lavoratori ancora impegnati nello scontro contrattuale e nelle lotte per l'occupazione.

5. L'assemblea impegna inoltre le forze politiche e gli organismi di massa studenteschi ad andare ad una più ampia discussione sul programma del movimento e sulle sue forme di organizzazione, in un seminario da tenersi immediatamente dopo la consultazione elettorale.

Il tavolo della presidenza, tenuta unitariamente dagli esponenti delle forze politiche promotrici.

La compagna Valentina del liceo D'Azeglio di Torino durante il suo intervento.

La Nuova Italia 76

aut aut

Panzieri e i "Quaderni Rossi"

Fascicolo speciale di Aut Aut

Panzieri, Materiali inediti. **Lanzardo**, Teoria e politica. **Negri**, Ambiguità di Panzieri? **Masi**, Panzieri e il movimento rivoluzionario. **Cacciari**, Sull'uso capitalistico delle macchine. **Tomassini**, Ricomposizione di classe e nuovo partito operaio. **Rovatti**, Il problema del comunismo. **Meriggi**, Panzieri e il « francofortismo ». **Fugazza**, I « Quaderni Rossi » e il dellavolpismo. **Mancini**, Due puntualizzazioni. **Bossi**, Classe e composizione di classe. **Comboni**, **Pierdicchi**, **Renoldi**, Pianificazione del capitale e pianificazione delle lotte. **Borsa** e **Martinasso**, Piano del capitale e crisi. **Mancini**, Schede bibliografiche.

Aut Aut 149/50, pagine 290 **L. 3800**

R.T Radio e televisione

1° CANALE
10,15 Programma cinematografico
12,30 Sapere
12,55 Senza giacca fra la neve
13,25 Il tempo in Italia
13,30 Telegiornale
14,10 Una lingua per tutti
16,45 Segnale orario
17,05 La valle dei Mumin
17,15 La Tv dei ragazzi
17,40 Vangelo vivo
18,15 Sapere
18,40 Gli oppressori
19,28 Notizie del Tg 1
19,30 Cronache
20,00 Telegiornale
20,45 Stasera G7
21,50 Adesso musica
T— Telegiornale
- Oggi al Parlamento
- Che tempo fa

2° CANALE
17,00 Milano: ippica
17,30 Ciclismo
18,00 Ore 18
18,30 Rubriche del Tg 2
19,00 Tg 2 - Notizie
19,02 Incontro con i Gatti del Vicolo Miracoli
19,30 Tg 2 - Studio aperto
20,45 La quinta colonna

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Pubblichiamo la sottoscrizione aggiornata al 21:

Pateo di Como	5.000
Sezione di Como	15.000
Mella M. di Como	2.000
Angelo di Como	5.000
Federazione di Novara	15.000
Federazione di Milano	100.000
Carla e Piergiorgio di Vicenza	10.000
Lonetto di Milano	100.000
Federazione di Milano	92.000
Sezione Piossasco (To)	10.500
Anna di Torino	50.000
Dario del Consiglio dei Delegati dell'Università (To)	3.000
Compagni del quartiere Barriera di Milano (To)	11.000
Sezione Centro (To)	12.000
Cellula Materferro (To)	26.000
Cellula studenti medi Borgo San Paolo (To)	12.500
Carletto di Torino	20.000
Giuseppe Petrozzi, tecnico Università (To)	20.000
Elena di Torino	10.000
Eralmo di Torino	10.000
Sandro, compagno della Filiale Fiat (To)	5.000
Cellula Lotte sociali sezione Nizza (To)	18.000
Cellula Medicina sezione Nizza (To)	33.000
Cellula Ospedalieri sezione Nizza (To)	25.000
Marco, ospedaliero sezione Nizza (To)	5.000
Glenda, compgna ospedaliera (To)	40.000
Totale	645.000
Precedente	9.804.980
Complessivo	10.449.980

AO Avanguardia Operaia

BOLOGNA ATTIVO
Oggi alle ore 20,30 si terrà un attivo sulle elezioni, aperto ai simpatizzanti in via San Carlo 42 a Bologna.

ANCONA ATTIVO
Sabato 24 alle ore 15,30 in via Fazioli 3 ad Ancona attivo di sezione su: elezioni politiche, nostri compiti ed iniziative. Tutti i compagni dell'organizzazione e i partecipanti sono tenuti a parteciparvi.

LOMBARDIA COORDINAMENTO AGRICOLTURA
Il coordinamento agricoltura lombardo ha fatto una mostra di 6 pannelli su «Crisi economica e crisi dell'agricoltura». Tutti i compagni che sono interessati la possono ritirare in via Vetere 3 in sala stampa (per qualche giorno).

GORIZIA
È stata aperta una sede a Gorizia in via Cascino 10. Tutti i compagni simpatizzanti e lettori del Quotidiano sono invitati a mettersi in contatto con noi. In sede si terrà venerdì 23 un attivo cittadino sul tema: occupazione giovanile (ore 15).

SETTORE COMMERCIO
Tutte le federazioni o sezioni che hanno compagni che intervengono nel settore devono comunicare al più presto il nome di un responsabile all'ufficio operaio, Milano tel. 02-378109.

CAMPOBASSO
Tutti i simpatizzanti di Ao, e i lettori del Quotidiano della zona di Campobasso che si vogliono mettere in contatto con l'organizzazione telefonino a Donato 63214 ore pasti.

GORIZIA ATTIVO
Oggi alle ore 15 attivo cittadino sul tema: occupazione giovanile.

A Annunci

Compagno e compagna con tre figli cercano urgentemente casa causa sfratto. Tel. 4454778 di Milano e chiedere di Aldo.

CRONACHE REGIONALI

Toscana

La lotta per la libertà di Podda non è finita dopo 25 anni di carcere

Al partigiano è stata concessa la grazia ma non il riconoscimento dell'innocenza - Soggiono obbligato lontano dalla sua Orgosolo Suggeritore del provvedimento Coco (procurarore generale di Genova)?

Porto Azzurro, 22

È uscito l'altro ieri dalla galera, ci ha passato metà della sua vita, ma la sua sofferenza non è finita.

Luigi Podda quando è entrato in carcere aveva 26 anni oggi ne ha 52, ha passato da un penitenziario all'altro della penisola, 25 anni e 7 mesi esatti. Ora che gli hanno concesso «la grazia» (ma non il riconoscimento dell'innocenza che egli ha sempre sostenuta) non gli è concesso di tornare nella sua terra di Sardegna, nel suo paese natale ad Orgosolo. *«È una nuova condanna, più dura della prima»* ha detto e non avrebbe accettato di firmare il foglio dove si impegnava a tenersi lontano dal suo paese per almeno 10 anni, se l'insistenza degli amici non l'avesse convinto.

Quando l'arrestarono il 30 settembre 1950 era robusto come un toro, ora si è preso una bronchite asmatica con efisema polmonare, ha una artrosi cervicale, soffre di gastroduodenite. Ha bisogno di cure mediche insomma e gli impediscono di tornare dai suoi. *«Dicono che non mi fanno tornare perchè hanno paura di possibili vendette dei familiari dei tre carabinieri uccisi: non ci credo. Oltre a ritenermi innocente, so che quella povera gente non nutre certo questi sentimenti. Io invece non possiedo niente, non ho casa, non ho soldi. È vero ho tanti amici, ma non posso vivere alle spalle di nessuno. Voglio lavoro, voglio dirlo ai miei amici partigiani: sono un ex-partigiano malato che non chiede soldi ma lavoro, aiutatemi!»*.

Luigi Podda è stato infatti un valoroso partigiano che ha combattuto numerose battaglie nella zona di confine tra l'Italia e la Jogoslavia dove come soldato era stato mandato dopo l'8 settembre dai tedeschi. Una volta lo stavano già fucilando per «diserzione», era passato coi partigiani di Tito quando sono intervenuti a tempo gli alleati.

Sulla sua vita ha scritto un libro («Dall'ergastolo») pubblicato da La Pietra che recentemente Mangano ha recensito sulle nostre colonne. Forse anche perchè era partigiano ha subito la condanna. Ma forse ancora di più l'hanno voluto colpire perchè era pastore sardo analfabeta di Orgosolo e negli anni '50 essere pastori della Barbagia per lo Stato dei benpensanti equivaleva ad essere «banditi».

Così, nonostante ben 33 testimoni asserirono che Luigi lavorava nei campi quel giorno, lo incolparono per l'accusa di un pregiudicato confidente dell'assassinio di tre carabinieri nel corso di una rapina. Non valse a nulla la sua fierezza nel dichiararsi innocente! Eppure «non ha mollato». In questi anni ha imparato a leggere e a scrivere, ha cercato di capire le radici dell'ingiustizia, ha combattuto la sua battaglia per la libertà con l'aiuto dei suoi paesani, che hanno sempre creduto alla sua innocenza, e soprattutto dei comunisti. *«25 anni e 7 mesi in galera* - ripete - *attraverso le tappe di Nuoro, Sassari, Cagliari, Santo Stefano, Pianosa, Augusta, Fossano e, dal 13/11/'71, Porto Azzurro. E mai una punizione, un rimprovero, soltanto buone note di remissività, di socialità, di comportamento. Eppure Dio solo sa che cosa ho patito ingiustamente»*.

È la storia della lotta di un uomo contro un sistema, è una storia «limite» se vogliamo, ma veramente significativa, di come funziona il capitalismo in Italia, dalle carceri ai tribunali. Infatti se si scartabella tra le carte, inevitabilmente il nome del «cadavere eccellente» viene fuori!

Chi sostenne l'accusa contro Podda? Quel Francesco Coco che oggi è Procuratore Generale a Genova e che sembra anche l'ispiratore di questa «bella trovata» del soggiorno obbligato, dopo che persino l'arma dei carabinieri si era pronunciata per il perdono.

Ora Luigi Podda cammina per le strade di Porto Azzurro e guarda i pescatori pensando alla sua terra. La sua e la nostra lotta per la libertà non è finita. Questo regime che più sbaglia e meno ammette di aver sbagliato va abbattuto.

P. V. A.

Occupano per la cultura

Cagliari, 22

La sala comunale degli Amici del Libro, è stata occupata dai gruppi culturali che avevano promosso un dibattito sul tema della cultura e degli spazi alternativi a Cagliari. L'assemblea permanente votata da una mozione, è proseguita anche la notte.

Alcuni rappresentanti degli occupanti si sono recati in delegazione nell'attiguo palazzo comunale per esporre al sindaco i termini della vertenza. Si tratta di precisi punti rivendicativi contenuti nel volantino relativo al dibattito, diffuso in tutta la città.

Si va dalla richiesta di revoca del provvedimento relativo al palazzetto dello sport, fino ad un esame delle norme riguardanti la concessione e l'uso per i cittadini all'aperto e al chiuso, fino alla rivendicazione dei numerosi locali pubblici esistenti lasciati nell'abbandono dalle amministrazioni comunali, rivendicazioni, come hanno sottolineato i relatori, per fini non univoci, ma come centri culturali polivalenti. L'azione ha trovato vasti consensi soprattutto fra i rappresentanti dei comitati di quartiere, che, seppure da altre angolazioni, pongono le stesse esigenze. Queste rivendicazioni dei gruppi culturali, rinascono dal giusto risentimento per una situazione che vede produttori culturali e scrittori costretti ad una emarginazione che non fa onore alla tradizione della città.

Lazio

L'escalation fascista a Roma nelle scuole

Arrestati tre fascisti del Fronte della Gioventù per l'attentato di lunedì nella zona Appio Sono abituali frequentatori del covo di via Noto

Roma, 22

«Le segreterie provinciali Cgil, Cisl, Uil scuola di Roma e provincia di fronte agli attentati e alle provocazioni che in questi ultimi giorni hanno colpito fabbriche, sedi di partito, caserme, ecc. e che a Roma si sono indirizzati soprattutto contro le scuole, ritengono che questi atti di vandalismo, proprio per il momento in cui vengono a collocarsi, finiscono oggettivamente per assumere un contenuto politico. Infatti si fa sempre più consistente il sospetto di una programmazione volta a creare allarme nella pubblica opinione ed alimentare così la strategia della tensione.»

Questo è il comunicato che i sindacati scuola hanno emesso in seguito ad un'ennesima aggressione fascista alle scuole romane.

Hanno espresso la loro preoccupazione e la loro condanna per il susseguirsi di episodi di provocazione e di teppismo (politico e no) anche il provveditore agli studi, dottoressa Lecaldano, il direttore generale dell'edilizia scolastica romana, altri sindacalisti.

L'episodio dello scorso lunedì è forze il più chiaro: è avvenuto alla luce del giorno, sono stati arrestati i tre esecutori materiali tre noti fascisti della sezione di via Noto che hanno sparato pistolettate e lanciato bottiglie incendiarie contro un complesso di tre scuole della zona Appio Latino, il secondo liceo artistico, il professionale «Teresa Confalonieri» e una scuola media inferiore.

Poco prima delle 13 quattro giovani col volto coperto da passamontagna si sono avvicinati alla parte posteriore del complesso scolastico; per il Natale di Roma sia la scuola media che l'istituto d'arte erano chiusi; vi erano ancora studenti invece al professionale Confalonieri, poche classi. I quattro mascherati hanno lanciato una bottiglia incendiaria a testa; due soltanto sono esplose.

Immediatamente dopo i quattro hanno esploso in aria cinque colpi di rivoltella calibro 7,65: uno dei proiettili ha forato il parabrezza di una 500 li parcheggiata.

La polizia, notoriamente assente in particolare dalle scuole che gravitano intorno al covo missino di via Noto (nella zona si trova il liceo Augusto, bersaglio privilegiato delle incursioni fasciste) ha letteralmente, invece, incrociato i quattro che scappavano; tre di loro sono stati arrestati. Si tratta di Walter Cacciatore, 20 anni, Antonio Bettidi, 19 anni e Bruno Mariani, 16 anni. Tutti e tre sono iscritti al Fronte della Gioventù di via Noto.

Al momento del fermo avevano ancora con loro i passamontagna; la Beretta 7,65 invece è stata trovata sotto una vicina auto in sosta.

La matrice politica non può essere più chiara. Più intricato invece è il panorama generale di tutte le provocazioni e gli atti di teppismo contro le scuole.

Questo è il quadro del «terrorismo scolastico» da gennaio ad oggi: 15 gennaio, scuola media «Forteguerri» al Prenestino Labicano: alcune studentesse e una insegnante vengono insultate e malmenate da teppisti.

9 febbraio: 1V liceo artistico a Prati. Di notte sono bruciati i registri e imbrattate le pareti.

17 marzo: liceo artistico a Campo Marzio; distrutti i registri.

30 marzo: in due scuole elementari di San Basilio scompaiono i registri.

7 aprile: media «Principessa di Piemonte» al Tuscolano: aule devastate, materiale didattico e registri distrutti.

12,13,16 aprile: media «Leopardi»: distrutti i registri, devastare le aule e la sala dei professori.

17 aprile: media «Rosmini» a Bocca; sono distrutti i mobili.

19 e 20 aprile: elementare «Buon Pastore» a Bravetta: incendiati registri e banchi. Sui muri appaiono scritte provocatorie

Piemonte

La Regione Piemonte per «calmare» i prezzi per ora vende mele

È iniziata ieri la prima vendita controllata attraverso la mediazione della Regione - Iniziativa limitata attraverso mercati ambulanti

Torino, 22

Questa mattina in due grandi mercati rionali di Torino, Porta Palazzo e in Corso Racconigi, sono state fatte le prime vendite di prodotti (mele per ora) effettuate con la intermediazione della Regione tra i produttori e i dettaglianti. In poche parole la Regione Piemonte ha fatto da collegamento tra le cooperative di produzione e un gruppo di ambulanti che avevano già in precedenza il banco di vendita in mercati rionali. Vengono vendute mele in sacchetti da quattro Kg al prezzo di 1.000 lire; siamo andati a parlare con i venditori e con gli eventuali compratori del prodotto. Il mercato è molto affollato, è il più grande di Torino e i banchetti sono in un angolo della piazza. Il venditore che ci parla dell'esperimento è un compagno del sindacato dei dettaglianti e ambulanti; ci dice che *«questo è il primo esperimento di vendita fatto in questo modo: noi facciamo le cavie rispetto a tutti gli altri ambulanti, perchè noi non abbiamo niente di garantito. Se ci perdiamo la Regione o chiunque altro, non ci danno niente. Se va bene possiamo arrivare ad avere un ricavo di 30-40 lire al Kg., perchè le spese di trasporto e di carico e scarico del prodotto ce lo siamo accollati noi. Ma il nostro discorso è anche e soprattutto un discorso politico, perchè i consumatori e i dettaglianti ambulanti devono capire che l'unico modo per difendersi oggi è quello di battere le intermediazioni degli speculatori, battere il parassitismo della distribuzione. Però il consumatore non è ancora preparato* - continua il compagno - *non parliamo poi dei venditori ambulanti! Il nostro sindacato è piuttosto indietro e non raggruppa che una parte dei dettaglianti. Comunque* - dice - *la Regione intervenendo così ha fatto un passo avanti. Noi* - conclude *facciamo questo anche perchè sappiamo di contare sull'appoggio del movimento operaio. L'assemblea dei delegati Fiat ha detto chiaramente che il movimento doveva ingaggiare una dura lotta contro i grandi monopolisti del commercio, sia i grossisti che i proprietari delle catene di supermercati, per favorire la cooperazione sia nelle campagne che tra i commercianti»*.

Sui mercatini rossi non si vuol pronunciare in modo completo; dice che vanno bene se intesi in modo provocatorio, ma che non possono essere un'alternativa; si avvicina altra gente e il dibattito diventa più acceso.

Quando spieghiamo il senso del mercatino rosso i compagni ambulanti capiscono meglio la nostra posizione. Chiaramente i giornali padronali e anche l'Unità ha cercato di farli apparire provocatori più che verso il problema della distribuzione, verso i commercianti e ambulanti. Le resistenze a capire la funzione politica dei mercatini rossi sono ancora molte tra i commercianti, molto di meno tra i proletari che capiscono non solo il discorso immediato del risparmio, ma anche il problema a monte del collegamento diretto con le cooperative agricole e con gli agricoltori. Ne sono state un esempio le esperienze dei mercatini fatti nei quartieri dei mercati generali e della Falchera o davanti alla Fiat Mirafiori. Questa iniziativa della Rione Piemonte va certamente vista nel quadro delle decisioni prese dagli enti locali di Torino contro il carovita. Positiva certo ma i nostri dubbi vengono di fronte alle prospettive che hanno queste iniziative e di fronte al ruolo che lahRegione ha ssunto come semplice intermediario e non come «calmieratore dei prezzi», in difesa delle esigenze delle masse popolari. Certo non è intervenendo su generi quali la marmellata o altri certamente non di prima necessità che si potrà influire sull'aumento dei prezzi, ma bensì intervenendo su generi quali la carne, la pasta, il pane (in modo complessivo e non come sta facendo la Regione efettura in questi giorni) ecc.. Inoltre il discorso delle cooperative agricole deve essere assunto in termini ben più sostanziosi dalla Regione, cioè con interventi per costruire infrastrutture per le cooperative.

S.D.V.

Torino

Stasera, venerdì ore 20,30, attivo provinciale AO aperto ai simpatizzanti a palazzo nuovo (v. s. ottavio) sulla scadenza elettorale.

Cinema e televisione

«Di fronte alla medicina». Ma dietro cosa c'è?

«Il nostro non voleva essere un programma scientifico: abbiamo cercato di mettere maggiormente in evidenza gli aspetti politici, morali e sociali della medicina»: così Marisa Malfatti e Riccardo Tortora sintetizzano la loro inchiesta televisiva *Di fronte alla medicina*, conclusasi ieri sera. Come regolarmente accade in tv, le dichiarazioni programmatiche sono state mantenute solo parzialmente dal programma, e proprio l'ultima più impegnativa puntata, che si proponeva di mettere a fuoco il rapporto medicina-società affrontando il tema della medicina preventiva, ha confermato l'impressione delle precedenti puntate: di tutto si è parlato, tranne che degli «aspetti politici» della scienza medica.

Accusare la medicina moderna di essere prevalentemente diagnostica e terapeutica anzichè preventiva, invocare una indagine sulle vere origini della malattia, auspicare un nuovo tipo di medicina che sappia eliminare la malattia alle radici, senza impostare un discorso in termini politici, senza denunciare che i fattori sociali che determinano l'insorgere delle cosiddette malattie cronico-degenerative sono determinati da una organizzazione del mondo del lavoro cui presiede la logica della produttività e del profitto, significa nel migliore dei casi fare del moralismo spicciolo.

Si sentenzia: già Ippocrate affermava che le strutture e l'ambiente sociale determinano l'insorgere delle malattie; si elencano le nuove malattie (infarto, tumori) alle quali la medicina moderna non sa dare una risposta e si indicano come cause di queste malattie le fabbriche, le città, l'ambiente familiare, i rapporti interpersonali distorti. Ma sul perchè fabbriche, città, ambiente familiare siano diventati patogeni, regna il silenzio in tv: lo stesso complice silenzio copre i reali motivi che hanno orientato la scelta diagnostico-terapeutica della scienza medica.

Di quale prevenzione parlare allora se non si documenta che non il progresso tecnologico è patogeno, bensì l'uso distorto che ne fa la società capitalista? Se non si denunciano gli interessi delle grandi industrie chimiche, la loro logica del profitto, che hanno prodotto una medicina solo curativa, interamente affidata all'assunzione sempre più indiscriminata di farmaci, che guarda caso si rivelano poi cause sociali di tante malattie?

Tutti problemi che sembra non esistano per l'inchiesta televisiva: impostate le premesse del discorso, la soluzione consueta è quella di sottrarsi alla responsabilità di trarne le dovute conseguenze, per addentrarsi invece nella discussione di problemi settoriali.

Dapprima si circoscrive la reale portata delle cosiddette nuove malattie definendole «malattie del sottosviluppo», tipiche solo di alcune «sacche» delle civiltà più evolute (esempio le condizioni inumane di igiene in cui si vive a Napoli); poi si affronta un esempio concreto di malattia, l'insufficienza renale cronica curabile solo con la dialisi extracorporea mediante le complesse tecnologie del rene artificiale, e dinnanzi alla previsione di dover sostenere tra sei anni in Italia una spesa di 614 miliardi per curare solo questi malati, si ipotizzano forme non certo di prevenzione, bensì di diagnosi precoce, e questo dopo aver indicato quali cause sociali della malattia l'abuso di farmaci, le sostanze chimiche additive nei cibi e le sostanze inquinanti presenti nell'ambiente!

Infine si disserta dottamente sulle presunte cause sociali del cancro per arrivare al piatto forte della puntata: l'eutanasia.

Vi fosse un risvolto di macabra ironia nel concludere un discorso sulla prevenzione approdando all'eutanasia, potremmo anche giustificare l'inopinata conclusione; ma inutile è sperare dalla nostra tv l'impennata sarcastica, dell'eutanasia si disquisisce diffusamente in termini di liceità etica, chiamando in causa la chiesa anglicana, la chiesa riformata olandese e la chiesa cattolica. Ed alla fine si conclude in gloria: le più avanzate tecniche di rianimazione servono per riaffermare la nobiltà del medico, che «se chiamato a fare una scelta, non può che scegliere la vita».

Cala così il sipario su questa inchiesta, dove per quattro settimane abbiamo sentito continuamente parlare di «malattia»: ebbene mai in queste quattro settimane è stato analizzato o messo in discussione il concetto stesso di malattia, prendendo per buono quello della scienza medica capitalistica. Se la malattia si definisce in relazione al concetto di salute, questa viene valutata dall'Organizzazione mondiale della sanità non solo come assenza della malattia, ma come «lo stato di benessere completo, fisico, mentale e sociale». Se dunque salute significa «pieno godimento delle proprie capacità fisiche e psichiche» (Jervis), la maggioranza dell'umanità oggi vive in condizioni di non-salute, normalmente non definite malattie.

Malattia è solo quella che rende il paziente completamente improduttivo e richiede il suo ricovero in bacino di carenaggio per riattivarne la produttività; è quella porzione di sofferenza che viene istituzionalizzata come «malattia» e le cui cause sociali vengono fatte risalire alla fatalità.

Di fronte alla medicina continuano ad esserci tutti gli altri stati di nonsalute che aspettano una risposta politica.

Ispirato alle esperienze dirette di Hemingway corrispondente in Spagna durante la guerra civile, il dramma *La quinta colonna*, in onda questa sera (20,45 R2) per la regia di Giuseppe Fina, offre l'occasione per verificare quanto oggi possa ancora reggere la moralità laica, vitalista e pessimista di Hemingway, riproposta nella fedeltà del protagonista Philippe al suo codice d'onore. **Baal**

L'autoriduzione unisce la gente nella lotta

L'esperienza di Calco, un paese della Brianza dove il gas è aumentato del 60 per cento

Lecco, 22

Vogliamo mettere a conoscenza i vostri lettori di un avvenimento molto importante per la realtà di Calco, un paese di quasi 3.000 abitanti, situato in Brianza, tradizionalmente zona bianca.

Con il 1° gennaio la società erogatrice Brianza-gas, ha aumentato il prezzo del metano di circa il 60%, oltre ad aver più che triplicato, in modo illegale, il nolo del contatore fino dal mese di settembre 1975.

Per respingere questo ennesimo furto sui salari dei lavoratori e sulle pensioni; per organizzarsi su un problema specifico come il gas; per respingere concretamente il carovita, che investe principalmente i generi di largo consumo, si è costituito, sin dagli inizi di dicembre un comitato, aperto a tutti i lavoratori, studenti e casalinghe e autonomo da qualsiasi organizzazione politica.

La prima iniziativa è stata la raccolta delle firme di 250 famiglie (su 750) con il duplice scopo, di avviare una discussione di massa sul modo di respingere gli aumenti, e di chiedere all'Amministrazione Comunale un impegno su queste precise richieste:

rifiuto degli aumenti del gas;
ripristino del vecchio prezzo del nolo contatore;
ampliamento della rete distributiva al vecchio prezzo;
controllo sul potere calorifico del gas erogato;
possibilità di effettuare i pagamenti sia presso la Banca che presso l'Ufficio Postale, eliminando le 200 lire di soprattassa.

Dopo un infruttuoso incontro tra il Comitato e l'Amministrazione Comunale, si sono fatte numerose assemblee di condominio e di frazione, sfociate in un'assemblea generale.

Verificata la disponibilità della popolazione di Calco ad organizzarsi su questo problema, sia nelle varie assemblee di zona che nell'assemblea generale, il Comitato ha poi lanciato la proposta dell'autoriduzione, come forma di lotta in grado di coinvolgere anche quegli strati di persone (casalinghe, pensionati, ecc.) che normalmente non potendo organizzarsi, rimangono esclusi dal movimento generale.

L'adesione riscontrata ha dato ragione a chi come noi; ha avuto fiducia nella diponibilità e capacità della gente di organizzarsi autonomamente

A partire dal problema del gas, è stato possibile sviluppare inoltre un'ampia discussione sul carovita e anche sulla natura antipopolare dell'attuale Amministrazione Comunale.

E' da sottolineare che l'atteggiamento riscontrato non è stato assolutamente di delega nei confronti del Comitato, lo dimostra il fatto che numerose bollette sono state raccolte da operaie nelle fabbriche e da persone nei condomini e nelle frazioni.

La chiarezza è stata una delle cose fondamentali di questa azione, e la gente ha capito l'importanza di essere uniti, anche per rispondere ad eventuali minacce di stacco.

Comitato contro l'aumento del gas

Sensibilmente migliorate le condizioni di Theodoli

Il presidente dell'Unione petrolifera sarebbe stato ferito da un gruppo di tre persone - Un volantino delle «Formazioni comuniste» al Messaggero

Roma, 22

Le condizioni di Giovanni Theodoli, il presidente dell'Unione petrolifera, rimasto ferito ieri in un attentato, sono sensibilmente migliorate. Già da oggi, secondo i medici dell'ospedale Fatebenefratelli dove l'industriale è ricoverato, potrà essere sciolta la prognosi.

I sanitari dopo l'operazione alla quale il ferito è stato sottoposto ieri, hanno riscontrato quattordici fori da proiettili nelle gambe ed uno ad una mano; in totale i colpi sparati dovrebbero essere otto o nove, esplosi tutti da distanza ravvicinata. Sulle circostanze dell'attentato Theodoli ha raccontato stamani ai medici particolari che potranno chiarire i dubbi emersi nella giornata di ieri circa la composizione del commando di terroristi. All'azione avrebbero preso parte tre persone, due uomini ed una donna. Uno dei terroristi, dopo che la Mercedes del petroliere era stata costretta a fermarsi, si è avvicinato alla macchina spalancando la portiera del posto di guida e sparando a bruciapelo. Subito dopo il terzetto è saltato su un'utilitaria e si è dileguato.

Per quanto riguarda le indagini è stato confermato che già in passato Theodoli era stato fatto segno a misteriose minacce anonime, in seguito alle quali gli accertamenti disposti dalla questura non portarono però ad alcun risultato concreto. L'unica misura precauzionale fu il suggerimento al petroliere di adottare generiche misure di sicurezza.

Alla redazione romana del *Messaggero*, frattanto, è giunto ieri notte un messaggio firmato da fantomatiche Formazioni comuniste armate-Brigate Vyborg, senza alcun particolare contrassegno.

Sotto l'intestazione, composta con caratteri ricalcabili, il messaggio «spiega» il senso dell'attentato: Theodoli viene definito «uomo che porta avanti gli interessi di punta delle compagnie petrolifere, uno degli anelli forti del sistema capitalistico, di quei centri di potere che fanno la politica e operano prima di tutto per colpire, far arretrare e annientare la possente avanzata delle lotte operaie e del movimento rivoluzionario» e si conclude dissociando il ferimento da gesti «neoluddisti» di distruzione di beni e capacità produttiva».

Per quanto riguarda l'identità politica dei provocatori, gli inquirenti sembrano orientati a credere valida l'ipotesi nappista: a questo proposito la polizia sostiene che la macchina utilizzata per sbarrare la strada a Theodoli, costringendolo a fermarsi, una Peugeot, risulta rubata in un garage come quelle impiegate nel corso di attentati attribuiti ai nappisti, come i ferimenti del magistrato Margariti e dell'assassino di Anna Maria Mantini, il vice brigadiere dell'antiterrorismo Antonio Tuzzollillo. Una base, come si vede, estremamente labile, ma funzionale alla volontà di stornare l'attenzione dal ruolo che in questa come in altre imprese simili hanno sicuramente rivestito le centrali della provocazione di stato.

Ufficio Politico

L'U.P. è convocato per oggi alle ore 10 in via Vetere a Milano. Odg: 1) Elezioni 2) Contratti 3) Bilancio del CC e degli organismi dirigenti

Comitato Centrale

Il Comitato Centrale è convocato domenica 25 aprile a Milano in via Vetere 3 dalle ore 9,30. Sono invitati a partecipare data l'importanza della discussione sulle elezioni, i segretari di tutte le federazioni o sezioni provinciali non rappresentate nel Comitato Centrale stesso.

Sabato pomeriggio a Milano il comitato provinciale

Milano - A conclusione degli attivi delle sezioni tenutisi in settimana è convocato per sabato pomeriggio alle ore 14 in via Vetere 3 il comitato provinciale allargato ai direttivi delle sezioni con all'ordine del giorno la scadenza elettorale. In conseguenza di questa importante scadenza è sospeso l'attivo del settore quartieri.

Una precisazione sul comunicato degli m-l

Nella pubblicazione del comunicato dell'ufficio di consultazione delle forze marxiste-leniniste sono stati apportati due tagli composizione. che sbilanciano il senso del comunicato.

Il secondo capoverso (dove si giudica inadeguato il comunicato Ao, Pdup) così prosegue: «in quanto...*rifiuta in via pregiudiziale un accordo che abbia valore nazionale con Lc*».

Il secondo taglio riguarda l'ultimo capoverso e suona così: *«Pertanto l'ufficio di consultazione*, ritenendo che il predominio di posizioni di destra nella sinistra rivoluzionaria e la sua divisione nelle prossime scadenze elettorali facciano il gioco delle forze revisioniste, *chiama Ao e Pdup...»*.

MILANO

Oggi alle ore 21 dibattito-tavola rotonda in università statale su «Situazione politica, movimento ed elezioni anticipate». Partecipano Massimo Gorla, per Ao, Guido Viale per Lc, Pino Ferraris per il Pdup e Fabio Guzzini per l'Mls.

A causa di un disguido è eroneamente apparso sul Quotidiano di ieri un avviso in cui si cercano compagni/e per ufficio tastiere. Comunichiamo che per il momento tale richiesta deve ritenersi sospesa.

Sabato 24 alle ore 9 in Via Vetere 3 attivo sulle elezioni delle sezioni Lambrate e Città Studi.

È confermata per sabato 24 e domenica 25 la riunione nazionale a Roma dei collettivi femministi sull'aborto e i consultori. L'appuntamento è in via Capodafrica 26 alle ore 9,30.

NEW KARY
PIAZZA S. GIORGIO (Via Torino) - MILANO
DISCHI - HI FI - STRUMENTI MUSICALI
Il nuovo CENTRO VENDITA per i giovani in alternative alle vecchie tradizioni!
VASTISSIMO ASSORTIMENTO di dischi d'importazione a Lire 3000 - 4500 - 5000

L'affare Sindona esplode di nuovo
Carli accusa Ventriglia
Ventriglia accusa Carli
Baffi si rifiuta di pagare
Sull'Europeo di questa settimana un'inchiesta sui nuovi sviluppi del più intricato scandalo finanziario del nostro tempo.
Nello stesso numero un nuovo fascicolo
ricerche
dedicato a insegnanti e studenti
L'EUROPEO
Il settimanale che vi dà il significato delle notizie

fagor camping CLUB
Con questa tessera, hai diritto allo sconto del 30% su tutti gli articoli da campeggio della
LINEA ROSSA
Inoltre, hai diritto allo sconto del 10% o del 20%, a seconda degli articoli, sui prezzi del catalogo generale annuo.
La presente tessera é valida fino al 31/12/76.
FAGOR CAMPING SHOP s. r. l.
Via Volturno, 59 - 20089 Rozzano (Mi)
Tel. 82.51.061 - 82.50.186
NOME
COGNOME
VIA N
CAP CITTA'
PROVINCIA
FAGOR CAMPING SHOP s.r.l.
Via Volturno, 59 - 20089 Rozzano (MI)

DALL'ESTERO

Bombardamento sionista su un campo di profughi palestinesi in Libano

Gli israeliani hanno tentato uno sbarco ma sono stati respinti dai palestinesi - Continuano gli scontri a Beirut - Gli sforzi per la pace si scontrano con la volontà della destra di acuire il conflitto

Beirut, 22

Motovedette israeliane hanno bombardato ieri sera il campo palestinese di Rachidieh, situato nel Libano meridionale a sud di Tiro. Il bombardamento è avvenuto in seguito a un tentativo di sbarco sulla costa libanese da parte di un commando israeliano che è stato respinto dalle forze palestinesi; una sparatoria ha avuto luogo tra esse e le unità israeliane. La notizia è stata annunciata dall'agenzia palestinese *Wafa*. Il portavoce dell'esercito israeliano a Tel Aviv ha smentito il fatto, come era del resto prevedibile. «Non c'è stata alcuna incursione israeliana oltre frontiera» ha affermato il portavoce.

La zona di frontiera fra Israele e il Libano era stata teatro negli scorsi anni di numerose incursioni israeliane in campi palestinesi o semplicemente in nuclei abitati libanesi, accusati dai sionisti di fornire ospitalità ai fedayn. Negli ultimi mesi però la zona era rimasta piuttosto calma; essendo Israele impegnato altrove l'episodio di ieri sera è probabilmente da collegare agli scontri che sono in corso nel villaggio di El Klea, vicino alla frontiera con lo stato sionista. A Beirut sono avvenuti violenti combattimenti durante la notte, nonostante la tregua in corso e le misure prese per garantirla dal Comitato superiore militare. Nemmeno la presenza delle unità dell'Esercito di liberazione palestinese nei punti caldi della città ha impedito lo scoppio di combattimenti lungo la linea che divide i quartieri controllati dai cristiani da quelli controllati dai progressisti. Per la prima volta dall'inizio della crisi anche l'aereoporto di Beirut è stato preso di mira: unità dell'esercito fedeli a Frangie hanno sparato sei proiettili di mortaio sugli hangar dell'aereoporto, incendiando un Boeing 707 della compagnia libanese «Trans mediterranean airways». Il bombardamento non ha provocato vittime, poichè l'aereoporto in quell'ora era deserto.

Gli scontri non si sono verificati solo nella capitale. A Zahle, terza città del Libano per importanza sono avvenuti gravi incidenti e bombardamenti, *secondo quanto affermato dalla* radio falangista.

Le misure del Comitato superiore militare sono servite a circoscrivere gli scontri e ad avviare alcuni scambi di generi di prima necessità tra le zone controllate dai belligeranti. Per oggi è previsto uno scambio di farina (proveniente dai quartieri orientali controllati dai cristiani) contro un quantitativo di benzina (proveniente dai quartieri occidentali controllati dalle forze islamo-progressiste).

La Resistenza palestinese ha preso una misura molto importante destinata a risolvere in parte la mancanza di pane nei quartieri occidentali della città (più della metà delle panetterie sono chiuse). La Resistenza palestinese ha «preso in prestito» 100 tonnellate di farina dall'Unrwa (Organizzazione di lavoro e di soccorso per i profughi palestinesi) e ha inoltre prelevato dalle sue riserve altre 50 tonnellate di frumento per distribuirlo alle panetterie dei quartieri occidentali della città.

La situazione dal punto di vista delle trattative politiche è in una chiara condizione di stallo. La destra continua le sue grandi manovre per impedire un accordo politico che apra uno spiraglio di luce sulla travagliata scena libanese. I sostenitori di Frangie e i loro organi di stampa affermano ogni giorno che il giorno seguente il presidente avvierà la procedura per eleggere il nuovo capo dello stato. È chiaro il gioco di Frangie che tenta in tutti i modi di rimandare la decisione per creare un vuoto di potere che permetta l'intervento esterno. L'ultima scusa escogitata da Frangie è stata quella di prendere pretesto dalle presunte clausole segrete dell'accordo firmato a Damasco da Assad e Arafat, vendicandosi così del riavvicinamento della Siria alle posizioni dei palestinesi e dei progressisti libanesi.

Nella direzione dell'internazionalizzazione del conflitto si è mosso anche un deputato libanese membro del gruppo diretto dal presidente della camera Al Assad, il quale nelle scorse settimane si era pronunciato per l'intervento straniero e contro la proposta di Waldheim di convocare un'assemblea generale dell'Onu con procedura straordinaria sul problema del Libano. Questo deputato ha affermato di aver proposto ai colleghi del suo gruppo di far ricorso alla Francia e alla Siria.

Aumenta anche la pressione statunitense nel mediterraneo orientale. Navi e lanciamissili Usa hanno incrociato in questi giorni nel Mar Nero per dissuadere l'Urss da ogni interferenza nel Libano. La destra cristiana e Frangie fanno apertamente il gioco dell'imperialismo Usa cercando di provocare un aumento di tensione e un vuoto di potere che aprano la strada all'intervento imperialista giustificato dall'incapacità delle forze libanesi a risolvere la crisi.

Concluso accordo militare tra l'Egitto e la Cina

Pechino, 22

L'Egitto e la Cina hanno firmato un accordo militare a cinque settimane dall'abrogazione del trattato di cooperazione e di amicizia con l'Urss. Il documento non è stato reso noto, ma secondo quanto comunemente si presume riguarda la fornitura di motori e altri parti di ricambio per i caccia Mig-21 di fabbricazione sovietica, di cui l'Urss non fornisce più i pezzi di ricambio all'Egitto.

L'accordo è stato firmato dal ministro egiziano dell'industria bellica e dal vice-capo di stato maggiore generale Chan Tsai-chien per la Cina.

La firma dell'accordo è avvenuta alla fine del viaggio compiuto dalla delegazione egiziana guidata dal vice-presidente Mubarak e composta da trentasei funzionari, alti ufficiali ed esperti.

Mubarak ha avuto in questi giorni colloqui con i principali dirigenti cinesi; egli si è incontrato tre volte con il primo ministro Hua Kuo-feng per un totale di otto ore di colloqui. Mubarak si è incontrato anche con Mao Tse-tung, da cui ha ricevuto assicurazioni che la Cina è «decisa ad estendere al massimo delle proprie possibilità l'appoggio all'Egitto».

Il vice-presidente egiziano ha dichiarato che vi è stato «completo accordo su tutte le questioni». Oggi la delegazione egiziana ha visitato l'università di Pechino, uno dei centri più attivi nella campagna politica contro il revisionismo.

Il governo israeliano ha espresso «preoccupazione» per la conclusione dell'accordo. L'interessamento di Pechino al problema mediorientale dà molto fastidio a Israele: infatti i sionisti hanno messo in luce come la Cina abbia sostenuto le tesi degli arabi in modo più radicale e deciso di quanto abbia fatto il precedente partner dell'Egitto e cioè l'Urss.

Il governo della Repubblica popolare cinese non ha mai avuto relazioni diplomatiche con lo stato di Israele e non ha mai accettato le risoluzioni delle Nazioni Unite sui confini «sicuri e riconosciuti» dello stato ebraico. La Cina è stata inoltre in passato ancor più aperta nei confronti delle organizzazioni palestinesi di quanto non lo sia stata l'Unione Sovietica.

In Cisgiordania intanto si sono svolte nuove dimostrazioni e nuovi scontri repressi brutalmente dalla polizia sionista contro la provocatoria marcia dei fascisti del «Blocco dei credenti» e contro i propositi annessionistici di Israele. Le maggiori proteste si sono svolte a Tulkarem, dove i sionisti hanno imposto il coprifuoco, negozi sono stati totalmente chiusi e la stragrande maggioranza della popolazione è scesa nelle strade.

Anche nelle altre città, dove nei giorni scorsi le truppe occupanti hanno represso brutalmente le dimostrazioni, si sono avute altre manifestazioni e gli studenti hanno disertato le lezioni.

NOVITÀ IN LIBRERIA

Woody Allen
Citarsi addosso

C'È UN MISTERO NELLA VITA DI WOODY ALLEN: NON SI CAPISCE BENE SE SIA UN GRANDE SCRITTORE UMORISTICO CHE, COME HOBBY, FA DEL CINEMA O VICEVERSA. È CERTO CHE CHI LEGGE I SUOI LIBRI HA L'IMPRESSIONE DI VEDERE UNO DEI SUOI FILM. IL NOSTRO, FORSE, È UN PARERE INTERESSATO, MA L'ATTORE WOODY ALLEN CI PARE ESSENZIALMENTE UNO SCRITTORE SATIRICO. L. 2.500

BOMPIANI

UNESCO
Boicottaggio Usa a favore di Israele

Parigi, 22

Per protestare contro l'atteggiamento giudicato anti-israeliano dell'Unesco, il governo statunitense non ha pagato il suo contributo a questa organizzazione per l'anno 1975 e nessuna previsione concernente l'Unesco figura nel bilancio che il governo americano ha sottoposto al congresso nel febbraio scorso. Non soltanto il governo americano non ha ancora versato all'organizzazione i contributi arretrati che ammontano a 2.721.852 dollari per gli anni '73-74, e a 19.472.500 dollari per il '75, ma nessuna misura è stata presa in vista di far votare dal congresso i contributi per il 1976, ammontanti del pari a 19.472.500 dollari. Queste precisazioni sono state date all'Unesco nel corso di una indagine svolta dall'agenzia France Presse.

Le somme che debbono essere versate all'Unesco dagli Stati Uniti ammontano dunque a 41.666.852 dollari, rappresentanti il 25 per cento delle entrate del bilancio '75-76 provenienti dai contributi degli stati membri.

Questa situazione deriva da una decisione che il congresso degli Stati Uniti aveva preso nel 1974 sotto forma di emendamento alla legge per gli aiuti all'estero. Il parlamento americano aveva infatti deciso di non autorizzare più alcun credito per l'Unesco «fino a che l'organizzazione non avrà adottato misure concrete per correggere le sue recenti decisioni di carattere principalmente politico».

FRANCIA
Espulsi sindacalisti algerini

Parigi, 22

Otto lavoratori algerini, eletti come rappresentanti di circa 25.000 emigrati della regione nord di Parigi, sono stati brutalmente espulsi dalla Francia per aver voluto difendere i diritti dei loro compagni di lavoro. Gli otto, insieme a decine di altri lavoratori immigrati, si erano rifiutati di pagare gli ingiustificati aumenti dei fitti imposti da una società immobiliare e avevano denunciato le condizioni di vita miserrime in cui sono costretti a vivere i lavoratori stranieri in Francia. Il quotidiano algerino El Moudjahid ha scritto ieri che appare chiaramente in questa misura «la volontà di colpire, con la copertura di una legalità contestabile, i lavoratori stranieri che osano porre i loro problemi e domandare un miglioramento delle loro condizioni di vita». L'episodio si inserisce in una fase di acutizzazione dei rapporti tra Francia e Algeria.

ONU
Una risoluzione a favore di Timor

New York, 22

Un progetto di risoluzione che chiede all'Indonesia di ritirare senza indugio tutte le sue forze dalla parte orientale di Timor e chiede al rappresentante generale dell'Onu di proseguire le sue consultazioni con le parti interessate è stato presentato al consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Il progetto, patrocinato dalla Guyana e dalla Tanzania, riafferma il diritto inalienabile della popolazione della parte orientale di Timor all'autodeterminazione e all'indipendenza e invita tutti i pacsi a rispettare l'integrità del territorio nonchè il diritto dei suoi abitanti all'autodeterminazione.

BANGLADESH
Incidenti sulla frontiera indiana

Dacca, 22

Il governo del Bangladesh ha accusato le forze di frontiera indiane di aver bombardato ieri per tre ore il posto di frontiera bengalese di Haluaght, a circa 100 chilometri ad est di Dacca. Il bombardamento - precisa un comunicato governativo - è stato seguito da un attacco delle forze indiane che sono state respinte dalle forze di sicurezza del Bangladesh, tra le quali vi sono stati un morto e tre feriti. Altre cinque persone sono rimaste ferite nel bombardamento. Il governo del Bangladesh ha trasmesso una nota di protesta al governo indiano. Le relazioni tra l'India e il Bangladesh, la cui secessione dal Pakistan fu appoggiata dal governo di New Delhi, sono diventate sempre più tese dal colpo di stato militare avvenuto lo scorso anno a Dacca e nel quale fu ucciso il presidente Mujibur Rahman.

Si chiude in Portogallo la campagna elettorale Il Ps per il monocolore

Atmosfera tesa in tutto il paese in vista del voto di domenica Chunal riafferma la nozione di dittatura del proletariato - Azevedo si candida alla presidenza della repubblica - Il Mes voterà Otelo

Lisbona, 22

La campagna elettorale per la prima Assemblea legislativa portoghese è alle sue ultime battute. Gli ultimi comizi (dopo i più di mille tenuti nella sola Lisbona negli ultimi trenta giorni e i quasi settecento di Porto), gli ultimi manifesti nei pochissimi spazi ancora vuoti sui muri delle case, gli ultimi appelli radio-televisivi prima dell'allocuzione finale del presidente della repubblica Costa Gomes. Poi una pausa di silenzio e, domenica, il voto.

L'atmosfera è carica di tensione un po' in tutto il paese, come dimostrano gli incidenti che hanno avuto luogo nelle ultime ore. A Tomar, un giovane militante dell'Udp è stato ferito dalla polizia, che ha aperto il fuoco contro gruppi di militanti di sinistra che protestavano contro un comizio del Partito popolare democratico. A Castelo de Guimaraes e a Monchique provocatori dell'Alleanza operaia e contadina hanno aggredito militanti dell'Udp e del Pcp al termine di un comizio. Un pesante intervento poliziesco è segnalato anche a Lagos, nell'Algarve, dove due giovani di sinistra sono stati feriti mentre boicottavano un comizio del Cds.

Il Partito comunista è stato il primo a concludere ufficialmente la sua campagna con un affollatissimo comizio allo stadio Primeiro de Maio di Lisbona. Qui Cunhal ha ribadito il no del Pcp a un monocolore socialista, ribadendo l'importanza di una coalizione di sinistra per bloccare l'eventualità di un governo Ppd-Cds. Il segretario del Pcp ha d'altra parte rilasciato importanti dichiarazioni circa i rapporti con gli altri partiti comunisti europei e con le tendenze che si manifestano in Italia, Francia e Spagna: a questo proposito Cunhal, preoccupato di bilanciare le varie posizioni presenti nel suo partito e di affermare la sua autonomia da Mosca senza che questo abbia però il sapore di una rottura, ha affermato che «non c'è eurocomunismo, ma situazioni diverse, e ogni partito affronta la situazione del proprio paese. Le risposte, quindi, non sono necessariamente le stesse». Cunhal ha poi ricordato che il congresso straordinario del Pcp tenutosi alla fine del 1974 abolì la frase «dittatura del proletariato». Ciò non significa però una rinuncia al concetto, ma soltanto, ha precisato, che dopo 50 anni di dittatura non era possibile presentare quella parola al popolo portoghese. In sostanza quindi, liberi i compagni stranieri di esporre come ritengono più opportuno la propria situazione e le proprie esperienze. Rimane un fatto ha concluso, e cioè che per il Pcp in un paese appena uscito da un regime di capitalismo monopolista, la democrazia borghese corrisponde in sostanza a una dittatura della borghesia anche se esistono istituzioni democratiche: quello che conta sono gli effettivi rapporti di classe.

Prese di posizione sulle elezioni imminenti cominciano a provenire anche dalle organizzazioni femminili dei partiti e dai movimenti femministi, che in particolare a Lisbona raccolgono da alcuni mesi un numero crescente di donne.

Per quanto riguarda le elezioni presidenziali che si svolgeranno a giugno, si segnalano le interviste che il primo ministro Pinheiro de Azevedo continua a rilasciare per lanciare la propria candidatura che nessuna forza politica ha preso in considerazione fino a questo momento. Il tentativo dell'ammiraglio appare molto difficile, anche se è oggettivamente facilitato dal probabile ritiro di Costa Gomes. Il Movimento della sinistra socialista ha annunciato ieri dal canto suo l'intenzione di appoggiare la candidatura del maggiore Otelo Saraiva de Carvalho, sostenuta fino ad oggi dal Prp e dall'Udp.

Questi i 14 partiti in campo

PARTITO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA. È il più a destra dei partiti portoghesi. Fu escluso dalle elezioni per la Costituente del 25 aprile 1975 in quanto implicato, nella persona dell'allora segretario generale maggiore Sanches Osorio, nel fallito tentativo di colpo di stato spinolista dell'11 marzo. Semiclandestino fino all'autunno scorso, è ora risorto con l'appoggio dell'Internazionale democristiana ma il suo seguito di massa è per ora scarsissimo. Difficilmente supererà il 5% dei voti.

CENTRO DEMOCRATICO SOCIALE Ottenne il 7,6% l'anno scorso. Quest'anno potrebbe anche triplicare, grazie all'appoggio massiccio della chiesa del nord e ai finanziamenti cospicui del grande capitale finanziario (provvisoriamente emigrato in Brasile e Spagna). Affiliato all'Internazionale dc, propugna uno stato neo-corporativo («Nessun proletario, ma tutti proprietari» è il suo slogan) e rifiuta categoricamente ogni pur pallido verbalismo socialisteggiante. È l'unico partito che non ha approvato la Costituzione.

PARTITO POPOLARE MONARCHICO Sparuta formazione folcloristica con un programma leggermente più avanzato del Cds. Vuole il re, ma non sa chi proporre e allora chiede che sia il popolo ad eleggerlo.

PARTITO POPOLARE DEMOCRATICO Secondo partito portoghese l'anno scorso (26,3% dei voti), aveva quest'anno l'ambizione di diventare il primo ma i dissidi interni (culminati con l'uscita della sua corrente di sinistra) e la spietata concorrenza a destra del Cds lo hanno indebolito, per cui dovrebbe rimanere stazionario sulle percentuali del 1975. Socialdemocratico a parole americano nei fatti. Esponente del medio capitale, ha la sua base di massa nei ceti impiegatizi urbani. È troppo a destra anche per i gusti non certo sottili dell'Internazionale socialista di Willy Brandt, che continua ad appoggiare il Ps. Chiede, anche se con meno forza del Cds, la snazionalizzazione di una parte delle imprese statalizzate.

PARTITO SOCIALISTA In forte ripresa da due mesi a questa parte, il partito di Soares conta di riconfermarsi come primo partito portoghese (37,8% nel 1975). Nonostante le lacerazioni interne tra la sinistra di Lopes Cardoso e la destra di Salgado Zenha, Soares è riuscito a tenere in piedi il partito, assorbendo anche alcune frange di indipendenti vicine al gruppo Antunes. Dopo il 25 aprile si proporrà come unico partito di governo sperando in un appoggio esterno che il Pcp sarà costretto a dargli per evitare un governo Ppd-Cds.

PARTITO COMUNISTA PORTOGHESE Attaccato da tutti il Pcp è riuscito a sopravvivere al terremoto del 25 novembre. Grazie all'apporto dei voti del Mdp, che non si presenterà alle elezioni dovrebbe mantenere il 12% dell'anno scorso. Saranno voti di provenienza lisboeta e alentejana, perchè in tutto il resto del paese il Pcp è praticamente clandestino.

MOVIMENTO DELLA SINISTRA SOCIALISTA [MES] Dopo avere proposto una lista unitaria della sinistra rivoluzionaria, il Mes ha deciso di presentarsi da solo in seguito al rifiuto di liste comuni da parte dell'Udp e il pronunciamento astensionista del Prp. «Unità del popolo contro il fascismo, per il potere popolare» è la sua parola d'ordine. Nelle sue liste, come in quelle dell'Udp, figurano personalità indipendenti (Cristiani per il socialismo, prigionieri politici ecc.)

UNIONE DEMOCRATICA POPOLARE È la più forte delle formazioni rivoluzionarie. Marxista-leninista non dogmatica, conserva tuttavia elementi di primitivismo che tra l'altro hanno impedito l'unità elettorale con il Mes. Ha condotto una campagna capillare in tutto il paese.

FRONTE SOCIALISTA POPOLARE Gruppo in via di estinzione e lacerato da divisioni interne. Posizioni confuse: terzomondismo, guevarismo, populismo. Significativa presenza cristiana.

LEGA COMUNISTA INTERNAZIONALISTA Fa riferimento alla IV Internazionale. Presenza limitata alla regione di Porto.

PARTITO RIVOLUZIONARIO DEI LAVORATORI [PRT] Trozko-bordighista operaista. Presenza nulla.

MRPP e **ALLEANZA OPERAIA E CONTADINA** Marxisti-leninisti dogmatici. Per loro il nemico principale è il Pcp, definito «nazista». Nell'Aoc confluiranno i voti del Pcp-ml.

Il regime etiopico annuncia un programma «proletario»

Addis Abeba, 22

Sta nuovamente salendo la temperatura politica in Etiopia, dopo l'annuncio, reso noto ieri dal regime militare, di un programma politico teso a trasformare il paese in una «Repubblica democratica popolare sotto l'egemonia proletaria». Oggi nella capitale vi sono state manifestazioni e scontri con la polizia, il cui bilancio pare essere di un morto e qualche decina di feriti, oltre un numero abbastanza elevato di persone arrestate. Secondo il comunicato diffuso dal governo in merito agli incidenti, i dimostranti erano artisti e lavoratori del teatro nazionale

Tuttavia, a sole ventiquattr'ore dall'annuncio del programma politico del regime non è difficile supporre che la manifestazione sia stata concepita come una sorta di «test» rispetto alle intenzioni del governo, a parole liberalizzatrici: un test che a giudicare dallo svolgimento dei fatti non ha dato un esito molto positivo; la repressione militare è stata pesante e i soldati in assetto di guerra hanno continuato a presidiare la piazza dove la manifestazione si era svolta per molte ore dopo la sua conclusione.

Ma veniamo all'esame del programma politico avanzato dal regime. Esso afferma che «il governo darà un'assistenza particolare all'avanguardia della rivoluzione, cioè un partito della classe operaia, perchè solo quando un partito della classe operaia, organizzato e rafforzato, è in posizione di diventare l'avanguardia della rivoluzione, le vittorie del fronte unito rivoluzionario saranno consolidate». E più avanti: «Quando le vaste masse saranno organizzate e quando sarà stato costituito un fronte rivoluzionario popolare, il popolo eleggerà, in un'elezione libera e segreta, i rappresentanti di quei partiti e di quelle organizzazioni che hanno partecipato alla lotta rivoluzionaria. Questi rappresentanti saranno eletti all'Assemblea rivoluzionaria del popolo, che rappresenterà il massimo organo politico nel governo».

Il programma prosegue poi indicando in questa Assemblea rivoluzionaria l'organo che dovrà elaborare una costituzione e istituire la Repubblica democratica popolare sotto la direzione del partito della classe operaia: ma nessuna tappa intermedia e nessuna scadenza precisa viene indicata per questo programma. L'unica decisione ad effetto immediato è la costituzione di un ufficio organizzativo incaricato di «coordinare la diffusione della filosofia socialista» e del programma antifeudale, anticapitalistico, antimperialistico; ufficio che sarà collegato al capo dello stato tramite un «comitato organizzatore supremo». Un programma, come si vede, che non dice ancora molto e si nasconde dietro una terminologia assai confusa: la sparatoria di Addis Abeba per ora resta molto più eloquente sulle intenzioni reali del governo.

Kissinger si reca in Africa

Il primo viaggio in Africa di Henry Kissinger [che inizia domani con la visita a Nairobi, in Kenia] sembra con ogni probabilità destinato a passare alla storia come uno dei meno fruttuosi e più umilianti che il segretario di stato americano abbia mai compiuto. Molte tappe sono state infatti cancellate dal programma di viaggio originale per il rifiuto di vari governi di accogliere il rappresentante più bruciato dell'imperialismo americano: la Nigeria, il Mozambico e l'Etiopia hanno fatto sapere a Washington, con diverse sfumature, di non essere disposte a colloqui amichevoli o addirittura di non poter garantire la stessa sicurezza personale del segretario di stato di fronte al «diffuso sentimento antiamericano della popolazione». La sola Tanzania, di tutti i paesi dell'arco africano progressista ha accettato di ricevere Kissinger: ma lo ha fatto solo dopo aver chiarito in modo pubblico ed estremamente esplicito che lo farà solo per dire al rio di stato che l'Africa non è e non vuole essere parte della sfera d'influenza americana.

In pratica quindi il viaggio toccherà le sole capitali dei paesi tradizionalmente infeudati in modo stretto a Washington e alle potenze ex-coloniali europee, come lo Zambia, lo Zaire, la Costa d'Avorio la Liberia e il Senegal. Ma non basta: per cercare, senza successo, di migliorare la situazione Kissinger ha dovuto anche promettere di tenere a Lusaka un «importante discorso» in appoggio ai nazionalisti sudafricani e rhodesiani e contro la politica razzista di Pretoria e Salisbury, promessa tanto più umiliante in quanto inutile e non creduta da nessuno. Per nessuno è un mistero infatti che mentre Kissinger annuncia i suoi «importanti discorsi» aerei americani fanno la spola tra le Azzorre e la Rhodesia per impedire il definitivo soffocamento del regime di Smith dopo il blocco della frontiera mozambicana. Nè del resto è un mistero che lo stesso Sudafrica sta cercando di seguire una politica più autonoma nei confronti di Washington: vedi il ritiro delle forze dall'Angola [contro le indicazioni americane che volevano la guerra a oltranza] oppure, la notizia è di oggi, la decisione di sospendere le forniture militari al regime di Smith [che continuerà ad essere approvvigionato solo dagli americani, con grande smacco di questi ultimi che avrebbero preferito continuare a nascondersi dietro Pretoria]. Lo stesso viaggio di Vorster in Israele [con gli accordi militari segreti e infami tra sionisti ed ex-SS] rientra in quest'ottica di autonomizzazione progressiva, cui Washington, volente o nolente, dovrà pur continuare ad assicurare la copertura nel quadro della difesa, non altrimenti attuabile, degli interessi imperialisti nel continente e nell'area dell'Atlantico australe.

Leone

segue da pag. 1

sulla vicenda Lockheed. Certamente si sarà parlato anche di questo, ma secondo indiscrezioni attendibilissime c'è stato anche e soprattutto dell'altro. I 4 avrebbero seriamente preso in considerazione l'ipotesi delle dimissioni di Giovanni Leone dalla presidenza della repubblica. In questo caso - come è noto - gli succederebbe l'attuale presidente del Senato Sagnolli (sulle implicazioni costituzionali e legislative parliamo in altro articolo).

E' stata questa riunione notturna a restringere di colpo la rosa delle tre ipotesi su chi sia realmente l'«Antelope Cobbler»: la conclusione è quella che abbiamo già detto. A maggior sostegno di questa tesi riferiamo il parere di un esperto linguista inglese il quale - da noi interpellato - ha fornito la traduzione chiarificatrice (secondo l'inglese antico) del termine «Cobbler»: non già ciabattino, ma cacciatore, come il re delle foresta.

E stamattina è cominciato il gioco al massacro dei potenti del regime. La prima smentita diffusa dalle agenzie è stata quella di Rumor. Il ministro degli Esteri, il Raymond dei petrolieri, respinge con sdegno e dichiara «nel modo più fermo ed assoluto di non avere nè interpretato nè fatto comunque pressioni di qualsiasi titolo a favore della Lockheed per la fornitura degli aerei Hercules». Poi è arrivato. Il Quirinale: «il riferimento al presidente della repubblica è totalmente privo di qualunque fondamento e chiaramente tendenzioso». Chi ha dettato il messaggio presidenziale, probabilmente lo stesso Leone, si è quindi fatto prendere dal nervoso e ha scaricato tutto sul suo amico Rumor. «Il primo e unico riferimento - dice la smentita presidenziale - contenuto nel rapporto ad un «probabile» e successivo intervento nel c.d. Antelope Cobbler (che si assume tradursi primo ministro) è nella lettera Smith del 28 marzo 1969. Esso evidentemente non può assolutamente riferirsi al presidente Leone, che è stato presidente del consiglio in epoca precedente, e cioè dal 24 giugno al 12 dicembre 1968».

Infine è arrivata la squallida precisazione del «gran gattone», Aldo Moro. Il capo del governo oltre a smentire ha dichiarato anche di «aver ignorato l'esistenza della Lockheed, fino al verificarsi dei recenti avvenimenti». E' il colmo: dell'arroganza o della stupidità del regime? E' veramente difficile stabilirlo.

Mentre si intracciavano queste degne prese di posizione, la commissione Inquirente è tornata a riunirsi per prendere visione dei documenti contenuti nella busta gialla che vengono via via tradotti dall'inglese, e per interrogare i testimoni convocati nella giornata di oggi. Le agenzie di stampa riferiscono che sui primi di questi documenti comparirebbe la traduzione dello pseudonimo nei termini di cui si è detto (cioè Antelope Cobbler= primo ministro)!!! La gravità dei contenuti della busta avrebbe indotto - in ogni caso - i commissari parlamentari ad optare senza ulteriori ritardi, per il viaggio in America durante il quale ricevere direttamente le testimonianze dei dirigenti della Lockheed.

I commissari hanno anche interrogato il generale Zattoni, un uomo di Camillo Crociani.

Flm

segue da pag. 1

da notare nel discorso di Carniti è il duro attacco portato alle dirigenze confederali, ponendosi l'interrogativo se siano stati i padroni a richiedere lo scaglionamento salariale, o se questo sia stato solo il riflesso della politica sindacale.

Garavini, segretario confederale, ha cominciato parlando del contratto, affermando la giustezza della posizione espressa nella relazione, ed ha continuato giudicando ottima l'intesa sulla prima parte.

Poi ha portato il discorso sul problema dei rapporti con la Confindustria: secondo Garavini la necessità dei padroni di infliggere una sconfitta politica alla classe operaia motiva la durezza con cui essi si sono presentati alle trattative. Battere i metalmeccanici è in questo momento un'esigenza fondamentale per il padronato, che potrebbe arrivare alle elezioni con una classe operaia sconfitta e incapace di gestire un cambiamento del quadro politico.

La parte più interessante del discorso è stata quella riguardante i rapporti fra base e vertice: infatti si è verificato uno scollamento fra queste due componenti, che però è stato evidenziato solo da critiche e non da proposte in positivo: queste proposte devono ora essere rese esplicite e messe in pratica.

Il suo discorso si è concluso con un'esaltazione della forza della categoria «da vecchio metalmeccanico» e con l'invito a respingere le parti più negative dele proposte padronali, quali il «premio di presenza».

Tutti questi discorsi, apparentemente unanimi, sono però in realtà lo specchio di una situazione di scontro che dovrà essere risolta in breve tempo. Non è vero che l'accordo ci sia: l'ipotesi di accordo sulla prima parte va respinta - così iniziava l'intervento di un compagno del Cdf della Fiat - come hanno ribadito tutti gli interventi dei delegati ne è stata espressa l'esigenza. Va ridiscussa e resa più esplicita ed accettabile, perchè non bisogna dimenticare i problemi delle piccole fabbriche, dell'indotto».

Nell'intervento del compagno sono poi stati messi in chiaro i punti irrinunciabili della piattaforma, che sono normativi ed economici.

Elezioni

segue da pag. 1

giorno ed attendevano novità dalla riunione della commissione Inquirente. Qualcuno (il socialista Fortuna) ha anche rivolto un'interpellanza urgente, per chiedere al presidente del consiglio «quali indilazionabili provvedimenti intenda adottare».

A questo punto, come diceva De Martino, le elezioni politiche non sono solo preferibili, ma anche indispensabili.